ONAMENTI (soltanto a mezzo postale) al «Piccolo»: Italia, per trimestre L. 16; Estero L. —; al «Piccolo della Sera» e a «Le Ultime Notizie», alle medesime condizioni. Pagai anticipati. L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire rimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, erreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale, Via Silvio co N. 6, secondo piano. Non si concedono abbonamenti gratuiti. Un esemplare centi 20, arretrato centesimi 40. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna); Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50. Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Asterischi, Note di cronaca, Attività economica, Onorificenze, Nozze, Lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana S. A., Trieste, Piazza Goldoni, N. 1, telefono N. 80-44

no di fondazione 1881 - Uffici: Inserzioni a pagamento e abbon. Piazza C. Goldoni 1. Redazione: Via S. Pellico 6 I. Amministrazione: II p. - Trieste, Martedì 29 Dicembre 1931, Anno X - Cent. 20 - Telefoni: Direzione politica 78-52 — Redazione 78-53 Amministrazione 78-51 — Pubblicità 80-44 — Nuova Serie N. 3749

MDCCCLXXXI-MCMXXXI

on la parola del Duce da oggi il "Piccolo„ incomincia il suo nuovo mezzo secolo

IL MESSAGGIO DEL DUCE

Rino Alessi - Direttore del "Piccolo„ - Trieste

Voglio essere presente alla manifestazione celebrativa del primo cinquantenario del "Piccolo„. E' un cinquantennio di storia triestina che è passata attraverso le pagine del vostro giornale, dalla vigilia aspra alla luminosa vittoria.

Che il "Piccolo„ continui anche nel prossimo cinquantennio ad assolvere il suo compito di guardia al confine: questo è il mio augurio.

MUSSOLINI

ella luce di Roma

a sintesi della nostra storia di zzo secolo culmina in questa ve-: si è degni di vivere e di ope- e se si sa qual'è la strada che si l percorrere e la meta che si e raggiungere.

Usciamo oggi stesso dalla rievozione delle nostre memorie con bisogno di vita più potente e briante d'ogni soddisfazione daal nostro orgoglio per l'opera npiuta. Ci accompagna un auio che ci gonfia il cuore di speza: l'augurio del Duce. Gli abmo gridato il nostro giuramento fedeltà quando la sua parola ha uonato ammonitrice nella nostra cina. Glielo ripetiamo oggi copregiudiziale di ogni nostro atdi vita futura.

Qual'è il nostro programma? sere fedeli di Trieste e di Roma: vire l'Italia e il suo luminoso stino: mantenere sempre viva la nma spirituale degli Adriatici a ssuno secondi nell'amor di patria nella devozione al Regime; tener e con serenità, giustizia e ferzza ai nostri ideali, sempre onti a pagare per le responsabi- che dovremo assumere come are rinunzia d'ogni soddisfazio- che non sia quella del compito olto in faccia alla Storia.

Il nostro stile sarà quello che ra da dodici anni — esattamente giorno che Teodoro Mayer ha esso in vita il giornale: lealtà hiarezza d'intenzioni verso tut- indipendenza e serenità di giuio: costante tutela degli intesi regionali e cittadini che s'inadrino negli interessi generali l Paese.

Nessuno si sforzi di cercare die- i nostri articoli e i nostri penri il volto delle persone. Noi iamo il giornale come una creaa viva e operante che sta al dipra di tutti noi perchè è migliore più grande di noi tutti. Nel giorle è il fine dell'opera di ciascuno. lo esso potrà un giorno testimoare se saremo stati all'altezza nostro mandato e meritevoli lode.

RINO ALESSI

voti del Sovrano

S. M. il Re, vivamente grato, cambia con i voti migliori il rtese saluto del «Piccolo» di ieste.

Gen. ASINARI DI BERNEZZO

'augurio dei Duchi d'Aosta

Al «Piccolo», valoroso campione d'itanità durante un cinquantennio aspra- nte combattivo, il nostro fervido auio di lunga vita gloriosa.

DUCA E DUCHESSA D'AOSTA

Il Duca di Pistoia

Nella celebrazione cinquantenaria del- fondazione del «Piccolo», mirabile rtore di italica fede in ogni tempo contingenza, giunga a lei il mio corle saluto.

FILIBERTO DI SAVOIA GENOVA

Il Segretario dei giornalisti

Rino Alessi, direttore del Piccolo. *Sono molto dolente di non poter invenire alla festa del* Piccolo *che com- mezzo secolo di vita luminosa e arte. A te e al* Piccolo *cui sono lega- da vincoli saldissimi per l'opera mota ma fervida che ho dato durante o anni invio i miei vivissimi auguri proseguire trionfalmente sulla granstra fin qui percorsa. Ti prego pore il mio omaggio a Teodoro Mayer i miei cordiali saluti ai camerati e colleghi del* Piccolo.

ERMANNO AMICUCCI

Il Ministro d'Italia a Belgrado

Assistei, partecipando commosso delcertezza triestina dell'imminente avnire, al venticinquesimo anniversario *Il Piccolo*, che per la sua volontà ara e tenace, alimentò quotidiananте la fiamma italiana di Trieste e preparò il destino.

A unità compiuta Ella volle, e con ione, riprenderne le pubblicazioni. *Il Piccolo*, divenuto più che mai mento essenziale della storia di Trie- porta la stessa tenace fede dei tem- romantici, verso i più alti destini talia.

CARLO GALLI

I membri del Governo

Il Ministro delle Finanze

Nel cinquantesimo anniversario della sua fondazione, Il Piccolo *può considerare con legittima fierezza l'opera compiuta.*

Sorto quando lo sperare sembrava follia, seppe nei tempi più tristi mantenere viva la fiamma dell'ideale

Nè avversità di eventi, nè minacce di oppressori, nè violenze di sicari fecero vacillare la sua fede. Mai piegò il vessillo delle rivendicazioni nazionali, finchè un giorno potè gloriosamente sventolarlo sulla Città Redenta.

Con la stessa fede, con la stessa tenacia che nei tempi del servaggio lo fecero caro al cuore di ogni italiano. Il Piccolo *continua ora la sua opera.*

Possa oggi, come allora, essere prezioso strumento per rincuorare chi vacilla, per esaltare chi nel nome della Patria affronta le più sante battaglie.

ANTONIO MOSCONI

Il Ministro della Guerra

Nella ricorrenza cinquantenaria della patriottica attività di codesto giornale mando mio cordiale augurale saluto.

Gen. PIETRO GAZZERA

Il Ministro dell'Educazione

Mi è particolarmente gradito inviare il mio fervido saluto ed augurio a codesto giornale, nel momento in cui giustamente celebra ed esalta il cinquantenario della patriottica opera.

BALBINO GIULIANO

Sottosegretario alla Presidenza

Ho letto nella nitida prosa di Silvio Benco la avventurosa e nobile vita del Piccolo. *Avrei voluto essere con voi. Vi prego di considerarmi presente nel ricordo e nella esaltazione.*

FRANCESCO GIUNTA

Il Sottosegretario alla Giustizia

Sono con voi vicino in quest'ora di celebrazioni dei vostri dieci lustri di non interrotte battaglie per l'italianità. Auguri di lunga e vivace prosperità.

GIUSEPPE MORELLI

Il Sottosegretario alla Guerra

Al Piccolo, *bandiera di italianità sulle rive dell'Amarissimo, nelle ore più grigie, il saluto e l'augurio di un fedele della vigilia.*

ANGELO MANARESI

Il Sottosegretario all'Agricoltura

Al battagliero patriottico giornale che tenne accesa la fiaccola dell'italianit in tempi difficilissimi l'omaggio devoto e l'augurio fervido da chi visse nei suoi vent'anni la passione irredentistica a Parenzo con la nobilissima Istria.

MARESCALCHI ARTURO

Il Duca del Mare

Al giornale il Piccolo, *palladio dell'italianità di Trieste, nel cinquantenario della patriottica sua vita, mando saluti cordiali ed auguri di prospera continuazione di fecondo lavoro.*

Grande Ammiraglio
THAON DI REVEL

Presidente del Tribunale Speciale

Consideratemi presente alla celebrazione che ricorda, insegna e ammonisce.

GUIDO CRISTINI

Il Commissario per il turismo

Pregola considerarmi presente alla celebrazione dei cinquant'anni di vita del suo giornale, che ha rappresentato nei tempi della vigilia uno dei più sicuri baluardi della nostra fede, tenendo nobilissimamente questo posto di battaglia. A lei, che ha ideato e forgiato il giornale secondo il suo spirito ed ai suoi collaboratori, il mio memore pensiero.

FULVIO SUVICH

Un deputato triestino

Nel giorno in cui *Il Piccolo* festeggia il primo mezzo secolo di vita, speso in ogni tempo ed emergenza per il bene della Nazione, giungano a te ed ai tuoi fedeli collaboratori anche le mie più sincere ed affettuose felicitazioni ed i migliori auguri. Cordiali saluti.

GIOVANNI BANELLI

Il Prefetto di Fiume

La fiaccola accesa da *Il Piccolo* in Trieste cinquant'anni or sono, tenuta alta e ardente dal sentimento inestinguibile dell'amor patrio, ha compiuto il miracolo superbo. Onore al senatore Mayer, onore a coloro che Gli furono intorno negli anni turbinosi e perigliosi, nei quali si rischiava la vita per preparare gli spiriti e gli italiani nuovi.

ANTONIO DE BIASE

Manifestazioni di consenso

Senatori

Illustrissimo Signor Direttore, ho vissuto sin da fanciullo la poesia dell'irredentismo, da quando recitavo i «Versi» di mio padre a Trento e Trieste, o raccoglievo offerte da inviare al colonnello Egisto Bezzi per designazione di Garibaldi.

Mezzo secolo di giornalismo che ha guardato con la guida sapiente di Teodoro Mayer alle idealità italiane come a una stella polare ridesta i ricordi migliori degli animi non immemori. Grazie per il bel libro che serberò prezioso nelle mie raccolte del Risorgimento perchè i giovani apprendano riconoscenti, la continuità dei doveri verso la Patria. Con fervore di auguri.

UGO DA COMO

Tutti gli italiani conoscono ed apprezzano le grandi benemerenze del *Piccolo* per la causa italiana.

Personalmente, io ricordo sempre con la più viva riconoscenza i resoconti, per me lusinghieri, che nel simpatico giornale ottennero due brevi corsi di conferenze, tenuti da me in Trieste, negli anni '12 e '14.

Ho dunque doppio motivo per essere, ai valenti scrittori del *Piccolo*, spiritualmente vicino, poichè l'età mi costringe a rimaner lontano materialmente nell'ora intima della rievocazione e dell'augurio.

BERNARDINO VARISCO

Compiacendomi per il cinquantenario di intensa vita de *Il Pccolo*, sotto la sua guida nella vigilia, segnacolo di fede irredentistica e focolare di italianità in Trieste oppressa, a nome mio e degli amici della «Dante Alighieri», spiritualmente a Voi vicini, formulo l'augurio di una sempre più fattiva opera al glorioso giornale, assertore oggi dei più alti ideali dell'Italia fascista.

ELIO MORPURGO

Anch'io desidero portare il mio tributo di plauso e d'augurio al *Piccolo* che alle benemerenze acquistate verso la Patria in tempi nemici altre aggiungerà, che in tempi lungamente auspicati e finalmente raggiunti saranno non meno necessarie nè utili meno.

I nostri figli e i nepoti faranno del compiuto nuovo fatto la celebrazione, quale del passato, facciamo ora noi; soddisfatti che esso ci sia pegno certo che del futuro dovrà egualmente rallegrarsi la Patria.

CARLO CALISSE

Mentre mi compiaccio che il *Piccolo* — patriottico e battagliero giornale che la S. V. dirige così valentemente — sta per celebrare il cinquantesimo anno di sua vita — celebrazione cui parteciperò in ispirito con cuore di veneziano — assai ringrazio Vossignoria per l'invio fattomi della pubblicazione dal titolo «Mezzo secolo di giornalismo»

GEN. MAURIZIO GONZAGA
Duplice Medaglia d'oro

Mi associo con devozione alla festa di celebrazione del cinquantenario del *Piccolo*, che in tempi difficili fu nobile araldo di italianità.

ANTONIO CASERTANO

Al *Piccolo*, grande fiaccola di italianità nelle nostre terre irredente, e che tante volte ci accolse, con cuore fraterno, quando venivamo a Trieste per le nostre battaglie d'arte, invia, nel suo cinquantesimo annuale, un più grato e affettuoso saluto un antico e volontario combattente del Carso. verso Trieste agognata.

GIANNINO ANTONA TRAVERSI

Il 29 sarò con voi in ispirito con sentimento di italiano, di veneto e di combattente della Terza Armata.

Gen. AUGUSTO VANZO

Eccellenza e caro collega, ricordavo fra l'altro, il Suo memorabile articolo dell'aprile '26 sul *Corriere*, ma ora che ho finito di leggere l'interessantissimo volume di Silvio Benco, sento il bisogno di esprimerLe tutta la mia ammirazione. Come scrissi all'Alessi, questo libro è da solo un monumento elevato all'italianità della Fedele, ma anche a quel magnifico combattente che si chiama Teodoro Mayer. Altro non aggiungo, se non gli auguri più sinceri per Lei, per la nostra Trieste, per questa nostra Italia fascista, che è ben degna di superare tutte le crisi e di volare verso tutte le vittorie.

VITTORIO CIAN

Combattente e capo di Stato Maggiore della Terza Armata e poi, in Trieste redenta, ancora capo di Stato Maggiore del glorioso Comandante la Invitta Armata e finalmente dopo la grande vittoria delle armi italiane e dopo l'armistizio, per alcuni anni — indimenticabili anni — Comandante del Corpo d'Armata di Trieste, io ho vissuto da vicino i residui, battaglieri bagliori patriottici del *Piccolo* di Trieste.

Da migliaia e migliaia di testimonianze viventi e materiali, di fatti, di atti e di cose, ho appreso personalmente particolari della vita, della lotta e della tragedia tenacemente costantemente e arditamente vissute dal *Piccolo*: esso si è conquistato uno stato di servizio eminentemente patriottico, — pergamena di grandezza giornalistica e di nobiltà italica.

Ecco perchè come soldato e come italiano provo un sentimento di riconoscenza verso il *Piccolo* di Trieste per l'opera patriottica svolta nei suoi cinquant'anni di vita attraverso ad inciampi, ostruzionismi, difficoltà, ostacoli e pericoli di ogni genere; ed ecco perchè io vi sono spiritualmente strettamente vicino durante la celebrazione del cinquantenario «nell'ora intima della rievocazione e dell'augurio».

GEN. GIUSEPPE VACCARI
Medaglia d'oro

Nella mia città vidi sorgere dal nulla codesto patriottico giornale. Ho seguito sempre le sue nobilissime, dure vicende e la sua benmeritata ascensione. Ammirai la costanza della sua fede e indipendenza; ed ora esprimo auguri di lunga e onorata vita al suo fondatore, agli antichi superstiti ed ai nuovi collaboratori.

Prof. ALESSANDRO LUSTIG

Al *Piccolo* valoroso, che strenuamente ed efficacemente difese per cinquanta anni l'italianità di Trieste, oggi e per sempre italiana, l'augurio di ugualmente fruttuose battaglie, e che, molto prima di un nuovo cinquantennio, possa vedere ridato tutto l'antico «Golfo di Venezia».

DOMENICO GIORDANI

Deputati

Mi associo alla celebrazione del cinquantesimo di vita del *Piccolo*, celebrazione che trascende il significato contingente ed industriale per rivolgere tutto un periodo storico che ha segnanto dei punti luminosi nel quadro della rinascita italiana.

Al valoroso direttore i miei particolari rallegramenti e auguri.

On. ALBERTO GARELLI

Al giornale *Il Piccolo*, bandiera immacolata della più grande ed appassionata d'italianità nel tempo del servaggio, oggi fiaccola luminosa e sentinella avanzata di pura fede italica fascista ai sacri confini della Patria mussoliniana, il mio augurio sincero e fraterno per ogni più bella ed immancabile vittoria. Alalà.

On. VINCENZO SAVINI

La celebrazione del cinquantenario del *Piccolo* rievoca una folla di grandi ricordi. Finchè l'Italia sarà, gli italiani non oblieranno quanto la Patria gli deve. La sua missione non è compiuta; essa si svolgerà sulle grandi direttive del passato, con la stessa fede e con la stessa eroica forza.

On. MICHELE ROMANO

Questo numero è di ventiquattro pagine

Il Prefetto di Trieste

A S. E. il Senatore Teodoro Mayer, Ministro di Stato. — Eccellenza, nasceva *Il Piccolo* cinquant'anni or sono da un alto intelletto, da una risoluta fede, da una ferma volontà per un'idealità precisa e sublime: la redenzione della Venezia Giulia.

In quei tempi eroici, quel foglio, modesto di formato ma grande di pensiero, era il simbolo della Patria che attendeva e urgeva di là dell'Isonzo, era l'espressione dei voti, dei cuori, di milioni di fratelli italiani.

Vennero le giornate di Maggio 1915: *Il Piccolo* fu distrutto. Distrutte, cioè, furono le macchine, l'edificio, tutto ciò che era materia, ma non il pensiero, non lo spirito, non gli ideali e le mete per i quali il giornale era stato creato ed abbattuto, chè anzi essi apparvero più vivi e luminosi e la sua voce muta ancora più gagliarda.

Le rovine calcinate ed annerite dal fuoco furono più eloquenti del quotidiano foglio stampato.

Ma vennero anche le giornate di esultanza, dopo Vittorio Veneto, e seguirono altre vicende liete e tristi e il giornale, risorto, riprese a combattere le più belle battaglie, con la stessa bandiera, con la stessa fede che dovevano infine salutare, con l'avvento del Duce liberatore e del Fascismo, la vittoria decisiva.

Cinquant'anni, pertanto, di vita operosa, appassionata, senza deviazioni nè viltà, celebra oggi *Il Piccolo* e questo avvenimento è naturale che rievochi in ogni cuore italiano una visione di patimenti e di gioia, di speranze e di sconforti, di affetti e di odii, di ardimenti e di lotte.

Sono cinquant'anni di storia italiana che ha pagine gloriose che non saranno dimenticate.

E rievochiamo altresì, in questo giorno, le due generazioni di uomini che impersonarono di sè questo periodo storico con la penna e con le armi, con il pensiero e con le azioni, con la vita e con la morte.

Umili od eminenti, viventi o scomparsi, Trieste e l'Italia non li dimenticano.

Molti di costoro militarono o militano tuttora nel Suo giornale, Eccellenza, ed Ella oggi ha la meritata soddisfazione di vedere questa Sua creatura cara, viva di una sempre rifiorente giovinezza, raccogliere intorno a sè l'onda piena dei consensi, delle simpatie, degli affetti, come un giorno lontano raccolse, agitò, interpretò e bandì il pensiero, i tenaci propositi, la vibrante anima italiana della generosa gente Giuliana.

A questo programma continuerà certo ad informare la sua vita *Il Piccolo*, poichè immutabili e perenni sono le idealità eccelse della Patria, che animarono e sospinsero la sua azione e perchè sotto la Sua guida illuminata, Eccellenza, una schiera valorosa di collaboratori, dal Direttore autorevole e sperimentato al più modesto tipografo, sente la poesia e la missione del giornalismo e custodisce la tradizione del giornale con fede indefettibile.

Possa ogni anno della vita futura de *Il Piccolo* e della Sua, Eccellenza, che auguro lunga e serena, allietarsi di eventi fausti per Trieste nostra e per l'Italia sempre più prospera, sempre più grande. Con distinti ossequi.

Il Prefetto ETTORE PORRO

A S. E. Teodoro Mayer,

La nuova generazione del Fascismo triestino che, dall'esempio e dall'insegnamento dei padri, ha appreso come si intenda d'amor di patria e si difenda, saluta in Teodoro Mayer il Maestro del cinquantetsimo anniversario della sua mirabile attività ed al *Piccolo*, ieri come oggi combattente per la buona causa, augura bene fausti giorni e fortuna.

CARLO PERUSINO

«Il Popolo di Trieste»

La famiglia del Popolo di Trieste *partecipa con solidarietà fraterna di sentimento, di fede e di speranza alla celebrazione cinquantennale con cui il* Piccolo *rievocando ed esaltando il suo illustre passato rievoca ed esalta l'anima indomita di Trieste, la sua storia, le sue vittorie nel nome della grande Patria italiana.*

Il direttore: MICHELE RISOLO

Viatico di ricordi, fede nel domani

Caro direttore,

Il vostro invito alla festa intima della famiglia del *Piccolo*, se mi offre gradita testimonianza del vostro ricordo, rende più acuto il mio rincrescimento per l'involontaria assenza.

Ho innanzi a me, sul tavolo, il volume del nostro Benco e, poco discosto, tra i miei libri, il bronzo del Bistolfi, donato da Teodoro Mayer a' suoi collaboratori più diretti nel venticinquesimo anniversario della fondazione del giornale. Basterebbe abbandonarsi alla suggestione dei ricordi per integrarne e ravvivarne — rompendo i freni della modestia imposti al Benco dal suo ufficio attuale — questa che non è solo, come voi la chiamate, la storia di *mezzo secolo di giornalismo*, ma è anche la storia di mezzo secolo di patriottismo: di un uomo, di un'impresa, di una città, di una regione, di tutte le regioni rimaste dopo il Sessantasei sotto il dominio austriaco.

Questa identificazione del *Piccolo* non solo come specchio più fedele, ma anche, e prima, come strumento principale dell'ultimo mezzo secolo di lotta italiana irredenta non è una tesi da commemorazione; è una realtà storica che ha il suo codice documentario più sicuro nella memoria e nella coscienza non fallaci degli uomini della nostra generazione.

Chi scriverà la storia, tante volte invocata, del nostro Irredentismo, e non solo nelle sue manifestazioni esteriori, ma nel duplice suo aspetto essenziale, inscindibile, di aspirazione ideale all'unità e di opera tenace, aperta od occulta, per salvare miracolosamente, con l'audacia ma anche con gli accorgimenti, il contenuto e l'oggetto di quell'aspirazione — il territorio e le anime — non potrà limitarsi a dedicare al *Piccolo* un capitolo a sè; dovrà, in ogni capitolo e in ogni pagina prospettare parallela, anzi contessuta e inseparabile, la storia del giornale alla storia di quella fede e di quell'azione.

La stessa fortuna anche materiale, dell'impresa non è se non un aspetto, molto significativo, di questa verità. Sarebbe adulazione che Teodoro Mayer disdegnerebbe, attribuire al fondatore del *Piccolo*, fin dal primo momento, il proposito preciso di fare del suo giornale ciò che esso doveva poi divenire nella vita e nella storia della Regione e — diciamolo pure — della Nazione. Nè si sminuisce il valore eccezionale ed esemplare, dell'ingegno, della tenacia, della rettitudine dell'uomo, non diconoscendo la parte che nel successo ha avuto proprio l'avere egli, per sentimento che è spesso il miglior calcolo, identificato il proprio giornale con quello che era, confortato dalla storia e dalla realtà consultate e seguite dal suo cuore prima che dalla sua mente, il presente e l'avvenire del Paese, nel quale e per il quale voleva operare. Parlar di fortuna è arrestarsi alla superficie. Del resto «fortes fortuna iuvat». E la fortuna del *Piccolo* non è essa medesima una lezione e una condanna inflitte, come in un continuato, progressivo plebiscito, dalla città e dalla regione ai denegatori, in alto e in basso, dell'italianità nostra, della nostra resistenza ad ogni costo, e della volontà e capacità dell'Italia unita di riassumere un giorno, vicino o lontano, la sua missione, inattuabile senza la nostra redenzione, senza la riconquista dei confini naturali, senza la rivendicazione della sua libertà di grande potenza?

Che cosa ha chiesto il *Piccolo* alla causa ed ai partiti, agli enti pubblici e privati e agli uomini, che quella causa servivano? Mai nulla.

Che cosa ha dato il *Piccolo* alla causa nazionale, per mezzo secolo, ogni giorno, in ogni evento? Traggano i partecipi a quelle lotte, capitani o soldati, la genuina risposta, ognuno dalle proprie esperienze e memorie personali o locali, sol che ripensi ognuno a ciò che attese ed ebbe ogni giorno da quel giornale, guida, monito, conforto, e, a traverso gli anni e le generazioni, la formazione e l'alimento della propria vita civile, quasi il viatico divenuto indispensabile al lungo cammino verso la mèta, fatta certa proprio anche dagli indiminuiti progressi di questo araldo?

Quella del *Piccolo* è, nella storia del giornalismo italiano a traverso tutto il Risorgimento, forse l'unico esempio di un giornale di battaglia antigovernativo, anzi antistatale, che, in un ambiente relativamente ristretto, non sia costato mai nulla a nessuno ed abbia insieme compensato largamente i sacrifizi iniziali, le ansie diuturne e le incessanti fatiche del fondatore.

Che cosa i giornali abbiano significato, anche in condizioni ben diverse e meno sfavorevoli, a partiti ed uomini, di preoccupazioni ed oneri, si può leggere in alcune lettere del Conte di Cavour, ed è segnato, del resto, nei bilanci segreti di quasi tutti i partiti. Il nome del *Piccolo* non ricorre in alcuna pagina delle uscite dei bilanci, del resto così miseri, dei partiti e delle altre organizzazioni votate alla causa nazionale a Trieste o nelle altre provincie già irredente. Se mai, a quel nome dovrebbero essere intestati, almeno per memoria, molti capitoli delle entrate di quei partiti ed enti, per i servigi di ogni maniera resi gratuitamente e generosamente a quanti ogni loro desiderio od interesse potevano comunque ricollegare alla grande causa che il giornale serviva.

Aver reso disinteressatamente siffatti servigi — chi può, ad esempio, imaginarsi la Lega Nazionale senza il *Piccolo* — ed avere insieme creato e portato al massimo sviluppo, anche tecnico e finanziario, un organismo professionale d'importanza ben superiore alle possibilità normali dell'ambiente, è titolo d'onore ed alta benemerenza civile a Teodoro Mayer e a' suoi collaboratori; è pagina non comune e ben memorabile nella storia del giornalismo, non solo italiano; è prova ammonitrice e confortatrice insieme, del come e del quanto la devozione a una grande causa non sminuisca, nè renda superflua l'indipendenza intrinseca dell'organismo giornalistico e non gli neghi il successo legittimo. Ma è anche la rivendicazione più eloquente della fedeltà nazionale delle nostre popolazioni: dei territori e degli strati che il giornale trovò già saldi nella milizia patriottica, come di quelli che il *Piccolo*, lavorando, come nessun altro, in profondità e in larghezza, con la sua diffusione, con il suo apostolato quotidiano, con il suo stesso metodo e il suo linguaggio, non d'altro pensosi che dello scopo da raggiungere, educò e guadagnò a poco a poco all'idea e tenne, contro tante minacce e lusinghe, avvinti alla solidarietà italiana, fattasi specialmente per opera sua sempre più ampia, dal mare ai monti, non più solo cittadina, nè provinciale nè regionale. Il blocco delle cinque provincie italiane soggette all'Austria, da Trento a Zara, ebbe nel *Piccolo* la sua prima rappresentazione concreta e la sua voce più potente.

Ed ebbe quel blocco dal *Piccolo* — nè potrebbe dirsi merito suo maggiore — il suo orientamento contro Vienna e verso Roma, non solo negli elementi superiori dell'irredentismo puro, ma anche nelle masse più larghe. Bastava prendere in mano un numero del giornale per non restarne in dubbio, ma anche per immaginare le difficoltà e i pericoli di quella minuta opera quotidiana. Fu l'accusa massima del Governo austriaco contro il *Piccolo*, tanto più velenosa quanto più impotente di fronte alla studiata correttezza esteriore che, se non poteva illudere l'Austria sugli ideali ed i propositi, doveva non darle pretesti a recidere, con il divieto alla diffusione, l'elemento essenziale della sua funzione. L'incendio del palazzo del *Piccolo*, il 23 maggio 1915, fu la tarda vendetta, ma fu anche la glorificazione anticipata.

Quelle fiamme segnano la via del «Piccolo» nei tempi nuovi.

Anche se potessi obliare — e non posso nè voglio — d'aver appartenuto alla vecchia guardia del *Piccolo*, non saprei formare oggi, per il così diverso e tanto più lieto futuro, augurio più fausto: non essere mai immemori dell'età eroica.

A Teodoro Mayer e a quanti furono con lui nei tempi della battaglia più aspra, nessun maggiore conforto e premio, nella solennità semisecolare, di questo: che il nome d'Italia, a noi imputato a crimine, è gridato oggi in trionfo.

Roma, 25 dicembre 1931-X

FRANCESCO SALATA

I "grandi servizi„ dell'ultimo ventennio

Paginette inedite dal taccuino d'un inviato speciale

Dopo cinquant'anni il giornale rievoca le pagine più luminose della sua storia. E di riflesso ciascuno di noi sente rifiorire nella memoria i ricordi che più lo legano a questo foglio: nostro amore e nostro tormento.

Quello che il lettore ignora

Che sa il lettore della nostra vita, delle nostre segrete angoscie, delle nostre intime gioie? Esso non vede che quanto scriviamo e non può imaginare quel che talora una sola cartella, così fluida e serena nei nitidi caratteri a stampa, ci è costata di pena, di affanno e di dubbio. E quando legge il giornale nel tepore della casa, all'ufficio, al caffè, non pensa certamente all'affanno di chi ha scritto, ai disagi, all'assillo implacabile del tempo, alla necessità di fare tutto d'urgenza, di raccogliere febbrilmente dati e impressioni, di scrivere subito anche se l'emicrania fa scoppiare le tempie, anche se la giornata è di quelle in cui si spreme invano dal cervello un pensiero e una riga...

Quando poi si tratti di un incarico speciale, mandato da paesi lontani, a tutti gli altri affanni si aggiunge quello del dover telefonare o telegrafare nella notte, perchè il servizio giunga in tempo ad esser incluso nell'edizione del mattino. Allora le gioie del mestiere sono al completo... E andando finalmente a riposare all'alba, per levarsi qualche ora più tardi, dopo una giornata massacrante preceduta da una notte o due notti di viaggio, all'inviato speciale resta la consolazione di pensare che i primi a criticare il suo lavoro saranno i colleghi: quelli sopra tutto che il giornalismo l'hanno sempre fatto a tavolino. E si affida all'indulgenza del lettore.

L'«inviato speciale»

«Inviato speciale...». Suggestiva e stucchevole qualifica: ambizione massima ... e sgomento del giornalista. Procura forse le maggiori soddisfazioni della carriera, però mette a ben dura prova lo spirito d'intuizione, la sveltezza e la resistenza fisica del privilegiato. Che molti invidiano perchè fa tanti bei viaggi, vede tanti bei paesi, conosce tante persone grandi, ma che spesso ha il cammino disseminato più che di rose di spine.

Chi scrive sta per far le nozze d'argento col giornale che festeggia quelle d'oro. E perciò più degli altri forse rivive oggi fra i ricordi. Quanti servizi interessanti, quante sensazioni indimenticabili...

Ma le soddisfazioni di colloqui con altissime personalità, le confessioni di belle artiste nell'intimità dei camerini a teatro, ogni altra rimembranza di successi giornalistici, impallidiscono di fronte al ricordo dei servizi d'inviato speciale.

Hanno più fascino per lui i libretti di appunti, gelosamente conservati fin dai primi anni della carriera, che il sorriso di Josephine Baker scapigliata e provocante, lì sulla parete, in faccia al suo tavolo di lavoro fra tante altre immagini di celebrità intervistate. E, curioso, l'occhio fruga tra quegli appunti a matita, quasi sbiaditi, spesso indecifrabili. Visioni di altri paesi, di genti diverse balenano improvvise nella mente e l'«inviato speciale» — che ha avuto la fortuna di entrare giovanissimo e innamorato dei viaggi al Piccolo nel momento preciso in cui si sviluppava a grande organo d'informazioni — si abbandona alla rievocazione. Non soltanto di quello che di recente o in tempi ormai lontani ha scritto, ma sopra tutto di quanto al lettore nelle sue corrispondenze non è mai stato detto.

I primi voli

I primi «grandi servizi» del Piccolo non hanno inizio che con la guerra di Libia: già prima però v'è stato un accenno a incarichi speciali d'insolito rilievo. Qualche escursione alle Caravanche in Carinzia per descrivere il «nuovissimo» diletto degli sports invernali e la partecipazione alle prime corse automobilistiche attraverso alla giogaia delle Alpi. Ma non sono che timidi tentativi.

Finchè intorno al 1910 il mondo assiste attonito al prodigio dei primi voli. E allora il giornalista che ha la febbre di spiegare le ali, non sogna più che volare...

E vola, nel settembre del 1910 a Pordenone, con Umberto Cagno, su uno di quegli apparecchi che oggi fan paura a guardare nelle fotografie del tempo e che pur permettevano di raggiungere l'altezza di «ben 80 metri»...

Dopo il volo, il giornalista descrive ampiamente la sua emozione: ma... quelli che stanno a terra, non vogliono pubblicare l'articolo, perchè (storica) le impressioni di volo sono ormai cosa troppo comune... E deve trovare un espediente per infilare, sottovoce, le sue sensazioni in un articolo descrittivo in cui si parla, fra tante altre cose, anche d'aviazione.

Viene poi, l'anno seguente, la settimana aviatoria di Zaule — organizzata con entusiastico ardore, e pochi lo rammentano, da Nazario Sauro — ed è lui ad aprir la serie dei voli di passeggeri, toccando il cielo... col dito, perchè è il primo triestino a volare su Trieste. Naturalmente non descrive il volo neanche questa volta, perchè sono impressioni superate...

«Tripoli, bel suol d'amore...»

La passione aviatoria dilaga. Gianni Widmer comincia a far parlare di sè e il primo viaggio dell'aspirante «inviato speciale» è quello che accompagna il giovane pilota triestino a Wiener Neustadt, ove Gianni batte in volo d'altezza e di velocità l'asso austriaco tenente Bier, in un duello fra le nubi che allora pare sensazionale...

Ma ecco nell'autunno del 1911 scoppiare la guerra di Tripoli. La penisola è tutta una fiamma d'entusiasmo e nelle Terre irredente si palpita dello stesso ardore. Per le vie di Trieste, di Trento, di Pola, a Fiume, a Gorizia, a Zara, si canta «Tripoli bel suol d'amore»...

Il Piccolo sente che dev'essere presente, a fianco dei maggiori giornali del Regno sulla sponda africana, dove le truppe dell'Italia moderna scendono per la prima volta in campo. E manda a Tripoli il suo più giovane redattore.

Ricordo l'emozione dello sbarco, il torbido e minaccioso saluto della terra d'Africa, la fervida vita ai pozzi di Bu-Meliana, a Sidi-Messri, presso alle trincee dei fanti. E l'angosciosa giornata di Sciarra-Sciad, il tradimento degli arabi alle spalle dei bersaglieri trincerati nell'oasi, la sommossa in città. Poi l'avanzata verso Ain-Zara e il Gebel...

Una cinematografia d'impressioni indimenticabili. E la più cara al cuore del giovanissimo corrispondente di guerra triestino — scorazzante per l'oasi sopra un fulvo destriero nomato «Ghibli», con tanto d'elmo coloniale, speroni e frustino — l'accoglienza fattagli dai comandanti militari e dai colleghi in giornalismo, tra i quali si trovavano Luigi Federzoni e F. T. Marinetti, Giuseppe Bevione e Luigi Barzini, Civinini e Zoli, Gualtiero Castellini e Scipio Sighele.

«Tripoli, Trento e Trieste»...

C'erano pure a Tripoli Carlo Galli, ancora console, ed Enrico Corradini, venuto ad assistere vibrante e commosso alle prime realizzazioni del suo e nostro nazionalismo.

Rammento che dopo una giornata particolarmente lieta per le nostre armi, egli mi disse:

— Caro Nordio, si ricordi bene: dopo Tripoli, Trento e Trieste!...

Rammento anche quando al Castello i giornalisti furono ricevuti dal generale Caneva. Al sentire che rappresentavo il Piccolo di Trieste, il vecchio soldato mi fissò con particolare benevolenza e tenne a lungo stretta la mia mano.

Intanto le corrispondenze dalla Libia pubblicate sul Piccolo, accentuavano lo appassionato interesse di tutti gli irredenti per la campagna delle armi italiane. E più d'una volta il giornale ebbe aspri richiami dalle autorità imperialregie perchè nella sua foga l'inviato speciale si lasciava sfuggire spesso e volentieri i «nostri» soldati anzichè distinguere freddamente i soldati «italiani».

«Nostri» — dicevano — per un giornale che si stampa a Trieste, non possono essere che i soldati di Francesco Giuseppe»...

Poi, quando il giornalista reo quasi d'alto tradimento, ritornò e volle tenere una conferenza sull'oasi e le trincee di Tripoli, la vendetta non tardò a farsi sentire: e la conferenza fu proibita d'autorità. Soltanto in un secondo tempo essa potè essere tenuta nella chiusa cerchia della Società Ginnastica.

Un anno dopo egli ritorna a Tripoli, Homs, Derna, Tobruk e trova la giovanissima colonia già trasformata al soffio della civiltà italiana.

La guerra balcanica

Estate del 1912. La scintilla accesa in Libia ha incendiato la polveriera balcanica. Serbi, montenegrini, bulgari e greci si avventano contro i turchi. Trieste è vicina ai Balcani: l'esito della guerra può avere conseguenze sensibili per i suoi commerci. E poi c'è una simpatia istintiva per i popoli giovani che hanno preso le armi contro il Sultano amico dell'Austria...

Partenza per Belgrado. E poche ore soltanto dopo l'arrivo nella capitale serba, tutta la notte al telegrafo per mandare la prima descrizione completa della battaglia di Kumanovo, decisiva per la presa di Ueskūb e della Macedonia, la vittoria serba che vendica il Campo dei Merli. E' qualche migliaio di parole che il filo trasmette a Trieste: la fortuna ha assistito l'inviato speciale in questa sua prima tappa balcanica: in un ospedale militare ha trovato un ufficiale serbo amico, ferito nella battaglia e da qualche ora appena giunto con altri camerati da Kumanovo.

E poi avanti, in condizioni impossibili di viaggio, sino a Sofia e da Sofia al quartier generale bulgaro di Mustafà Pascià presso Adrianopoli, stretta in una cerchia di ferro ma irraggiungibile per gli assedianti privi di cannoni.

Rigido autunno, disagio, severità feroce dello Stato maggiore bulgaro contro i giornalisti, che un bel giorno sono ricondotti a Sofia. Aspra lotta sulla linea di Ciatalgia che sbarra ai valorosi soldati di Ferdinando la via di Costantinopoli e scaramucce continue nella capitale fra i giornalisti... e la censura: una censura armata di certe forbici e di certe energiche matite rosse che non conoscono pietà.

Bollettini ufficiali che non si pubblicano, ufficiali che parlano poco, giornali locali che parlano troppo: i poveri «corrispondenti di guerra» tenuti a cento miglia dal teatro delle operazioni, si dibattono disperatamente. Non potendo mandare informazioni ai loro giornali, si sfogano scrivendo alle famiglie: ma anche qui, censura su tutta la linea. Perchè i signori censori non si interessano soltanto di guerra e di politica, ma sono enciclopedici e leggono dalla prima all'ultima riga anche le corrispondenze intime, cancellano le espressioni troppo tenere e appongono solennemente anche alle lettere amorose il loro sigillo. Quando non dicono al mittente in tono di gentile canzonatura:

— Come scrive bene! Peccato che anzichè alla sua signora, non scriva qualche bella corrispondenza sulla guerra...

Albaneserie

Passa anche la guerra balcanica: ma i Balcani non cessano d'inquietare l'Europa. S'affaccia in primo piano il problema albanese e Trieste diviene il centro naturale di tutti i pretendenti e agitatori. Instancabile, Nazario Sauro complotta con i nemici dell'Austria e, uno ad uno, presenta al giornalista «balcanizzante» il principe Ghika, il Croja, Essad Pascià.

Quante interviste! E quali! Con l'occhio fiammeggiante Essad Pascià espone il suo piano d'azione e ne traccia il disegno con mano d'analfabeta. Bib Doda il prenk dei Mirditi illustra solennemente al giornalista i suoi sogni mentre un sapiente pedicure gli taglia delicatamente i calli. Una velata dama musulmana, la moglie di Essad Pascià, riceve l'intervistatore dietro a un paravento, parlando in turco che un primo interprete traduce in albanese, che un secondo interprete traduce in greco, che un terzo interprete traduce in inglese e che il giornalista, paziente e rassegnato, si sforza a comprendere in italiano...

Si tiene a Trieste, in Sala Tina di Lorenzo, il famoso Congresso albanese, che deve riuscire, nell'intenzione degli organizzatori, una manifestazione di attaccamento all'Austria. Fra le quinte Nazario Sauro galvanizza il piccolo gruppo degli italofili. Dal banco della stampa si polemizza con la presidenza. Il rappresentante del Piccolo insorge a un certo punto, apostrofando il presidente e induce tutti i corrispondenti esteri ad abbandonare la sala. Succede il finimondo: il Congresso si scioglie precipitosamente al canto dell'inno austriaco, tra fischi e risate di scherno. L'indomani il Piccolo è sequestrato.

Il principe di Wied... e i gendarmi

E ancora un ricordo albanese. Arriva il Principe di Wied, per le mene della Monarchia designato al trono albanese. Bisogna andargli incontro e cercar d'intervistarlo prima che giunga a Trieste e s'imbarchi per Durazzo.

L'«inviato speciale» che è ormai divenuto l'«albanese» di redazione, va incontro al nuovo sovrano ad Assling. E' notte. Come il treno speciale arriva da Monaco e fa una breve sosta per il cambio della locomotiva, riesce a sfuggire alla sorveglianza e si accoccola sul predellino dell'ultima vettura, che è riservata al seguito. «Una volta in moto — pensa — il treno fino a Trieste non si ferma più, e una volta entrato nel vagone, non mi lanceranno dal finestrino... Il principe si commuoverà... e avrò l'intervista».

Un fischio, due fischi, un suon di trombetta: è il segnale della partenza. Batticuore, ma fiducia ormai cieca nella riuscita del colpo, che deve far rimanere con tanto di naso i giornalisti arrivati da ogni parte per l'avvenimento.

Senonchè, all'ultimissimo momento, ecco un verificatore delle ruote, ergersi improvviso accanto a lui e dare l'allarme. Un accorrere di gendarmi, due braccia robuste che lo prendono per il petto e il povero «inviato speciale» è tratto dinanzi al commissario di polizia della stazione.

Non tarda a chiarire l'equivoco e ad essere rilasciato: ma intanto il treno principesco ha tagliato la corda e addio Wied, addio intervista, addio bella «Quarto» venuta per la prima volta a portare il tricolore della Marina italiana sul mare di Trieste...

Ancora un «grande servizio» prima della guerra, questo però di cronaca nera, anzi nerissima, trattandosi d'una miniera di carbone: il disastro di Britof, dove dodici minatori sono stati travolti dalle acque. L'affannosa lotta con l'elemento inesorabile, le discese nel pozzo legato alle corde dei pompieri e dopo dieci giorni e dieci notti d'angoscia, l'estrazione di due operai ancora miracolosamente vivi e di dieci cadaveri macerati nella melma...

L'«inviato» è tutto il giorno alla miniera, passa tutta la notte scrivendo in redazione, dorme per dieci giorni due o tre ore... Ma il giornale ha ogni mattina le sue colonne sul disastro.

Il più grande servizio

Poi la guerra, la nostra guerra: e il «più grande servizio» del giornalista che diviene informatore della Terza Armata e di riflesso del giornale che, distrutto, rivive e continua la sua funzione d'informatore della Patria in armi, attraverso all'opera dei suoi redattori che vestono il grigio-verde.

Perchè il tenentino che il Comando d'Armata lancia come «inviato speciale» nelle varie parti del fronte, che «intervista» gli ufficiali prigionieri, che travestito da austriaco, la testa bendata o la gamba in gesso, strappa le confidenze più gelose agli aviatori nemici catturati o agonizzanti in un ospedaletto da campo, non è soltanto un triestino che serve l'Italia come può meglio servirla, non è soltanto il fratello vendicatore dei fratelli uccisi, ma è per tutti — per Emanuele Filiberto Duca d'Aosta come per il Corpo d'Armata, la Divisione, il Reggimento: «quello del Piccolo di Trieste».

Nella cabina d'intercettazione telefonica sul Carso o nel villaggio sforacchiato dalle granate presso al Piave, è sempre «quello del Piccolo». E quando i grandi giornalisti d'Italia, da Barzini a Rino Alessi, da Civinini ad Amicucci vengono al campo dei prigionieri, non cercano il comandante, nè altri: chiedono subito di «quello del Piccolo». E «quello del Piccolo» ricorderà sin che vive le parole del Duca d'Aosta, quando il 15 giugno del '18 l'attacco nemico si sferrò invano nel giorno e nel punto ch'egli due settimane prima aveva esattamente preannunciato.

La penna arrugginita

Passano anche i tempi eroici, il Piccolo rinasce, il giornalista riprende la penna. Ohimè, è arrugginita e sembra non volerlo più servire... Più volte egli la spezza desolata sulla carta: non va, non scrive più.

Momenti di scoraggiamento profondo. Che sia proprio finita? Ma un uomo acuto e buono lo sorregge nello scoramento e intuisce che quel nuovo genere di «minorato di guerra» ha bisogno d'una forte emozione — come nei drammi di cinquant'anni fa e nei romanzi d'appendice — per riaprire gli occhi e ricominciare... a scrivere. E lo manda nientemeno... che alla caccia dei briganti istriani che in quel tempo infestano il Dignanese.

Accorto pensiero: perchè ripiombato nel suo elemento, ritornato nel suo ambiente — non quello dei briganti, per carità! — nell'atmosfera d'un palpitante servizio giornalistico, il «convalescente» ritrova sè stesso. E ritrova la penna.

Ed eccoci preparati ai primi grandi servizi del dopoguerra. 1920: viaggio intorno ai Balcani. Da Costantinopoli interalleata, ove la mezzaluna tramonta all'ombra delle bandiere dell'Intesa, e dove la donna turca rinasce mentre la vecchia Turchia muore, al Mar Nero seminato di mine; dalla Romania che non trova il suo assetto, alla rossa Bulgaria di Stamboulisky, ad Atene sgomenta presso alla salma di re Alessandro.

I grandi servizi del dopoguerra

E subito dopo, in Jugoslavia. L'inchiostro di Rapallo è ancora umido. Che ne pensano i nostri vicini? Atmosfera d'esasperata delusione a Lubiana — («Nessun riavvicinamento! Nasce l'èra della rivendicazione!») —; insofferenza croata a Zagabria; rassegnata passività a Belgrado.

Poi l'epilogo d'un altro dramma storico: il plebiscito dell'Alta Slesia. Qui l'inviato speciale del Piccolo è anche funzionario della Commissione interalleata. Non firma più soltanto le corrispondenze dalla terra dell'odio, delle atrocità selvagge, delle rivolte fratricide, ma nella sua veste di Procuratore della Corte marziale, firma anche i rossi manifesti che proclamano lo stato d'assedio nel distretto slesiano di Ratibor.

Agosto '23: ancora nella torbida atmosfera jugoslava, nel cui grigiore ha singolari baleni la figura di Stefano Radic. Settembre '23: le ricerche, purtroppo vane, del teschio di Guglielmo Oberdan a Vienna, a Zagabria e altrove. Novembre '23: primi sintomi di rinascita dell'Austria; rimpianti, sospiri e complotti dell'Ungheria mutilata...

Gennaio 1924: la Conferenza della Piccola Intesa a Belgrado, chè si conclude con l'annessione di Fiume all'Italia e col Patto di Roma.

Ricordo memorabile... Pasic, Nincic, Bodrero, Benes, Duca. Fastoso invito a Corte, «bal paré» al Teatro Nazionale e fine della serata al «dancing» più elegante di Belgrado. Nessuno sa niente di quel che nel segreto dei colloqui si prepara. Giornalisti e uomini politici passano un'ora lieta fra coppe di «champagne» e giri di foxtrott.

La prima notizia dell'accordo per Fiume

A un certo punto un lungo e ossuto bulgaro, aria tipica di cospiratore macedone, mi deve parlare d'urgenza. E' sovreccitato, mi prende la mano, mi fissa negli occhi e con sincera emozione mi dice:

— A voi soltanto perchè siete italiano e perchè in tempi difficili foste amico della Bulgaria: è stato firmato l'accordo che mette fine alle tormentose lotte fra Italia e Jugoslavia, ma ne sarà data notizia soltanto domani. Particolari? Fiume all'Italia...

Non sento altro. Presto la pelliccia, le galosce, una slitta e via al telegrafo nella tormenta di neve... mentre il mio più terribile rivale — collega carissimo ma implacabile concorrente — continua, ignaro di tutto, a ballare il foxtrott, e sorride un po' ironicamente al vedermi scappare in fretta. Perchè nessuno immagina come gli inviati speciali si sorveglino, come spiino ogni mossa sospetta dei concorrenti.

E' così che il Piccolo ha potuto lanciare, primo fra tutti i giornali, la bomba dell'accordo per Fiume.

Altri servizi interessanti ancora: la visita ai doloranti superstiti dell'italianità di Dalmazia; il viaggio con i sionisti in Palestina; la rinascita della Polonia fra il prodigio del nuovo porto di Gdynia e l'Esposizione della libertà a Poznan; i funerali di re Ferdinando a Bucarest; ritorno a Costantinopoli trasformata in Istanbul con le donne senza velo e gli uomini senza fez; nuovo giro intorno alla Jugoslavia...

Voli in aeroplano, direttissimi, traversate di mari in tempesta: l'inviato speciale non ha tregua, passa dall'invito d'un Presidente dei Ministri al pranzo d'un Ambasciatore, dalle barricate a uno spettacolo d'arte. E quando la sera gli altri vanno al più o meno meritato riposo, comincia appena a scrivere nella stanzetta del suo albergo o all'ufficio telegrafico..

La «rivoluzione» di Vienna

15 luglio 1927. Una notizia fiammeggia repentina col bagliore della prima vampata: la rivoluzione è scoppiata a Vienna, il palazzo di giustizia è distrutto dal fuoco, i quartieri centrali della città sono in mano della teppa.

Rapido consiglio di guerra in redazione: bisogna partire subito per Vienna. Ma come? Ferrovie, telefono, telegrafo: tutto interrotto. E allora, via in automobile, attraverso al paese in rivolta e, raggiunta la capitale austriaca, proseguire sino alla più vicina città cecoslovacca o ungherese e mandare notizie.

Istruzioni? Queste poche parole del direttore:

— E' sabato sera. Bisogna che nel Piccolo della Sera *di lunedì ci sia un ampio servizio. A qualunque costo.*

A qualunque costo... E via in automobile fino a Postumia per prendere il treno di Lubiana, che mi porta sino a Maribor. Stop! Non si va più innanzi: il confine austriaco è chiuso. E allora, nella notte fonda, affannosa ricerca d'un'automobile e una folle corsa, senz'alcun incontro molesto fino a Graz.

E' qui che cominciano i dolori. Non c'è un solo «chauffeur» che voglia saperne di portarmi a Vienna. «Mettere a repentaglio la macchina e la pelle? Fossi matto!».

Disperazione, perchè è ormai giorno fatto e le ore volano. Cortei per le strade di Graz, bandiere rosse, articoli incendiari nei giornali socialisti. Eppure, bisogna proseguire.

Arrestato dai Soviet stiriani

Finalmente una cifra cospicua e un importo per l'assicurazione della macchina riescono a commuovere il proprietario d'un tassametro il quale, per sfuggire ai cattivi incontri, si lancia a una velocità pazza per i bei viali alberati della Stiria. E c'è d'aver più paura delle curve che delle pattuglie comuniste dislocate nei villaggi con tanto di fucile a tracolla.

Tutto va bene sino a Kapfenberg, il centro dell'agitazione operaia. Bandierone rosse e nere ai balconi del Municipio occupato dai rivoltosi. Anche nere, perchè? Perchè il Soviet degli operai ha pronunciato alcune condanne a morte...

La notizia è confortante. Stiamo per continuare la corsa verso Vienna dopo il solito controllo delle sentinelle armate, quando sopravviene un gruppo di operai con bracciale rosso e certi pistoloni infilati nelle cinture, che non promettono niente di buono.

Chi siete e dove andate? Fuori i documenti. Lo «chauffeur» comincia a cambiare colore.

— Sapete dove vi trovate?

— A Kapfenberg!

— Non è esatto: nella Repubblica dei Soviet stiriani. In nome della quale sequestriamo l'automobile e dichiariamo voi in arresto, come straniero sospetto.

Sento che parlano fra loro sottovoce di «italiener» e di «faschist».

Cerco di spiegare le innocue ragioni del mio viaggio e per confermarle mostro a quello che pare il «commissario del popolo» del luogo una lettera di raccomandazione rilasciatami dal Console generale d'Austria a Trieste.

Inforca gli occhiali e comincia a leggere: «Si pregano tutte le autorità, funzionari, ecc.».

Una risata sarcastica: — Le autorità, i funzionari! Non contano più! Oggi comandiamo noi.

Un cenno agli altri: — Perquisite l'uomo e la valigia!

Un lampo di genio: — Ma se oggi comandate voi, se oggi siete voi l'autorità, è a voi che la raccomandazione è diretta!

Lo stiriano bofonchia, si lusinga, tentenna. Quand'ecco giungere un altro «commissario del popolo», di evidente maggiore influenza. E' fuori di sè per la gioia d'aver trovato un'automobile che possa portarlo a Vienna. Il piccolo dramma è risolto. E la mia macchina, requisita dalla rivoluzione, prosegue trionfante verso Vienna con tanto di bandiera rossa...

Nei sobborghi della capitale qualche pallottola ci fischia sulla testa. Non importa: la meta è raggiunta.

Il dramma dell'«inviato»

Ma il servizio comincia appena... Una visita all'immenso braciere del Palazzo di Giustizia in fiamme, rapidi contatti con autorità e giornalisti. Telegrafo e telefono sempre interrotti. E' già il pomeriggio e nella notte il Piccolo deve avere il servizio... Non c'è che una soluzione: un'altra automobile e via sino a Bratislava, la ormai cecoslovacca Presburgo.

Arrivo di sera. L'ufficio telegrafico è assediato da giornalisti venuti in aeroplano o in auto da ogni parte d'Europa. E per di più l'esasperante lentezza dei telegrafisti cecoslovacchi. Bisogna far una coda di parecchie ore, scrivere i dispacci in caratteri maiuscoli perchè la trasmissione non soffra... e quando, all'alba, liberato da un peso enorme, l'inviato speciale si ritira finalmente all'albergo... non sa che al giornale riceveranno prima la coda e poi il principio del suo sudato servizio.

Comunque, sia pure con le gambe all'insù, l'avranno come è stato promesso.

All'indomani prestissimo, ritorno a Vienna, e così di seguito la spola tra Vienna e Bratislava continua sino alla fine dello sciopero generale.

Poi, i funerali dei settanta cittadini — per lo più vittime innocenti — uccisi nelle giornate di sangue. E già un articolone in cui si cercano di descrivere le scene di strazio, donne che si gettano nelle fosse aperte per essere sepolte insieme ai loro cari, decine di barelle che trasportano persone svenute, una visione ossessionante d'incubo e di strazio, un quadro di tragedia.

A chi lo ha scritto ancora sotto l'emozione dello spettacolo atroce, l'articolo sembra tale da avvincere il lettore. Ma il lettore non lo vede, perchè... perchè non viene pubblicato. L'«inviato speciale» prova, non per la prima... e neanche per l'ultima volta, le conseguenze di quel contrasto inevitabile che sempre ci sarà tra chi «vede» sul posto... e chi «rivede» a tavolino.

Inverno baltico

Altri panorami, altri orizzonti. In pieno dicembre 1927 nei paesi baltici. Il conflitto fra Polonia e Lituania per Wilna ha assunto forme inquietanti. Un balzo a Varsavia e di là, in un treno tutto avvolto di ghiaccioli, fino alla città contesa.

Polacca? Lituana? Allo straniero che la visita, Wilna appare soprattutto ebrea... Altissima neve. Frizzanti corse in slitta per le vie indurite dal gelo. Un freddo, che soltanto copiose sorsate d'acquavite aiutano a sopportare.

La frontiera lituana è sbarrata. Bisogna passare per la Lettonia. Ecco Riga, splendida ancora nella sua decadenza: golosa preda agli avidi istinti di espansione economica dei bolscevichi. Rammento in un piazzale immenso il mercato degli alberi di Natale. A centinaia e centinaia, ritti sui piedestalli crociati, tutti imbiancati dalla recente neve, hanno improvvisato una selva nel cuore della città.

Ed ecco Kaunas — la Kowno tempestata di granate della guerra — capitale «provvisoria» della Lituania, fino a tanto che la Polonia non restituisca Wilna. E' il germe della civiltà rinascente d'un popolo oscuro: l'ultima capitale del mondo che abbia ancora il tram a cavalli...

Sul rompighiaccio finlandese

E avanti, poichè sarà difficile ritornare da queste parti, sino alla Finlandia. Ecco Helsingfors con i suoi palazzi di granito incipriati di neve, ecco i laghi gelati e la gente placida e fiera che sembra vivere in un'epoca, dove la velocità non è stata ancora inventata.

Ed ecco il drammatico ritorno a Tallinn attraverso il Golfo di Finlandia semigelato, a bordo d'un rompighiaccio finlandese, tra la tempesta. Visioni da romanzi d'avventure letti in gioventù. Urto violento di lastre paurose contro i fianchi della tozza nave che s'impenna, si sbanda, pare debba essere ad ogni istante schiacciata, eppur prosegue.

E' l'inverno delle decine di gradi sotto lo zero. Qui il termometro ne segna quasi trenta... S'arriva a Tallinn — l'antica Reval, oggi capitale dell'Estonia — assiderati. Un giornalista berlinese che è con me, per riscaldarsi vuota un litro e mezzo di «vodka» e dopo un'ora dobbiamo portarlo di peso all'albergo, dove rimane assopito senza riprendere conoscenza per quaranta ore.

Io mi trovo in mezzo a un gruppo di tedeschi del Baltico. Ospitalità veramente nordica. Vorrebbero ridurmi nelle condizioni del collega, ma... l'esempio è salutare. Dopo qualche tempo sono tutti in istato di grazia. Mi chiamano «Mussolini», pagano 100 lire un fiaschetto di Chianti in mio onore e la serata finisce in lagrime, baci e abbracci.

Il «grande servizio» più recente è quello dei due mesi passati nella capitale dei Soviet... Ma ci vorrebbe un'altra pagina per raccontare i piccoli dettagli dell'indimenticabile soggiorno fra i bolscevichi...

Anche qui il lettore s'immagina tutto roseo, tutto facile, e ignora i mesi di studio e di preparazione che un servizio simile richiede e gli infiniti disagi del viaggio e del soggiorno.

I servizi mai scritti...

Giunto alla fine di queste rapide rievocazioni, il giornalista è tentato di chiedere a sè stesso quali siano stati i suoi servizi più belli.

Sincera ed amara insieme è la risposta:

— Gli articoli più belli, sono quelli che non ho scritto.

E non è un gioco di parole. Quasi per opera d'un destino avverso, non è, infatti, riuscito a pubblicare le cose che forse ha più profondamente sentito. Una discesa a 20 metri sott'acqua nello scafandro del palombaro, l'intervista con Josephine Baker, una visione originalissima di Parigi, e, anche di recente, una corrispondenza da Mosca sugli «Abortori di Stato» e gli asili delle donne perdute...

Ma perchè non li ho scritti? Forse perchè non era scritto che li scrivessi...

MARIO NORDIO

Il saluto del Fascio di Vienna

Voi avete oggi la fortuna di celebrare una festa profondamente italiana: il mezzo secolo di vita del Piccolo tocca l'animo di tutti coloro che sanno quanto il foglio di Trieste irredenta abbia contribuito alla preparazione degli spiriti e della vittoria. Il Fascio di Vienna riandando al passato e auspicando all'avvenire vibra di qua dalla frontiera con voi tutti della famiglia del Piccolo e manda al giornale della santissima battaglia il suo più caldo augurio.

EUGENIO MORREALE
Segretario del Fascio di Vienna

S. E. Mario Alberti

Avevo sperato di poter insieme a tutti i colleghi antichi e nuovi della famiglia del Piccolo stringermi intorno all'uomo che ne impersona il tenace, inflessibile, lungimirante patriottismo. Per altri impegni essendomi negata questa gioia, mentre La ringrazio per il gentile invito, prego rendersi interprete presso la severa e rude ritrosia del festeggiato dell'ammirazione di uno che in lui apprezza oltrechè l'alto sentimento nazionale e la sagace competenza a tutti note, anche e sopra tutto la rettilinea dirittura del carattere adamantino.

MARIO ALBERTI

'amministrazione del giornale: Confessioni e battaglie

Alcuni anni or sono, un giovane si-ore, che aveva l'incarico di lanciare nuovo giornale, venne a farci visita.

— Scusate, — disse guardando l'oro-io — poichè avete dimostrato di sa- amministrare, vi prego di darmi lche direttiva; io non ho troppa pra-a.

Ciò dicendo, il collega liberò dall'in-ucro tre libri per contabilità, con ridente intenzione di apprendere co- era opportuno «piantarli».

— E' molto semplice — rispondemmo. Nel libro più piccolo segni, così come gono, le entrate e le uscite.

— Tutte?

— Sì, tutte!

— E le spese segrete?

— E' giusto: acquisti un librettino le spese segrete! Nel libro medio de-hi una pagina ad ogni persona con ha rapporti di affari.

— E in questo grosso?

— Riporti a gruppi le entrate e le se. Così alla fine dell'anno fa il bi-cio.

— E' più semplice di quanto credevo! ribadì il nuovo amministratore, guar-ndo ancora l'orologio e giustificando sto atto con un appuntamento ur-te. — E quali consigli utili potete mi?

— Non sapremmo: spenda meno di nto incassa. Prenda i treni alla mat-a. Acquisti carta resistente.

— Quante edizioni mi consigliate di e?

— Una!

— Come mai una? Io ne ho in pro-to già sei!

— E' un'idea!

— E per la pubblicità? Tariffa alta o sa?

— Così... Una via di mezzo!

— Sbagliato! — rispose il collega. — bisogna tenerla! Noi avremo bi-no di incassi notevoli.

— E allora la tenga molto alta!

Si avvicinava l'ora dell'appuntamen- e il signore dovette andare.

Non lo rivedemmo mai più.

Egli lanciò infatti, insieme ad alcune sonalità, il giornale, che, nonostante enti minuti sacrificati dal collega per ci visita, non ebbe molta fortuna.

I segreti

Infatti, poche aziende presentano dif-oltà enormi come quelle giornalisti-e. Difficoltà che, per gli inesperti, per ovellini, per i deboli e per quanti non biano il «senso del giornale», riesco- assolutamente insormontabili.

Come nei campi dell'arte una forza su-riore, una voce particolare, una scin- rapita agli dei, dà al pittore, al sicista, al poeta l'ispirazione, la pos-ilità di creare e la sensazione di aver lmente eseguito cosa bella, così nel-mministrazione di un giornale inter-ne regolarmente, oltre al diuturno la-o, una potenza formidabile e quasi scendentale, a guidare, disciplinare e overe.

Qualcuno potrebbe forse osservare che, fondo, far presto, diffondere il gior-e, assicurarsi la pubblicità, andare ccordo con chi lavora, costituiscono norme consuete aprioristiche di ogni anizzazione giornalistica.

Crediamo di poter notare con soddisfa-ne che, per riconoscimento generale, mministrazione del «Piccolo» di Trie-, riuscì a distinguersi sempre tra la ggior parte delle amministrazioni co-sciute, per aver risolto questi proble- in apparenza tanto semplici, in real-tanto complessi, con forme particola-sime, speciali, molte volte proprie ad a soltanto.

La direzione

Se il direttore amministrativo non fos-che un provetto contabile, avrebbe la denza di offrire al pubblico un foglio carta bianca.

Se il direttore politico non fosse che artista, potrebbe stampare una sola ia del giornale, perfetta, ricchissima, ravigliosa, destinata unicamente a lui.

Un direttore amministrativo medio mmerciale vorrebbe soltanto l'econo-: uno politico comune, soltanto il rnale perfetto.

E' possibile conciliare?

La questione non si presenta esclusi-mente nel nostro paese.

Allorquando studiammo l'organizzazio- dei principali periodici inglesi, fran- e tedeschi, osservammo che il pro-ma della fusione tra amministrazio- e redazione, risulta di difficile solu-ne in tutte le organizzazioni giorna-iche.

Non basta che il direttore A. sia un imo direttore, o che l'amministra- M. sia un eccellente amministra-e.

E' necessario che A. si fonda comple-mente con M. e viceversa.

In caso contrario le difficoltà incon- che A. crea ad M. ed M. ad A., acolano lo sviluppo del giornale.

Come si crea questa fusione?

Bisogna che il direttore politico ab- leale fiducia in quello amministrati- e ne «senta» tutti gli spinosi proble- come propri.

Bisogna che il direttore amministra- sia non solo giornalista nell'anima anche il primo sincero ammiratore amico affettuoso del direttore poli-o.

La stessa febbre del giornale perfet-mente redatto e perfettamente diffu- deve tenere entrambi in uno stato perenne incandescenza.

L'amministratore deve soffrire come un grande male, la più piccola lacuna azionale: il direttore deve perdere la se il minimo accenno fa temere che ingranaggio economico si sia guasta- spezzato.

Primo segreto del «Piccolo» è la per-a, armoniosa, incessante, affettuo-fusione tra queste due forze del gior- moderno.

Il personale che non conosce ostacoli

Secondo segreto: l'assunzione del per-le.

Gli addetti all'amministrazione e gli rai del giornale, furono sempre scel-on profonda ponderazione.

Non parliamo qui dei bravi redattori: tra i migliori d'Italia, tutti specializzati in questo o quel ramo: ci sarebbe da scrivere su di essi un volume!

Alla ricerca del personale amministrativo presiedettero sempre criteri specialissimi che formarono la disperazione delle molte centinaia di concorrenti presentatisi ogni qualvolta un posto fu libero.

Il segreto consiste forse in ciò: nel provare un nuovo impiegato, per poco che le funzioni da affidarsi a lui siano importanti, lo mettiamo di fronte a problemi che sembrano, al primo istante, insormontabili. Se accenna immediatamente a difficoltà o ad impossibilità, non fa per noi!

I mezzi tecnici

Abituati a praticare normalmente tutte le possibili economie, anche le minime, siamo stati invece sempre larghissimi quando si trattò di applicare ciò che la scienza, l'industria e in genere la genialità umana aveva trovato di meglio.

Precedere i tempi, avere macchine che possano stampare duecentomila copie all'ora, quando ne bastano centomila, perfezionare sempre più gli impianti dal lato igienico, fu nostro sistema.

Così ad esempio, informati che la fabbrica Winkler & Fallert aveva creato un tipo di rotativa a tredici rotoli, applicando alla fabbricazione delle macchine il sistema praticato dalla Svizzera per gli orologi di precisione, andammo a Berna, visitammo la grande fabbrica, stringemmo rapporti di cordiale amicizia con i direttori della stessa e non avemmo pace finchè il gigantesco macchinone, che permette di raggiungere velocità fantastiche, che ha ridotto al 50% il fracasso prodotto dalle altre rotative, che consente strani giri e sostituzioni immediate ai rotoli di carta, nella quale i giornali escono da tre parti, non avemmo pace, diciamo, fino a che il gigantesco macchinone non fu nella nostra tipografia.

Anche gli impianti tecnici, e i locali stessi destinati alle linotypes, alle rotative e alla stereotipia, sono quanto di più perfetto esiste in Italia.

La ragioneria

Un impianto così vasto e complesso esige ordine assoluto in ogni minimo dettaglio.

L'ufficio di ragioneria non conosce, a questo riguardo, eccezioni.

La severità più rigorosa, il controllo minuto di ogni spesa, la necessità di conti preventivamente approvati per qualunque straordinario, l'evidenza scrupolosa degli impegni, l'abolizione assoluta del sistema degli anticipi, pericolosissimo per le amministrazioni e per i singoli, fanno della ragioneria un ufficio modello, all'esperienza e alle norme del quale ricorrono perfino i Tribunali quando, in casi analoghi, vogliono sapere come si procede a perfetta regola d'arte.

Nulla sfugge al Capo-ragioniere, che segna tra le entrate perfino i francobolli delle lettere con risposta pagata.

L'orario

Problema apparentemente insolubile. Quadratura di un cerchio: il giornale per essere fatto «bene» esige ponderazione, calma, molto tempo; per essere venduto «presto»: rapidità vertiginosa e fretta spasmodica.

Fare presto e bene. Avere mezzi moderni per comporre, fondere, stampare e portare i giornali al posto di vendita, fu il nostro assillo quotidiano, così come dare i periodici ai primi cittadini che per necessità di lavoro abbandonano il letto, essere ovunque, sempre, con rapidità fantastica, è il problema che crediamo di avere risolto.

Il personale di spedizione è competentissimo: degno dei redattori impaginatori e dei tipografi che ogni notte, con eguale merito rispetto al tempo, superano difficoltà apparentemente insuperabili.

Mancano due minuti per la partenza dei treni: le rotative non hanno dato ancora le copie necessarie: bisogna prenderle, impaccarle, legarle, portarle alla stazione: nessuno saprebbe dir come, ma pure, quotidianamente, il miracolo si compie.

Provincia

Anche questo è tra i segreti.

I giornali del mondo si dibattono tra due tendenze: molte costose edizioni nelle quali anche i più piccoli paesi trovino in dettaglio le notizie locali, o un unico giornale fatto bene, il quale interessi tutti per l'ampiezza dei servizi generali?

Le innumerevoli edizioni di provincia hanno creato notevoli difficoltà a molte aziende editoriali.

Tentammo di conciliare le due cose e, salvo qualche inevitabile inconveniente, crediamo di esserci riusciti.

Pubblicità

Gli improvvisatori del giornalismo hanno spesso dimostrato di credere che le amministrazioni dispongano di una fonte inesauribile cui attingere in ogni evenienza.

Nulla di più sbagliato.

Parecchi colleghi nostri sono sorpresi perchè le tariffe del «Piccolo» appariscono molto basse.

Infatti abbiamo tenuto sempre conto delle condizioni e delle possibilità generali. Per cui il delicatissimo problema è stato risolto così: A parità di diffusione il «Piccolo» offre la pubblicità più a buon prezzo esistente.

Vendita

Amare i rivenditori, trattarli da amici, pur uniformandoci alle norme fissate dalle organizzazioni: che rivenditori, strilloni, tabaccai vendano «Il Piccolo» con piacere, e lo considerino un amico.

I rapporti con i rivenditori, le lettere che ci scrivono, la capacità degli stessi, i successi che ottengono, dimostrano che non abbiamo sbagliato.

Abbonamenti

Molti colleghi si stupiscono quando diciamo loro che non facciamo campagne, non offriamo premi nè gratuiti, nè semi-gratuiti allo scopo di assicurarci un numero enorme di abbonati, e ci chiedono perchè.

Rispondiamo: i compratori quotidiani sono i nostri migliori abbonati da cinquant'anni a questa parte.

Le poche migliaia di fedeli cui facciamo regolarmente il servizio di spedizione sono persone che non escono, abitano lontano o, per altre cause, desiderano avere i giornali portati dal postino in ore determinate.

Ma quali migliori abbonati permanenti degli amici, dei loro figli e nipoti, i quali ci dicono: Due cose mi sono indispensabili al mattino: il caffè e «Il Piccolo»?

Materie prime

Una speciale sezione, informantesi a sistemi speciali, organizzata con l'esperienza di decenni, provvede all'acquisto della carta, dell'inchiostro, dei caratteri, delle matrici, del piombo, dello stagno, dell'antimonio di tutto quanto occorre, insomma, per creare il giornale.

Avvedutezza nei contratti, controlli meticolosi del materiale, esame costante dei prezzi negli altri paesi e nelle altre città d'Italia, puntualità matematica nei pagamenti, ci assicurano regolarità cronometriche, materie di primissima qualità, forniture perfette.

Controlli e statistiche

Un solo ufficio provvede a tutte le spese: quindi massimo ordine al riguardo. Gli oggetti di cancelleria, i libri o le scope, la benzina o l'olio, vengono acquistati dalle persone più competenti dopo accurati controlli.

Sistema statistico speciale, cui provvedono alcuni impiegati, fa risultare immediatamente la minima irregolarità: un consumo di acqua in tipografia maggiore del consueto, una pompa per incendio non provata, un guardiano notturno che non abbia funzionato, una diminuzione di vendita a Portogruaro o un aumento a Muggia, produzione ridotta di una macchina, ritardo costante di un impiegato: qualunque fenomeno, qualunque avvenimento si scosti dalla normalità, è segnalato ogni giorno, ogni ora per gli studi e i provvedimenti del caso.

Andare a fondo

A questi sistemi praticati si deve aggiungere una consuetudine semplice nell'apparenza, ma ben importante in sostanza, come i fatti dimostrano.

Abbiamo sempre odiato il pressapochismo e la... superficie.

Anche a tutti i collaboratori fu inoculato — se così si potesse dire — il microbo dell'«andare a fondo».

Non ci fu problema tecnico od amministrativo che non venisse ampiamente studiato in ogni dettaglio.

Prima di iniziare una nuova attività o un nuovo metodo, prima di stipulare un contratto, abbiamo sempre voluto decidere a ragion veduta.

Ci siamo informati di ciò che altri avevano fatto, dei risultati ottenuti, dei motivi per cui qualche iniziativa era stata abbandonata.

Nel nostro paese mantenemmo contatti costanti con le competenze vere, la cui consuetudine significa ammaestramento. All'estero seguimmo i progressi tecnici, accorremmo a studiare nuovi impianti, non tralasciammo le visite accurate alle più importanti Fiere campionarie ed Esposizioni della Stampa.

Non ci fu, si può dire, rapporto con una personalità tecnica, visita ad una Mostra, esame di un sistema nuovo dal quale non derivasse un progresso, magari minimo, per l'organizzazione tecnica del giornale.

I tipografi del «Piccolo» non sono semplici tipografi che conoscono soltanto l'arte di comporre: sono amici, collaboratori che ardono del nostro entusiasmo e mettono nel lavoro quello slancio da cui tutti, in un giornale bene organizzato, dal direttore all'usciere, devono essere animati.

Cautele necessarie

Il mandato del direttore amministrativo non è sempre facile, nè sempre simpatico.

Egli deve equilibrare le entrate con le uscite.

Questa funzione è comune ai capi di tutte le aziende industriali. Ma nel campo editoriale, specie negli ultimi anni, le spese sono aumentate in modo non proporzionato alle entrate. Inoltre, per varie cause, che qui non si possono illustrare, la diffusione e la pubblicità di tutti i giornali sono diminuite.

Ora nulla sarebbe più gradito che poter corrispondere, senza eccezione, ai desideri espressi: nulla più penoso che essere costretti alle più rigide economie!

Le situazioni, fortunatamente, si modificano, circostanze più favorevoli subentrano alle meno favorevoli: noi prevediamo pertanto non lontano il momento in cui le sane amministrazioni potranno non essere costrette da necessità di bilancio a tanta cautela.

Tutti

In molte aziende industriali o commerciali ci sono addetti importantissimi, di grande abilità e competenza, scelti con molta oculatezza, cui si contrappongono lavoratori modesti, quasi fungibili, che facilmente si possono sostituire.

Non così nel giornale: e meno che meno al «Piccolo» di Trieste.

I direttori, il redattore-capo, il segretario di redazione, i redattori, l'archivista, gli stenografi, i correttori, i fotografi, i corrispondenti, i collaboratori, gli informatori, il segretario di amministrazione, gli impiegati, i contabili, i cassieri, i proti, gli operai compositori a macchina ed a mano, i macchinisti, gli stereotipisti, i zincotipisti, gli speditori, gli ausiliari, i conducenti di automobili, i rivenditori, i tabaccai, gli uscieri, i portieri, i guardiani notturni, i facchini, sono sì tecnici specializzati nel loro lavoro, ma anche patriotti, probi cittadini, entusiasti, i quali «sentono» il giornalismo e sanno di contribuire, mediante la loro attività, alla creazione di quel complesso prodotto costruito di poca carta e di molta anima, che è «Il Piccolo».

Quale tra i nostri collaboratori non dimostra ogni giorno di voler mettere a disposizione tutte le proprie forze materiali e spirituali, affinchè lo scopo italiano sia raggiunto in pieno?

La fusione di tutti, il bisogno di dare lavoro e fede, attività ed entusiasmo, competenza e patriottismo, hanno fatto, in cinquanta anni, del «Piccolo» un organismo luminoso e forte che rappresenta molto più che la somma semplice di tutte le forze che vi collaborano.

Il sentimento

Grande importanza demmo sempre al lato affettivo. Noi vogliamo bene ai collaboratori: quanti lavorano quotidianamente con noi e seguono lo sforzo di ogni ora, ricambiano il sentimento affettuoso. I nostri uffici sono le camere di una grande famiglia: ma di una eccezionale famiglia in cui tutti si amano profondamente e lealmente.

Italia!

Non potremmo chiudere questi appunti se non affermando che la somma causa del successo del «Piccolo» è questa: tutti, dal primo giorno ad oggi, nel dettare le grandi linee o nel curare i minuti dettagli, fummo guidati dalla nostra passione indistruttibile, rinnovantesi con aumentato fervore e rispondente al sacro e caro nome: Italia!

ALDO MAYER

Propaganda patriottica nelle scuole

Una cartolina celebrativa di Oberdan

Il comm. Antonio Ortore di Este, delegato alla propaganda della Società Nazionale «Dante Alighieri», nella ricorrenza del 49.o anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan ha messo a disposizione delle scuole della Venezia Giulia un bel numero di cartoline illustrate che compendiano in poche righe la vita e il movente spirituale del «Precursore».

Alcune notizie su Ben Hur

Lo spettacolo nel Circo

La bellezza grandiosa degli spettacoli in un circo antico ha spesso tentato i direttori artistici del Cinema. Quanti tra loro hanno voluto ricostruire con qualche metro di tela bianca gli effetti della classica arena!... La fortuna di realizzare questo sogno, con ricchezza di mezzi e perfezione di particolari, è toccata a Fred Niblo. In «Ben Hur», mirabile ricostruzione della grandezza di Roma antica e del fasto orientale, Fred Niblo ha realizzato con superba maestria la corsa dei carri nel circo d'Antiochia. Queste scene che nessuna penna potrebbe descrivere, ci danno la profonda e travolgente emozione che fece fremere le masse di quei tempi.

«Da Tarquinio Prisco — sei secoli prima dell'Era Cristiana — fino alla caduta dell'Impero, il «Panem ed circenses» riassume sinteticamente i bisogni più sensibili delle masse. Anche oggi chi non apprezzerebbe la travolgente fuga delle quadrighe fra nubi di polvere sull'arena inondata di sole?

Per noi, gente del secolo meccanico, lo spettacolo riveste attrattive quasi nostalgiche. «Ben Hur» ha tanti pregi, ma la corsa delle quadrighe da sola basterebbe per assicurare al lavoro l'accoglienza la più entusiastica.

Le riprese della corsa

La grandiosa corsa dei carri in «Ben Hur» fu senza dubbio uno dei più difficili compiti che incontrò Fred Niblo nella versione cinematografica di Lew Wallace. Questa scena del circo di Antiochia richiese l'impiego di tutte le risorse tecniche ed artistiche della Metro Goldwyn Mayer. Per realizzarla ben due volte fu ricostruito l'anfiteatro di Antiochia: a Roma e in California, dove il film fu terminato. La vasta arena era capace di 80.000 persone, press'a poco il numero delle masse impegnate per la scena.

Per dirigere contemporaneamente massa e corsa, alla quale partecipavano 48 cavalli, Fred Niblo era costretto a lavorare sopra una impalcatura di 100 piedi di altezza, da dove poteva pure sorvegliare i 42 riflettori puntati sull'arena. Sette giri dovevano compiere gli auriga, sette volte occorreva ripetere le riprese nei differenti punti del circo. Questa scena è stata ripetuta infinite volte per fornire un ricco materiale per l'edizione definitiva. Un aeroplano volante a bassa quota completava le riprese di prospettiva. Per avere un'idea del lavoro intensivo per detta scena, basti dire che in una sola giornata i 42 apparecchi girarono 53.000 piedi di negativo.

Un incidente

Il sesto giro è stato drammatico. Mickey Lillerick, un cavallerizzo californiano, che portava la quadriga di Bisanzio, urtò contro la barriera interna e, sfracellandosi travolse la quadriga di Corinto, mentre i carri di Sidone, di Lydia e d'Atene, anch'essi troppo a ridosso per scansare l'ostacolo, si ammassarono l'uno sull'altro.

«Ben Hur» (Ramon Novarro) scampò felicemente il pericolo, deviando a lato ed evitando così un sicuro incidente mortale per qualche attore. Egli continuò la sua corsa, raggiungendo al principio del settimo giro la quadriga di Roma. A questo punto, secondo il prestabilito, si svolse il momento culminante della corsa; la quadriga di Messala si sfascia ed il fiero auriga viene calpestato dai cavalli.

Raffineria di olii minerali S.A.

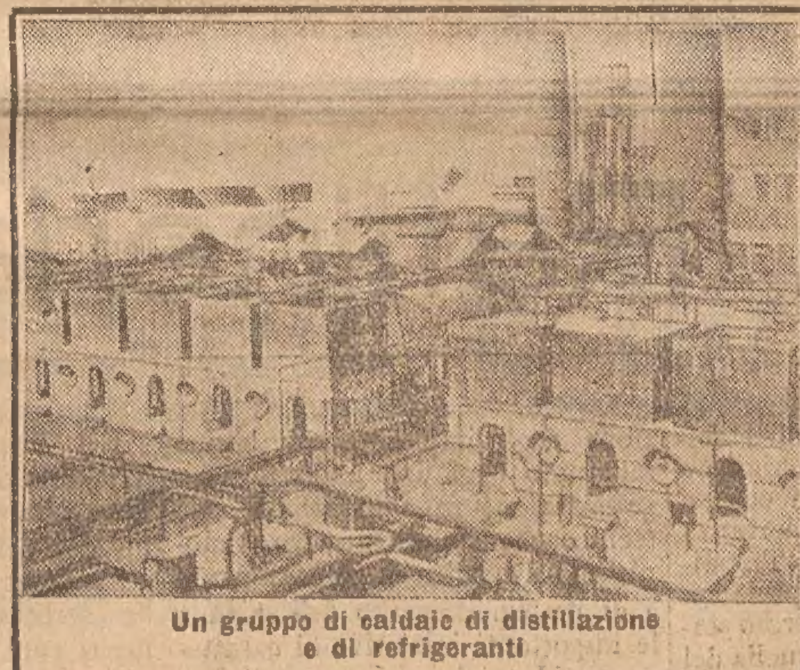
FIUME

Sorta nel 1882, per iniziativa di un gruppo ungherese e nazionalizzata nel 1924 con saggio provvedimento del Governo Fascista, la Raffineria è oggi una delle maggiori industrie fiumane, occupando circa cinquecento persone fra impiegati ed operai e dando con la sua cospicua attività un rilevante contributo al movimento marittimo e ferroviario di Fiume.



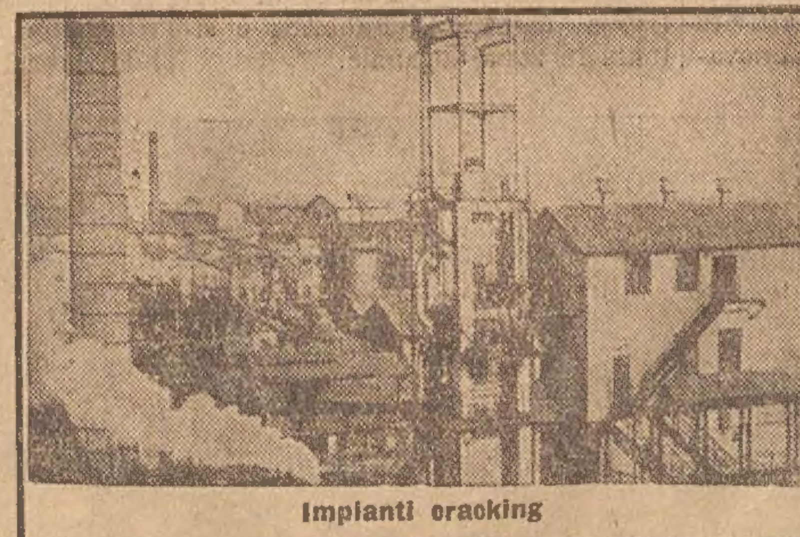
Visione panoramica dello Stabilimento

La Raffineria è la sezione industriale dell'Azienda Generale Italiana Petroli, ente costituito dal nostro Governo, per la difesa dell'economia nazionale anche in quell'importantissimo campo che è l'industria e il commercio dei prodotti petroliferi. Ed infatti l'attività della Raffineria à ricevuto un nuovo impulso dalla politica petrolifera del Governo Fascista, sì da vedere raddoppiata in pochi anni la sua lavorazione industriale, la quale, nell'anno prossimo, aumenterà di altre 20.000 tonnellate di greggio, raggiungendo le 80.000 tonnellate annue. La Raffineria à potuto realizzare questi progressi mercè la costruzione di un impianto cracking, uno dei primi in Europa, ed altri perfezionamenti tecnici che ànno completamente modernizzato i suoi impianti.



Un gruppo di caldaie di distillazione e di refrigeranti

Non meno importante è la sua attività commerciale, la quale è in continuo aumento malgrado la crisi mondiale, le cui ripercussioni si risentono fortemente anche nell'industria petrolifera. L'ITALOIL, questo caratteristico prodotto della nostra Raffineria, trova sempre maggiore diffusione e viene oramai ricercato da tutti gli automobilisti per le sue ottime proprietà lubrificanti e per i prezzi veramente convenienti. Negli ultimi anni, al lavoro già cospicuo del Retroterra, col quale importanti accordi assicurano un lavoro intenso e duraturo (nel corso dell'anno vennero spediti da Fiume oltre 300.000 quintali di benzina e petrolio ed oltre 1.000.000 di quintali di olio greggio) si sono aggiunti i rifornimenti albanesi per conto dell'AGIP, la quale detiene in quel paese il monopolio del petrolio e della benzina, e considerevoli spedizioni per la Somalia, il Mar Rosso e Malta, sinora quasi esclusivamente dominati dalla concorrenza straniera. Un lavoro egualmente tenace si sta svolgendo anche per la penetrazione nei paesi della costa nord-africana.



Impianti cracking

Siamo lieti di segnalare ai nostri lettori l'attività veramente encomiabile di questa industria fiumana, prima del genere in Italia, la quale sotto la saggia guida dell'on. Giarratana, coadiuvato da un attivo corpo di funzionari ed impiegati e da una maestranza specializzata, compie una funzione importantissima per gli interessi dell'economia nazionale, tenendo alto il prestigio d'Italia anche nella dura lotta per l'egemonia mondiale del petrolio.

La Raffineria Triestina di Olii Minerali

Nel quadro dei principali stabilimenti per le industrie chimiche della Provincia di Trieste occupa un posto di particolare importanza commerciale la Raffineria Triestina di Olii Minerali. All'importanza commerciale di questo poderoso stabilimento si aggiunge poi quella del campo sociale: infatti la Raffineria Triestina occupa un numero ragguardevole di maestranze e di impiegati e dedica ogni cura ed ogni attenzione al trattamento dei suoi numerosi dipendenti.

Azienda formidabilmente e perfettamente organizzata, la Raffineria Triestina di Olii Minerali ha raggiunto in pochi anni una magnifica potenzialità economico-industriale.

La Raffineria Triestina, sorta pochi anni prima della guerra, per lo sfruttamento dei pozzi petroliferi della Galizia, in seguito al divieto di esportazione del Governo polacco, potè riprendere il ritmo normale di lavoro dopo il periodo di scarsa attività della guerra e dell'immediato dopoguerra, appena nel 1924.

Da questa data s'inizia per lo Stabilimento triestino, con la meravigliosa ascesa della sua attività industriale, una completa rinnovazione degli impianti, che hanno raggiunto oggi una magnifica organizzazione in ogni reparto, sia tecnico che amministrativo. Completano il quadro di rinnovamento e di perfezionamento dell'azienda le importanti iniziative di carattere previdenziale, che, come s'è detto, la Società ha voluto attuare per il miglioramento delle condizioni dei propri dipendenti, operai e impiegati.

Una breve visita agli stabilimenti della Raffineria Triestina basta a dare una chiara visione della sua potenza economica, industriale e organizzativa.

Essi sorgono, occupando un'area di circa 250 mila metri quadrati, sulla riva di San Sabba. E' un vasto semicerchio, un superbo panorama industriale, caratterizzato dai maestosi serbatoi cilindrici, che costituiscono un giusto orgoglio della Raffineria Triestina.

Parte degli impianti, assieme ai grandi serbatoi per l'immagazzinamento dell'olio greggio e del petrolio, della benzina, dell'olio combustibile e dell'olio lubrificante, si trovano al Punto Franco di San Sabba, mentre la Fabbrica è situata in zona doganale.

Gli impianti della Raffineria Triestina di Olii Minerali possono dirsi veramente grandiosi. A dare un'idea della loro grandiosità, basti pensare al fatto che la capacità dei serbatoi raggiunge i 60 mila metri cubi. I serbatoi della Raffineria sono circa un centinaio. Uno di essi ha la capacità di ben 12 mila metri cubi. Si tratta di una costruzione grandiosa; è questo infatti il serbatoio più monumentale del genere che esista in tutta Italia.

La posizione al mare dello Stabilimento consente il collegamento diretto delle navi cisterne con i singoli serbatoi. Tale collegamento è servito da una magnifica rete di tubazioni dello sviluppo di oltre 6 mila metri.

I prodotti che arrivano via mare, a mezzo delle navi cisterna, vengono sottoposti a vari processi di lavorazione, che si possono riassumere in due momenti distinti: la distillazione e la raffinazione. Durante il primo processo di lavorazione, che avviene nello speciale reparto distillazione, l'olio greggio viene suddiviso nei suoi componenti benzina, petrolio, olio combustibile, lubrificante e residui.

Nel reparto di raffinazione invece, i vari componenti ottenuti col processo di cui sopra, vengono sottoposti separatamente ad un processo di depurazione per mezzo di reagenti chimici.

Il complesso lavoro di distillazione, di raffinazione, di rettificazione e gli altri processi di lavorazione è coordinato alla Raffineria Triestina di Olii Minerali con un sistema razionale che rende possibile la lavorazione in serie. Tale sistema si basa su un collegamento di tutti gli apparecchi destinati ai vari processi, mediante una rete di tubazioni dello sviluppo di circa 50 mila metri. Tale collegamento forma difatti un unico complesso che consente appunto il coordinamento di lavoro in serie, prima accennato.

Lo Stabilimento è dotato pure di un laboratorio chimico fornito dei più moderni sistemi di analisi. Il laboratorio possiede anche apparecchi di studio per la materia prima, che corrispondono agli impianti dell'esercizio in scala ridotta e che lo mettono in grado di eseguire le diverse serie di distillazioni e di raffinazione dei prodotti distillati ricavati, in modo da poter preparare per l'esercizio lo schema generale di lavoro.

Il laboratorio chimico ha inoltre il compito di controllare continuamente i prodotti semilavorati nei diversi stadi e i prodotti finiti.

Perfettamente attrezzato è il reparto destinato alle spedizioni e alle operazioni connesse, in cui vengono eseguiti i lavori di travaso degli olii, di riempitura dei recipienti, di pesatura di caricazione.

Merita un cenno particolare lo sviluppo notevolissimo che hanno preso nello Stabilimento i diversi mezzi di trasporto del prodotto. A seconda della destinazione, dell'urgenza e del carico, i prodotti della Raffineria Triestina di Olii Minerali partono dallo Stabilimento a mezzo ferrovia, per mezzo di autocarri oppure via mare.

Per queste operazioni di trasporto lo Stabilimento dispone di circa 250 vagoni cisterna, di numerose autobotti, di rimorchi e di autocarri. Per le destinazioni che seguono la linea del mare sono armati due speciali motovelieri.

Officine meccaniche perfettamente e completamente attrezzate, per i lavori di manutenzione dello Stabilimento e per l'allestimento degli automezzi, dei carri ferroviari e dei vagoni cisterna, completano il quadro delle attività della Raffineria Triestina.

La Società ha pensato naturalmente anche a premunirsi in modo efficace contro possibili incendi. A tale scopo la Raffineria Triestina dispone di una propria rete d'acqua per poter provvedere, al caso direttamente e prontamente all'estinzione di un eventuale principio di fuoco. Tale impianto è tenuto sempre in perfetta efficienza e pronto a servire in qualunque momento.

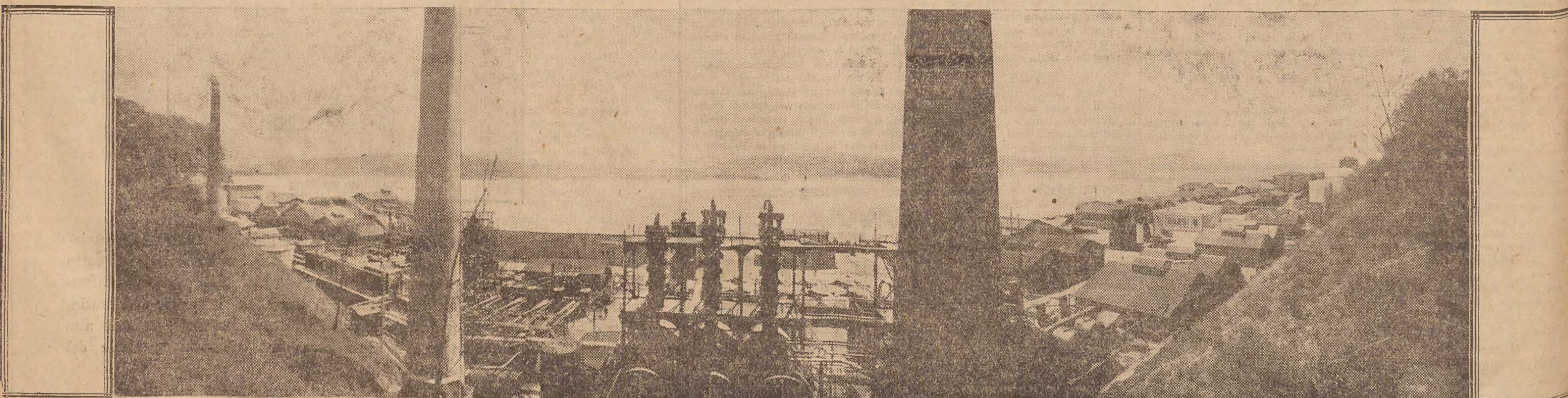
Ma la Società non si è limitata, come precedentemente accennato, a rivolgere il suo interessamento al solo potenziamento tecnico dello Stabilimento, rinnovando gli impianti per modo che la capacità produttiva ha potuto essere notevolmente aumentata e i sistemi di lavorazione perfezionati. Oltre a ciò la Raffineria Triestina di Olii Minerali ha rivolto, come si è detto, le sue vigili cure al miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti.

Vanno notati a questo riguardo i provvedimenti particolari adottati dalla Direzione dello Stabilimento per il miglioramento delle condizioni igieniche del lavoro. A tal fine sono stati costruiti degli speciali e moderni spogliatoi, muniti di doccie, e degli igienici refettori per le maestranze operaie.

Per gli impiegati dipendenti dallo Stabilimento è stata istituita una mensa economica. La Società ha masso inoltre a disposizione degli impiegati e dei capi operai due case di abitazione a condizioni favorevoli.

Con tali generose e benefiche iniziative la Raffineria Triestina di Olii Minerali, che rappresenta nel quadro delle attività industriali della Provincia un fattore economico di notevole e indiscussa importanza, si è creata anche nel campo sociale delle apprezzabilissime benemerenze.

Il rinnovamento razionale e completo nel campo tecnico e in quello sociale, necessario per il progresso di un'industria, fa sì che la Raffineria Triestina di Olii Minerali può contare oggi, oltrechè sulla perfezione dei propri impianti, anche e soprattutto sull'opera affezionata dei suoi dipendenti, operai e impiegati, legati da vincoli di cordiale e fattiva collaborazione alle sorti dell'azienda.



Veduta dello Stabilimento della Raffineria Triestina Olii Minerali

Elargizioni varie

pervennero: B. A. lire 5000, B. T. lire 1000, . lire 1000, F. I. lire 500, E. A. 00 pro Soc. Amici dell'Infanzia casione di fine d'anno).

onorare la memoria di Aldo Mor-, dalle famiglie Mandler lire 100, na Maria Petronio-Prister lire 25 spedale Israelitico (fondo A. Mor-); da Veturia e Ettore Prister lire lle famiglie Lazzaro Cantoni lire o Ospedale Israelitico; dal comm. Diana e famiglia lire 40 pro Asilo eyer; da Anita e dott. Paolo Pri-re 20 pro Ospedale Israelitico (fon- Morpurgo); da Carlo Graberg lire o P. N. F. (assistenza invernale); na e Antonio Millo lire 25 pro . di Carità; dal rag. Luigi Uccelli) pro Guardia Medica; da Iole e ollascero lire 20, da Gilda e Silvia lire 25, dagli impiegati della «Con-ci S. A.» lire 290 pro Ospedale itico (fondo A. Morpurgo); da Ines como Goldschmied lire 25 pro Guar-ledica; da Ermanno Krebs lire 20, affaello e Jole Mondolfo lire 20 spedale Israelitico; dalla famiglia ich-Arrighi lire 25 pro Scuola S. s (scolari poveri); da Giulio Se-ire 50 pro Beneficenza Israelitica; ott. Napoleone Morpurgo lire 20, ipoti Paolo e Clara lire 50, da Giu- Montiglia lire 20 pro Ospedale litico (fondo A. Morpurgo); da Em- Giulio Bertos lire 50 pro P. N. F. stenza invernale); da Norma e Fer-do Vamos lire 20 pro Guardia Me- da Giordano Peresson lire 5 pro orzio Antitubercolare; da Carmen useppe dott. Bregant lire 25 pro a V. E. III (patronato); da Nuci car Maestro lire 25, da E. S. S. 20 pro Ospedale Israelitico; da na e Dino Viterbo lire 30 pro Asilo tile Israelitico; dalla famiglia Lui-berti lire 25 pro Pia Causa Genti- dal comm. Gino e Dora Treves 40 pro Ospedale Israelitico (fondo orpurgo); da Silvio Benco lire 30 Congr. di Carità; dalla Prima Spre-ra Triestina d'olio Luzzatti e Co. . lire 100 pro Guardia Medica, da zio Weiss L. 40, da Alfredo Schoen- lire 40 pro Congr. di Carità; da Kleinzeller lire 20 pro Ospedale litico.

r onorare la memoria del comm. anni Clarici, dal cav. Giuseppe La-ire 25, da Luigi Lasciac lire 25 pro dia Medica; dalle patronesse degli erati lire 40, dalla sorella Irene Mayer lire 50, dalla famiglia Pina Danelon lire 50, da Giuliano Chiz- lire 20 pro Patronato scarcerati.

r onorare la memoria di Matteo r, dalla famiglia Cleva lire 20 pro Amici dell'Infanzia; da Edoardo e otta Niederkorn lire 20 pro Congr. arità; dal dott. Aldo Mayer dirett. . del *Piccolo* lire 100 pro P. N. F. st. invernale).

r onorare la memoria di Giuseppe r, dalle colleghe della moglie lire pro Guardia Medica; dalla famiglia i lire 15 pro Congr. di Carità; dalla glia Giovanni Loy lire 50 pro Guar-Medica e lire 50 pro Orfanotrofio S. eppe.

r onorare la memoria di Vittoria de mbani, da Pedra ed avv. Guido de lire 20, dalla famiglia Pucci-Milleri 25 pro P. N. F. (opere assisten-); da Carla e Carlo Macerata lire 30 Soc. lotta contro la tubercolosi; ing. Giusto Calligaris lire 20 pro Rittmeyer; dal dott. Gualtiero bia lire 30 pro Circolo Artistico (as-nza artisti); dal cugino cav. uff. . Francesco Mayer lire 20 pro Congr. Carità (assistenza invernale); dai . Carlo Kastner lire 25 pro Congr. arità; dalla famiglia cav. uff. Gu-o Carmeli lire 25 pro P. N. F. (as- invernale).

r onorare la memoria del rag. cav. o Cozzi, decesso a Milano, da Fulvia tt. Decio Fabricci lire 25 pro Italia enta.

r onorare la memoria di Ernesto schner, da Giovanni Giaconi lire 20 Orfanotrofio S. Giuseppe.

r onorare la memoria di Ines Leva, Anna Marinovic (Zagabria) lire 20 Guardia Medica.

r onorare la memoria di Cecilia Pia-ini, dall'ing. Giuseppe e Elvira Pia-ini lire 30 pro Congr. di Carità.

r onorare la memoria del cav. uff. anni Battista Merega, dal cap. An-o Niccoli lire 25 pro Asilo di Lus-iccolo.

r onorare la memoria di Alice Dan-ch, da Mare ved. Raffaelli lire 15 Casa di Nazareth.

r onorare la memoria di Vittorio ffio, dall'ing. V. Liebman lire 50, pittore Sbisà lire 15 pro Congr. di tà.

r onorare la memoria di Silvio Ur-s, da Filomena ved. Ruzzier e figlie 20 pro Scuola G. Corsi (fondo Ruz-); dalla figlia Amelia e Raimondo adori lire 100 pro Congr. di Carità.

r onorare la memoria di Fabio Co-e, dagli impiegati della Soc. an. celli lire 35 pro Congr. di Carità.

r onorare la memoria di Edoardo , dai nipoti Franci e Augusto Bal- lire 50 pro Congr. di Carità; da e Aurelia Canziani lire 20 pro rdia Medica.

r onorare la memoria di Edvino er, da Anna Mrach e figlie lire 20, famiglia comm. Carlo Mrach lire ro Congr. di Carità.

l trigesimo della morte di Adele onio, da Anna Maria e dott. Sergio onio lire 50 pro O. Assistenziali di alcone.

r onorare la memoria dell'ing. Bru- Edoardo Gaio nell'anniversario del compleanno, da N. N. lire 10 pro notrofio S. Giuseppe.

Ernesto Rocco lire 100 pro P. N. F. re assistenziali).

Aglae Mayer Geiringer lire 100 Congr. di Carità; da U. L. S. lire pro Congr. di Carità (vecchi rico-ti); dal dott. Oscar Oblath lire 10, Marcello Braini lire 30, da Mario lire 10, da Rosa Varin-Mauri lire ro Congr. di Carità (tessere capo-no).

Lisa Polla-Segrè lire 20 pro Befana Rittmeyer.

r onorare la memoria di Attilio o nel VI anniversario della sua te, da Maria e dott. Egone Costa 50 pro Fondo Attilio Grego del Gin-o Dante Alighieri; da Elsa e Paolo o lire 50 pro Scuola Spiro Xydias; uerida e Remigio Grego lire 50 pro Alpina delle Giulie (fondo Rifugi).

l VI anniversario della morte di lio Grego, da Bianca e dott. Ferruc- Grego lire 25 pro Scuola A. Grego, 25 pro Ginnasio D. Alighieri (fondo rego) e lire 25 pro Soc. Alpina delle e (rifugio A. Grego); da Anita e oli Abeatici lire 50 pro Soc. Alpina Giulie (rifugio A. Grego); da Car- Benno de Alimonda lire 30 pro la A. Grego; da Antonia e Augusto pi lire 50 pro Ginnasio D. Alighieri do A. Grego).

Per onorare la memoria di Giuseppe Ercolessi, da Francesco e Amalia Todeschini lire 20 pro P. N. F. (assistenza invernale).

In occasione delle fauste nozze del cav. Dante Carniel, dal personale dei negozi L. Smolars & Nipote, lire 200 pro Fondo di previdenza Luigi Carniel; il personale della Fabbrica Registri L. Smolars & Nipote elargisce lire 138 a favore dei disoccupati del Sindacato Poligrafici; il persosale dello Stabilimento Arti Grafiche L. Smolars & Nipote devolve lire 120 pro fondo disoccupati poligrafici.

Da Romeo Capellan lire 10 pro Asilo Rittmeyer, lire 50 pro Orfanotrofio S. Giuseppe, lire 10 pro Soc. Amici dell'Infanzia, lire 50 pro O. R. B. «Quis Contra Nos?» e lire 25 pro Ancelle della Carità.

Da N. N. lire 5 pro P. N. F. (assistenza invernale).

Da Olga Ganzoni-Guebhard lire 10 pro Congr. di Carità (tessera capodanno), lire 10 pro Previdenza (calendario) e lire 10 pro Asilo Rittmeyer.

Per onorare la memoria del figlio, rispettivamente cognato, dott. Leone, da Enrica Bianchini ved. Levi e Marcella Levi ved. Levi Bianchini lire 100 pro Pia Causa Gentilomo; dal fratello col. Achille lire 100 pro Asilo infantile israelitico.

Per onorare la memoria del comm. dott. Leone Levi-Bianchini, da Giuseppe e Rita Treves lire 20 pro Patronato Femminile Ebraico.

Per onorare la memoria di Gilberto Fabricci, dalla famiglia Bonifacio lire 15 pro Ospedale Regina Elena (Fondo Fabio Mann).

Laura Motka lire 200, S. E. Filippina Piccione lire 60, Alice Kreilsheim lire 50, Gustavo Donati lire 25, Raffaella Donati lire 25, ditta Giuseppe Monti fu Luigi lire 30, Guido Tolentino lire 10, Pietro Peterlini lire 10, Fratelli Plazzatta lire 10, Renato Gorgatti lire 10, cav. uff. Isidoro Salt lire 10, Oreste Silli L. 10, Cesare Moravia lire 20, Vittorio Morpurgo lire 10, ing. Pietro Bearzi lire 10, Maria ved. Soich lire 20, N. Voivodich lire 10, Erminio Comel lire 15, Adriano Comel lire 10, Edoardo Seidl 25, Mario Pellarini lire 30, Banca Cooperativa Giuliana lire 10, Trauner-Prendini lire 10, M. Zahorsky lire 10, Paolo Goldschmied lire 15, cav. uff. Carlo Lupetina lire 10, Mario Veronesi lire 10, R. Schuchardt lire 10, Hans Schmidt lire 10, Ruggero Lokar lire 10, Paul e Krehbiel lire 10, dott. Vittorio Salom lire 10, Roberto Cohen lire 15, Bettina Berger lire 20, Figli di G. Rupnik lire 10, Romano Vitas lire 10, SATIMA lire 20, ditta Fratelli di Lenardo lire 15, Angelo Rossi e C. lire 10, Geza dell'Adami lire 10, Giusto Schillani lire 10, Cesare Alpron lire 10, Silvio Mocchi L. 10, cav. uff. dott. Carlo Alberto Rossi lire 10, avv. Antonio Aragni lire 15, Zelco e Lucatelli lire 20, Antonio Giarrizzo lire 10, baronessa Camilla e barone Rod. de Rinaldini lire 30, Francesco Cetin lire 10, Console dell'U. R. S. S. lire 25, Comitato delle Comp. di Assicurazioni Marittime lire 30, Lazzaro Cantoni lire 5, pro Soc. Amici dell'Infanzia (per provvedere di vestiti e di calzature scolari poveri).

S. E. Generale Luigi Piccione lire 100, Natalia Suvich-Daurant lire 50, Luigi Lordschneider lire 20, Antonio Bucci lire 20, Angelica Athanassoula lire 30, Società per il movimento dei Forestieri lire 20, Francesco Videri lire 30, Carlo Zaccaria lire 20, Ernestina ved. Buchreiner-Allodi lire 50, Banca Cooperativa Giuliana lire 10, Milla Megari lire 30, Giuseppe Gerin lire 20, Società Anonima di Navigazione G. L. Premuda lire 30, Roberto Cohen lire 15, Maria Basiliadis-Sandrini lire 25, Giov. Ant. Picciola lire 25, Ditta E. Weiss e Co. lire 50, Alberto Casali lire 50, Sidol Company Ldt lire 20, Kitty Casali lire 50, G. Zembianti e Co. lire 20, Bernardo Kreilsheim lire 50, Elena Klugmann lire 20, Clori Pitteri lire 15, Archimede Stoppani lire 10, cap. Giuseppe Fremuda lire 50, Carlo Gerolimich lire 10, avv. dott. Ferruccio Zeunaro lire 10, Ditta Guido Punzo lire 10, ing. Walter Fehden lire 10, S. A. Minerario Triestina lire 15, Ditta Cattaneo e Schillani lire 10, dott. O. Nasso lire 10, Giuseppe Lucatelli lire 10, Riccardo Aite lire 15, Massimo Jellersitz lire 10, Erminio Zega lire 10, Rocco Osvaldella lire 10, Mila Pototschnig lire 10, Leopoldo Haas lire 10, Pietro e Laura Petrucco lire 10, Francesco Petracco lire 10 pro Soc. Amici dell'Infanzia (per provvedere di vestiti e di calzature a scolari poveri).

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE: I SANTI D'OGGI DI NOME ROMANO: Felice, Bonifacio, Domenico, Vittorio, Marcello, Primiano, Saturnino, Secondo, Onorato.

NASCITE (24 dicembre 1931): Legittimi: Fucich Ilda di Marcello; Tron Amabile di Adalberto; Cafagna Giuseppe di Antonio; Rosenholc Betty, Rosenholc Ofelia, Rosenholc Maria (parto trigemino) di Filippo; Cusina Maria di Spiridione; Franceschin Tullio di Pietro; Cerovaz Lida di Romano. Nati morti: femmine 1.

DECESSI: Riva Edoardo a. 59; Clarici comm. Giovanni a. 67; Lantschner Ernesto a. 77; Rozzo ved. Colombani Vittoria a. 65; Svab Michele a. 73.

MATRIMONI TRASCRITTI: Molinari Teodorino, maestro e Sulli Berta, maestra; Scheichel Augusto, meccanico e Zalar Angela; Iacchia Guglielmo, impiegato e Miot Maria; Bassa Erminio, cuoco marittimo e Gerzabeck Carmela; Fragiacomo Silvano, cameriere marittimo e Reich Maria; Gant Luigi, bracciante e Cotic Giustina, giornaliera; Valente Antonio, bracciante e Cociancich Anna Maria; Morgan Antonio, spazzino e Pozrl Francesca.

MATRIMONI CELEBRATI: Rocco Umberto, tornitore in ferro e Ogrizek Nerina.

NASCITE (27 dicembre 1931): Legittimi: Poropat Alessandro di Giovanni; Mattioni Sergio di Attilio; Vidmar Bruno di Gregorio; Nardin Marcella di Marcello; Gregorovich Laura di Giuseppe; Margon Edoardo di Vincenzo; Plojer Giorgio di Libero; Piccini Vittoria di Matteo; Riva Gino di Mario; Cek Natalia di Luigi; Rahle Giovanni di Ernesto; Novelli Sileno di Alfredo. Nati morti: maschi 1.

DECESSI: Marz Giovanni Maria a. 75; Dipinto Teodoro a. 71; Papadopulo Giovanni m. 17; Bolaffio Vittorio a. 48; Pisent Filippo a. 79.

NASCITE (28 dicembre 1931): Legittimi: Cerovaz Stelio di Girolamo; Romano Fortunata di Davide; Pugliese Rosa di Michele; Cavaliere Licia di Cafiero; Tell Nivia di Luigi; Valdemarin Edoardo di Edoardo; Scamperle Maria di Luigi.

DECESSI: Morpurgo Aldo a. 58; Schwind Carlo a. 69; Paluello Giacomo a. 81; Ferfoglia Francesco a. 74; Tomasella Lidia a. 23; Kumar in Magistrelli Elena a. 75; Birsa Maria a. 78; Giuliani ved. Piacentini Cecilia Aurora a. 82; Urbanis Silvio a. 83; Troian Anna a. 10; Fabricci Gilberto a. 74; Posar Giuseppe a. 52; Becan ved. Starè Maria a. 60; Cofler Giuseppe a. 61; Cecchinato Luigia ved. Gregorovich a. 88.

TRIESTE, 24, 27 e 28 dicembre

Nati vivi	29
Nati morti	2
Morti	25

Littoria

Associazione Fascista della Scuola. I fiduciari delle Scuole comunali sono invitati di passare in sede dell'O.F.S. per ritirare i conti del Provveditorio, della ditta Beltrame e del calzaturificio Donda.

La Borsa di Trieste

dicembre	23	28	dicembre	23	28
Rend. 3½%	73.30	73.30	Lussino	146.50	146.50
Littorio / Cons. 5%	82.75	82	Martinol.	70	73
			Merid.	605	611
Obbl. Ven.	79.60	79.60	Premuda	210	210
B. T. n. 1932	99.80	99.80	Tripcovich	88.50	90
B. T. n. 1940	100.25	100.25	Tram	173	173
Dan.-Sava	190	190	Ampelea	245	240
Fo. 3 V. 6%	490	490	Cant. R. A.	33.50	33.50
Comit	1188	1180	Fram	25	25
B. O. T.	410	410	Fin.-Cosul.	37.50	37.50
Credito	700	703	Cem. Dal.	478	478
B. Roma	105	105	Isonzo	15.50	15
Cred. Pop.	280.50	280.50	Spalato	92.50	92.50
Generali	2950	2955	Istr. Cem.	59	57
Ass. Ital.	347.50	355	Kerka	167	167
Infortuni	1325	1325	SELVEG	430	430
Riun. A	1075	1075	S. T. E. G.	20.25	20.25
Riun. B	1065	1065	Gas-Roma	705	705
Sicorta	102.50	105	Ilva	108	109
Adria (n.)	49	49	Iutificio	519	519
Costiera	100.50	160.50	Off. Nav.	78.50	78.50
Cosulich	60	60	Pastificio	211	211
Gerol.	40.25	40.50	Pilatura	74	74
Libera T.	25.75	25.75	Terni	252	255
Istria-Tr.	159	159	Tergesteo	1237	1237
Lloyd Tr.	557	557			

Mercato poco attivo e leggermente migliore. Dei valori di Stato sostenuto il Consolidato. Bancari intrattati. Degli assicurativi migliori le Tripcovich. Assicurativi migliori. Previsioni discrete.

CAMBI: Londra 67.50; New York 19.65; Francia 77.25; Svizzera 383.50.

Cambio ufficiale dell'oro: 23/XII: L. 377.20.

(Serv. Stefani)

Radio Trieste

Programma del 29 dicembre 1931-X

Ore 12.30: Giornale radio - Bollettino delle nevi - Dischi. 13: Segnale orario ed eventuali comunicati dell'E.I.A.R.; Musica varia. 13.55-14: Comunicati agrari. 17: Musica riprodotta. 17.25: Radiogiornale dell'Enit». 17.30: Musica varia. 20.15: Giornale radio - Bollettino delle nevi - I dieci minuti del Dopolavoro - Notizie varie. 20.30: Musica riprodotta.

21: Segnale orario ed eventuali comunicati dell'E.I.A.R. - Musica da camera, con la partecipazione del trio Jancovich-Curelli-Baraldi e del soprano sig. Rapetti Bassi: 1) Beethoven: IV trio in si bem. magg. (allegro con brio, adagio, tema con variazioni); 2) a) Schumann: «Bei paesi stranieri»; b) Grimandi: «Quando vedo il moretto» (canzone emiliana); 3) a) Nevin-Kreisler: «The Rosary»; b) Hubay: «Hullanzo-balaton»; 4) a) Strauss: «Invito segreto», b) M. E. Bossi: «Canto d'aprile»; 5) Dvorak: «Dumki Trio» (lento, maestoso, allegro, poco adagio, vivace non troppo, andante, andante moderato, quasi tempo di marcia, allegro, lento maestoso, vivace. 22.30: Musica varia. 22.55: Ultime notizie.

CORRISPONDENZA APERTA

* *Mare nostrum.* Proprio così: sembra che i pesci siano meno muti di quanto generalmente non si ritenga. Studi sempre più accurati di quella che potrebbesi chiamare la psicologia degli animali conducono di continuo a risultati stupefacenti. Appassionati piscicultori hanno fatto, per esempio, importanti comunicazioni sui cinque sensi presso i pesci: alcuni sostengono anzi di aver scoperto come i pesci, considerati finora, il più perfetto tipo del mutismo, emettano invece certi suoni, compresi perfettamente dai loro congeneri. Uno studioso inglese, onde controllare tale asserzione, indossato un costume da palombaro, si fece calare in fondo al Mediterraneo ove entrò in una gabbia di ferro illuminata elettricamente, e potè registrare mediante un potentissimo ricevitore ed un fonografo di speciale costruzione, le espressioni di sorpresa con le quali «il muto gregge» salutò la sua apparizione. Egli affermò inoltre di aver osservato pure che il suono emesso da un dato pesce differisce sensibilmente da quello emesso da un altro, e concluse asserendo che tutti i diversi suoni da lui notati costituiscono un vero linguaggio, per quanto rudimentale.

Topolino. 1) e 2) Per dare al cuoio un colore verdastro oppure rame si applica sul cuoio sgrassato una delle seguenti vernici, le quali vanno preparate in bottiglia e poste in ambiente caldo sino a soluzione completa, agitando ogni tanto. Vernice verdastra: fucsina magenta gr. 340, safranina 65, gommalacca 115, alcool metilico litri 4.50. Vernice color rame: violetto metile gr. 340, bruno bismarck 57, gommalacca 113, alcool metilico litri 4.50. 3) In un recipiente girante si fanno sciogliere nell'alcool a 95 gradi 20% di gommalacca in bastoni o in iscaglie e 4% di benzoino. Diluita più o meno con alcool o alcool metilico, questa vernice serve per legno, mobili, metallo, anche delicato, giocattoli, cuoio e ogni altra merce, purchè di superficie secca. Si può colorare a piacere e lucidare a tampone. Bisogna distenderla sempre in strati sottili. L'aggiunta di 1% di trementina di Venezia e 0.5% di canfora molto all'elasticità, all'aderenza e alla brillantezza.

Roma. Nelle librerie cittadine potrà esaminare i diversi trattati sull'argomento: i manuali Hoepli, nonchè le pubblicazioni di Flammarion, Fabro, Müller, Maffi, Porro, ecc. Una delle migliori riviste che la possa tenere al corrente sarebbe l'«Universo», che si pubblica a Firenze.

Un maestro. Il Consiglio scolastico regionale è così composto: presidente: il regio provveditore agli studi, comm. prof. Ambrogio Mondino; membri: dott. Antonio Palci, preside Francesco Pagliero, preside Giovanni Bisoffi, preside Francesco Sardo, preside Silvino Gigante, direttore Giuseppe Menon.

— *Rondinella peregrina.* Lei, con uno pseudonimo così poetico, s'interessa dei più lunghi tratti ferroviari in linea retta? Dice che si tratta di una scommessa: allora siamo proprio spiacenti di doverle dar torto. Non in America (benchè nella regione delle Praterie vi siano tratti in linea retta lunghissimi, su alcune sezioni della National Transcontinental Railroad) ma in Australia c'è il più lungo binario in linea retta, per una lunghezza di 202 chilometri, e precisamente nella Nuova Galles del Sud.

(*Continua nel* Piccolo della Sera)

ORARIO DELLE FERROVIE

CENTRALE: Partenze.

VENEZIA: 0.15 M; 5.35 D (Milano, Bologne); 6.35 O (Monfalcone, sospeso le domeniche); 8.05 D (Milano, Losanna, Parigi, Dieppe e Roma); 9.30 OS (Milano, Losanna, Parigi, Calais, Londra); 10.05 A; 12.45 DD; 15.05 DD (Milano, Losanna, Parigi); 19 O (Portogruaro); 20.20 DD (Roma, Genova); 21.5 D (Ventimiglia e Torino).

UDINE: 5.35 D (Gorizia); 5.50 D (Gorizia Piedicolle, Monaco); 6.35 A (Monfalcone, sospeso le domeniche); 7.30 DD (Udine); 8.05 D; 12.55 A; 15.55 D; 17.40 D (Gorizia, Piedicolle, Monaco, Berlino, Klagenfurt, Vienna); 19.00 O (Monfalcone e giorni feriali Gorizia, Udine); 20.30 O.

POSTUMIA: 1.00 D (Lubiana, Bucarest); 5.5 A; 7.40 DD (Vienna, Praga, Budapest); 9.45 D (Fiume); 11.45 O; 14.55 D (Belgrado, Sofia, Bucarest); 18.35 A; 19.15 SO (Istanbul); 20.00 DD (Vienna, Berlino).

FIUME: 1.00 D (fino a S. Pietro indi M); 5.5 A; 7.40 DD (fino a S. Pietro indi O); 9.45 D; 11.45 O; 14.55 D (fino S. Pietro indi A); 18.35 A; 20 DD (fino S. Pietro indi O).

CENTRALE: Arrivi.

VENEZIA: 0.28 D (da Calais, Milano); 4.30 A; 7.15 D (da Ventimiglia, Milano); 8.20 DD (da Roma, Genova, Torino, Milano); 11.40 A; 14.30 DD (da Parigi, Losanna, Milano); 16.40 A; 18.10 D; 18.55 SO (da Londra, Calais, Parigi, Losanna, Milano); 19.32 M (da Monfalcone); 21.55 DD (da Dieppe, Parigi, Losanna, Milano).

UDINE: 7.15 D (Monfalcone); 7.40 O; 8.50 D; 11.25 D (da Berlino, Monaco, Vienna, Klagenfurt, Piedicolle, Gorizia); 15.10 A; 21.23 A; 22.10 D (da Monaco, Piedicolle, Gorizia e da Udine).

POSTUMIA: 4.00 D (da Bucarest-Lubiana); 7 O; 8.17 DD (da Vienna); 9.10 OS (da Istanbul); 10.55 A; 13.07 D (da Sofia, Belgrado, Bucarest); 16.30 O; 19.55 D (da Fiume); 21.35 DD (da Vienna, Praga, Budapest).

FIUME: 8.17 DD; 10.55 A; 16.30 O; 19.55 D; 21.35 DD.

CAMPO MARZIO: Partenze.

PARENZO: 5 A; 10.20 M (fino a Buie e sospeso la domenica); 14.5 M.; 18.25 M (fino a Buie).

COSINA-POLA: 5.20 O; 7.10 M (fino a Cosina e soltanto giorni festivi); 10.40 D; 12.35 M; 16.55 M (fino a Cosina); 18.50 A.

GORIZIA-PIEDICOLLE: 6.50 O; 12.15 A; 18.55 O (fino a Gorizia).

CAMPO MARZIO: Arrivi.

PARENZO: 6.40 M (da Buie); 12 A; 18.15 M (da Buie, sospeso la domenica); 21.16 M.

POLA-COSINA: 7.40 M (Cosina); 9.36 O; 13.43 M; 19.22 D; 23.10 A.

PIEDICOLLE-GORIZIA: 7.31 O (Gorizia); 15.25 A; 22.07 O (Gorizia).

RINO ALESSI, direttore responsabile
Stampato ed edito dalla
Società Editrice Italiana, Roma-Trieste

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

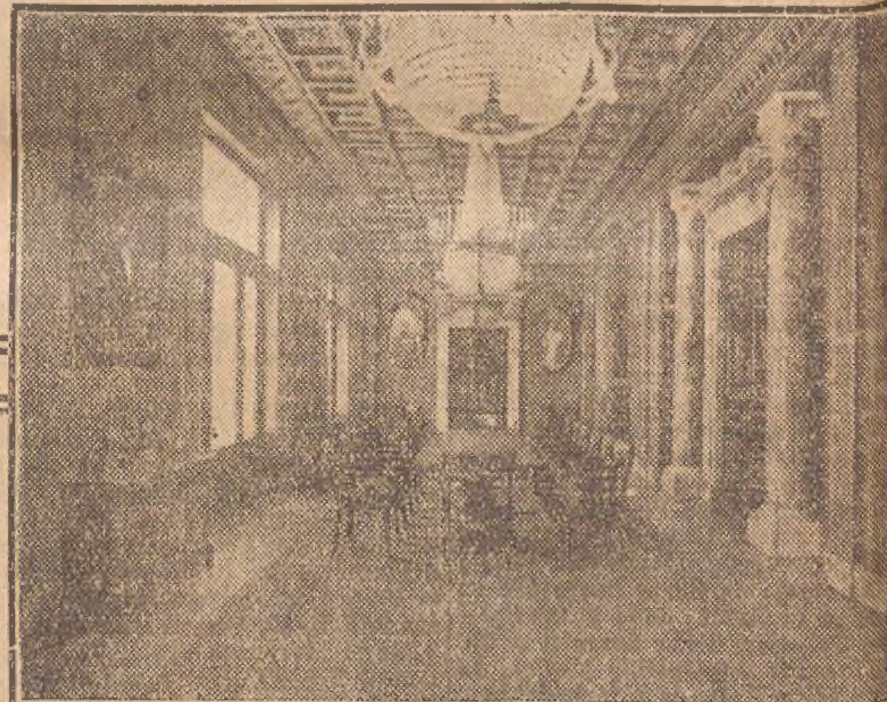
Costituita a Trieste nel maggio 1838

Capitale sociale
L. 100.000.000
Versato
L. 40.000.000

Risarcimenti pagati dalla fondazione della Società a tutto 1930
L. 5.514.857.807


Atrio della Sede Centrale


Trieste - Palazzo della Sede Centrale


Sala del Consiglio della Sede Centrale

Grazie alla sua privilegiata posizione geografica che ne fa un nodo importante di traffico tra l'Oriente e l'Occidente, Trieste ha veduto fiorire e svilupparsi gagliardamente fin dalla seconda metà del secolo XVIII l'industria delle assicurazioni, limitata da prima ai trasporti marittimi ed estesa poi, al principio del secolo successivo anche agli altri rami. Fu così che da un nucleo di assicuratori privati è sorta a Trieste nel maggio del 1838 la Riunione Adriatica di Sicurtà, con un capitale di fiorini 500.000.

Essa iniziò dapprima la sua attività nei rami Trasporti ed Incendi, estendendola in seguito ai rami Grandine, Vita e Furti e sviluppando successivamente le riassicurazioni in tutti i rami.

Parallelamente allo sviluppo del lavoro nei diversi rami, seguì l'espansione territoriale; fin dai primi anni la Società creò una vasta organizzazione in Italia, in Austria ed in Ungheria, si stabilì in Grecia, dove ottenne il privilegio di esclusività per molti anni, quindi nel Belgio, in Olanda, in Egitto, in Turchia, in Spagna ed in altri territori.

Dopo la guerra, la Compagnia ricostruì rapidamente, nell'ambito della nuova configurazione politica dell'Europa, la rete della sua organizzazione, diede un nuovo e vigoroso impulso ai suoi affari nei Paesi in cui già prima si era introdotta ed estese la sua attività a nuovi territori dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa.

La Riunione Adriatica di Sicurtà, con un capitale di lire 100.000.000 e un capitale versato di lire 40.000.000, va annoverata attualmente fra le più potenti Compagnie di Assicurazione dell'Europa continentale e ciò in considerazione sia dell'estensione territoriale della sua attività e del volume dei suoi affari in tutti i rami di assicurazione, sia dell'importanza del suo capitale azionario e delle sue riserve patrimoniali e tecniche, impiegate in parte notevole in beni immobili.

Essa ha tutt'ora a Trieste la sua Sede Statutaria e la sua Direzione Generale, mentre per l'esplicazione del suo lavoro diretto in Italia fu istituita una Direzione a Milano.

Il capitale della Società in origine di 1.500.000 fiorini, moneta di convenzione, versato 15%, attraverso diversi successivi aumenti, fu portato nel 1911 a corone 10.000.000 (alla pari lire 10.500.000) e a tal cifra fu mantenuto fino al 1922. Col bilancio 1919, e cioè dopo l'annessione, fu convertito alla pari in lire italiane.

L'assemblea 2 giugno 1923 ridusse il capitale a lire 10.000.000 con rimborso di lire 50 per azione e lo riaumentò a lire 20.000.000 in azioni da lire 500; l'assemblea 15 novembre 1924 lo aumentò a lire 100.000.000, mediante emissione di azioni da lire 2000 di serie «B», di cui versate lire 500.

Mediante una fitta ed estesa rete di proprie direzioni, filiali e rappresentanze, la Società esercita direttamente la sua industria in gran parte d'Europa, dell'Africa settentrionale e del vicino Oriente; recentemente essa ha esteso la sua sfera d'attività anche al Brasile, alle Indie inglesi ed all'Estremo Oriente.

Per mezzo della riassicurazione le affluiscono inoltre da tutto il mondo rilevanti interessenze di assicurazioni nei vari rami.

Statutariamente, gli scopi della Società, tanto per l'Italia quanto per l'Estero, sono:

a) le assicurazioni contro i danni dell'incendio, del fulmine e dell'esplosione;
b) le assicurazioni contro i danni della grandine;
c) le assicurazioni dei trasporti marittimi, fluviali e terrestri;
d) le assicurazioni sulla vita dell'uomo in tutte le combinazioni (non esclusa l'amministrazione di associazioni di sopravvivenza o tontine), le assicurazioni di rendite vitalizie, le assicurazioni per il caso di invalidità e le assicurazioni di pensioni di ogni specie, con o senza partecipazione degli assicurati agli utili;
e) le assicurazioni dei cristalli e delle campane contro i danni di rottura;
f) le assicurazioni contro i danni causati da furto e saccheggio;
g) le assicurazioni contro gli infortuni;
h) le assicurazioni per la responsabilità civile;
i) le assicurazioni di crediti e di garanzie di ogni genere;
l) le riassicurazioni in ogni ramo di assicurazioni.


Sede della Direzione di Milano (Via Manzoni 38)

Nell'esercizio di speciali rami di assicurazione o per particolari motivi di politica industriale, la Società si vale in vari paesi di una serie di istituti affiliati e controllati.

Nel 1929 la Riunione Adriatica di Sicurtà ha costituito la Società Finanziaria Assicurativa (SOFIAS), con Sede in Milano e Direzione a Trieste, alla quale essa ha trasferito una parte importante delle azioni di Società Affiliate in proprio possesso, con esclusione di quelle che fin dall'inizio erano state fondate mediante una diretta partecipazione azionaria dei propri azionisti.

La Riunione lavora direttamente nei rami: Incendio, Vita, Trasporti, Valori, Grandine, Furti, Rottura cristalli, Rottura macchine, Chomage, e per mezzo delle Compagnie Affiliate l'«*Assicuratrice Italiana*» di Milano, la «*Protectrice*» di Parigi e la «*Internationale Unfall - und-Schaden - Versicheruungs A. G.*» di Vienna nei rami Infortuni e Responsabilità civile.

Alla fine del 1930 la Compagnia esercitava la sua attività nei seguenti territori: Italia, Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Egitto, Estremo Oriente, Grecia, Jugoslavia, Marocco francese, Olanda, Palestina e Transgiordania, Indie britanniche, Brasile, Polonia, Rumenia, Siria e Gran Libano, Spagna, Tunisia, Turchia, Ungheria.

Con l'espandersi degli affari della Compagnia, anche i suoi rapporti con i riassicuratori del continente e di altri paesi si intensificavano; sorse così un importante lavoro indiretto in tutti i rami che rese necessaria la creazione di speciali uffici di riassicurazione a Londra, Parigi e Berlino.

A dare un'idea dello sviluppo che a Società ha avuto nel periodo 1919-1930, bastano questi dati:

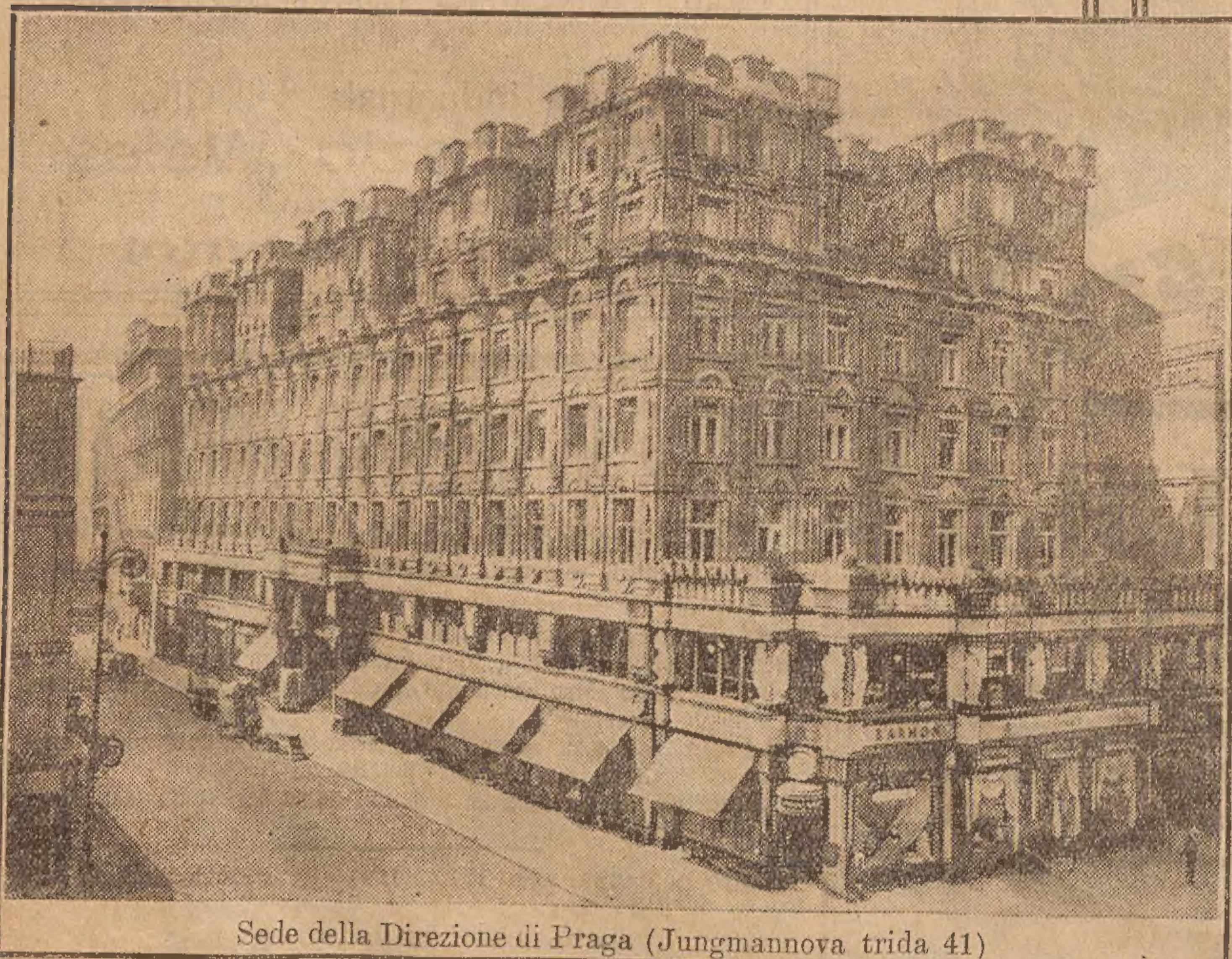
	Anno 1919 lire	Anno 1930 lire
Capitale azionario	10.500.000*)	100.000.000**)
Riserve patrimoniali	7.269.000	70.002.000
Riserve tecniche in tutti i rami	135.021.000	558.865.000
Introiti di premi ed accessori in tutti i rami	67.798.000	528.371.000
Reddito dei capitali impiegati	4.890.000	31.946.000
Ramo Vita: nuova produzione in capitali assicurati	88.692.000	1.345.149.000
Stato delle assicurazioni al 31 dicembre	424.622.000	4.352.754.000

*) capitale azionario nominale e versato
**) capitale azionario nominale 100.000.000, versato 40.000.000

I sinistri pagati in tutti i rami, che nell'esercizio 1919 ammontavano a L. 29.863.845, nell'esercizio 1930 sono saliti a 223.039.707.

Gli utili distribuiti, che nel 1919, in percento sul capitale versato d'allora di L. 10.500.000 raggiungevano il 10%, sono saliti nel 1930 al 20 percento del capitale versato di Lire 40 milioni.

Cifre tutte che nella loro eloquenza illustrano luminosamente la potenza del glorioso Istituto e rivelano quale elemento d'orgoglio esso sia per Trieste.


Sede della Direzione di Praga (Jungmannova trida 41)


Sede della Direzione di Bucarest (Piata Senatului - Splaiul Brancoveanu)

Le memorie del cronista giudiziario

I processi politici e le cause celebri dei cinquant'anni

Il servizio della cronaca giudiziaria olto dal *Piccolo* in questi ultimi cinant'anni è stato, per serietà, precine e chiarezza, veramente imponente tale da diventare, per merito di colghi diligenti e capaci, una delle brane più importanti ed attive, tra i vari complicati compiti a cui è chiamato ad solvere, nella sua diuturna, disagevoe delicata missione, il giornalista.

Scorrere le raccolte delle annate del iccolo si ha l'impressione immediata ale sia stata la cronaca cittadina vi- dalle aule giudiziarie. La piccola e ande delinquenza, fondiglio dell'umatà di tutti i tempi, nel suo passaggio traverso lo staccio purificatore dei giuzi tribunalizi, è stata attentamente e inutamente elencata e riferita. Il giorlista preposto a questo servizio senbilissimo e, sotto certi aspetti, nobisimo, ha avuto un duplice scopo: riamare l'attenzione del vasto pubbli- sugli individui che la giustizia, per cessità di difesa, era venuta nella du- inesorabile necessità di espellere dai nghi della vita civile; rammentare che i delinque deve necessariamente espia-. Purtroppo, per ragioni di mestiere, il ornalista si è dovuto soffermare sonte a narrare assieme agli episodietti i e vivaci della Pretura, pure i prossi chiassosi e di gran mole delle Cor d'Assise nei quali la grande delinenza del tempo aveva il suo degno ilogo.

e amene trovate di un reporter

Dal primo processo pubblicato in uno i primi numeri del *Piccolo* quante mirie umane sono passate davanti allo uardo attento del cronista? E dai pri-, rudimentali servizi, eseguiti da eleenti improvvisati, ai grandi e compliti processi che si svolsero durante i imi anni di vita del giornale fino ad gi, quale evoluzione di forme, di contti, di stile nei resoconti giudiziari. ome sarebbe possibile pubblicare, in na dei grandi giornali d'oggigiorno, servizio eseguito, per esempio, da el capo ameno di «reporter tribunaleco» il quale, per avere una volta fatto ancare al giornale la solita rubrica giuziaria faceva questa gustosa confiden- al pubblico:

Pubblico rispettabile!

Tu sai che il Direttore del *Piccolo* mi ga perchè vada tutti i giorni, nei quali tengono dibattimenti, al palazzo di iustizia per fare le relazioni. Ma sai cora che il detto palazzo è situato lla via Santi Martiri, via abbastanza scosta dal mio punto di partenza, per torizzare l'ipotesi che strada facendo possa incontrare degli intoppi i quali roducono un «deragliamento».

Ieri mattina — lo confido a te pubico rispettabile — l'intoppo mi s'è pato dinanzi, sotto la forma di una runotta dagli occhi «ladri» e dalle labra «costituenti una vera provocazione». on c'era in me «premeditazione», ma opportunità» di commettere la «conavvenzione al precetto» di recarmi al ibunale, si presentava impellente. Mi fretto ad aggiungere che l'«intenzione iminosa» di bruciare la relazione non avevo, ed accampo come «attenuante» aver creduto potesse trattarsi di un mplice ritardo o l'altra di essermi proosto l'«indennizzo dei danni», procundomi i «mezzi» dai miei colleghi che equentano l'aula».

E qui il disinvolto e gaio «reporter trinalesco», per riparare alla mancanza, dilunga in una tiritera senza senso, narrare l'incontro fatto con tale «Gi gatto», borsaiuolo in «do minore». Il ale «Gigi gatto» si affrettava poi, per otestare contro la «rappresentazione» tta sul giornale dal «reporter» tribunasco, a offrire i suoi servigi al direttore r indurlo ad affidare a lui la «rubrica lla sala di giustizia» a condizione che signor «dirittore» si riservi di far rreggere da un «corroboratore» della edazione le sue «rivelazioni», lasciando rò «in tatte» quelle frasi o parole che, toccarle, sarebbero un «sacri legio».

Un processo celebre

Bei tempi quelli dove non si avevano roppi riguardi per la lingua e lo stile a in cui, nonostante gli innumerevoli rafalcioni, il resoconto diventava cosa iva, palpitante e tale da invogliare il ubblico alla lettura. Ma, oggi, a metrsi sulle orme di questi vecchi e cari lleghi, sarebbe, oltre che apparire rotteschi, precludersi irrimediabilmen- l'accesso al giornale.

Ma, cinquant'anni fa il giornalismo a, nella sua indisciplinatezza, sempli- e pittoresco. I cosidetti diritti della ronaca erano considerati sotto un pun- di vista ben più elastico e facilone he non lo siano oggi. Il giornalista era sciato alla mercè del suo intuito, del o ingegnaccio e la sua prosa aveva n certo sapore romantico che faceva ndare in sollucchero i lettori del tempo. erò, con la progressiva diffusione del iornale, i servizi della cronaca giudiziaia andarono sempre più raffinandosi in odo da avviarsi lentamente alla perzione.

Dai nudi, scheletrici resoconti dei prii anni in cui nella relazione di un prosso di Corte d'Assise il cronista nonoante una fertilissima mente, non riuiva a trovare che queste sei parolette er riassumere tutto intero il servizio:

«Tutti quattro gli accusati furono asolti», il *Piccolo*, nel gennaio 1888, in casione del famoso processo Maffei-Ribos, poteva essere in grado di organizre un servizio veramente esemplare.

La mattina in cui ebbe inizio il prosso, il *Piccolo*, uscito in edizione traordinaria, pubblicava questa interesnte nota informativa:

«Il nostro numero di ieri ha avuto un ccesso tale che non si ricorda nei fasti el giornalismo triestino. Alle 10.45 era nita la lettura dell'atto di accusa in orte d'Assise; alle 10.45 la seconda dizione del *Piccolo*, contenente l'atto accusa, veniva presentata alle autoità; alle 10.47 era messo in vendita in tti i nostri locali. La spedizione fu tta con quattro vetture appositamen- noleggiate e 8 fattorini. Alle 1.30 ano smaltite 16.000 copie; alcuni locali restarono privi. Ma, grazie alle diposizioni prese, alle 2 ore erano tutti forniti. Nel pomeriggio e nella notte ennero stampate altre 10.000 copie conenti l'atto d'accusa. In alcuni locali vendita le guardie municipali e di s. dovettero intervenire per mantere l'ordine».

Per tutto il tempo che durò il prosso il *Piccolo* aveva disposto in modo he nell'aula d'udienza si trovassero in rmanenza tre «reporters», uno dei uali in galleria, quattro fattorini per capitare in redazione le cartelle, menre si svolgeva il dibattimento. Quattro redattori le trascrivevano; due redattori erano addetti alla correzione delle bozze.

E si era nel 1888!

Per trovare un degno riscontro in un servizio di questo genere, bisogna arrivare al settembre 1930 in occasione del processo tenutosi nella nostra città dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Il boia ed il gesto di un birraio

Del resto il sistema adottato dal *Piccolo* per il processo Maffei-Ribos era giustificato oltrecchè dall'importanza dell'avvenimento, anche dall'interessamento veramente morboso manifestato dal pubblico il quale, per assistere solamente al passaggio degli imputati, stazionava per ore e ore nei pressi del palazzo di Giustizia. Il giorno della sentenza, in corso, in via Stadion (l'attuale via Cesare Battisti), in via San Sebastiano, Barriera vecchia e in via del Teatro, la ressa del pubblico era tale che la circolazione fu interrotta completamente. Il tram dovette sospendere il transito. Vi furono dei contusi e molti cristalli andarono in frantumi.

I fattorini del Piccolo che portavano le copie nelle rivendite furono presi addirittura d'assalto dalla folla ansiosa di conoscere l'esito del processo. Gente senza scrupolo se ne approfittò largamente per vendere il giornale a prezzi d'affezione.

Il Maffei fu condannato a morte e la Ribos a 16 anni di carcere. L'esecuzione avvenne il 3 marzo 1888. Tipico l'episodio, riportato dal *Piccolo*, avvenuto nella birreria della Borsa vecchia ove il boia ed i suoi aiutanti s'erano recati a far colazione. Il proprietario del locale, dopo che i lugubri avventori se ne furono andati, raccolti in fretta e furia i bicchieri nei quali il boia e i suoi aiutanti avevano bevuto, li consegnò ad un cameriere perchè li spezzasse contro un colonnino del marciapiede!

Altri processi importanti di cui dovettero occuparsi i cronisti del *Piccolo* furono quelli tenutisi a carico di Giovanni Blasich detto «Moro», che uccise la madre della propria amante; di Agnese Sigon, condannata a morte per aver gettato in mare la propria creatura; di Gino Pirboni che ferì gravemente «Peppino», il noto maestro di equitazione Giuseppe Sussa. Notevole fu pure il processo contro Francesco Pappa, ritenuto colpevole di avere, assieme ad altri individui, commesso un furto di gioielli per 25.000 fiorini in danno di certo Maurizio Weinstobl.

Processo importante fu anche quello contro il cocchiere Matteo Rovis, ed il contadino Marco Stefanutti, imputati di avere assassinato con 15 coltellate il capitano marittimo Vincenzo Pochich. Per certi precedenti si suppose che l'assassino fosse stato il Rovis, cognato della vittima, ma avendo questi fornito un alibi lo si ritenne allora essere il mandante e che l'autore materiale del delitto fosse lo Stefanutti. Ma mentre il Rovis riuscì a farsi assolvere, lo Stefanutti fu condannato a morte.

La canzonettista tagliata a pezzi

Ma uno dei processi che commosse profondamente la cittadinanza fu quello di Giulio Födransberg, il tedesco che dopo aver uccisa la canzonettista francese Lucienne Fabre, ne fece a pezzi il cadavere. Il Födransberg, condannato a morte, fu poi graziato e rinchiuso nella casa di pena di Capodistria ove morì.

Il *Piccolo* diede inoltre largo sviluppo anche ai processi più notevoli svoltisi nel Regno. Anzi, i resoconti dei dibattimenti celebri venivano pubblicati a puntate, come i romanzi d'appendice! Il processo Murri, svoltosi a Torino, quello famoso della Tarnowska, tenutosi a Venezia e altri occuparono intere pagine ed i personaggi più notevoli di questi turbinosi drammi furono diligentemente pupazzetatti da disegnatori valenti.

Per il processo della coppia Cesaro-Cavalieri, colpevole di avere, nel giugno 1911, strangolato la settantenne Angelina Fiamentin, l'affittaletti di via dei Capitelli, il *Piccolo* mandò un inviato speciale a Padova dove, davanti a quella Corte d'Assise, si discusse la causa.

Un largo ed esteso servizio venne attuato per la lunga vicenda giudiziaria di Edgardo La Plante, il falso principe indiano.

I processi contro i componenti della tristemente famosa banda Braico, coquelli per l'assassinio del cambiovalute Tavella, per la barbara uccisione del cambiovalute Bolaffio, per i falsi delle azioni della «Cosulich» e delle sterline, per il dissesto della Banca Adriatica e quello contro i fratelli Stemberger ebbero largo posto nelle colonne del *Piccolo*.

Un importante servizio fu pure quello per il lungo processo contro il brigante Giovanni Collarich e la sua banda, tenutosi alla Corte d'Assise di Pola, nonchè quelli svoltisi a carico degli altri banditi istriani tra i quali quelli a carico di Antonio Giugovaz. Il processo per l'uccisione del vigile urbano Cattaruzza ebbe pure una larga estensione nelle pagine del *Piccolo* e la cittadinanza fu in grado di seguire punto per punto le fasi della emozionantissima causa.

Che dire poi per la causa Bruneri-Canella che continua tuttora? Quante pagine del *Piccolo* vennero riservate per dar modo ai lettori di seguire minutamente l'appassionante dilemma?

Nel solco dei grandi processi il cronista giudiziario dovette anche occuparsi di quelli di minore importanza in cui anche il pulviscolo della delinquenza trova, nelle aule giudiziarie, il suo quarto d'ora di notorietà.

Brevi drammi familiari, episodi disgustosi, tutte le piccole miserie morali, sfociate in tante causette di Pretura, seppur opportunamente velate per ragioni di moralità, furono dal cronista raccolti ed esposti con tenuità di toni, con maniera burlesca perchè, alla lettura, potessero interessare e soddisfare convenientemente la legittima curiosità del pubblico. Spesse volte il cronista volle, deliberatamente, con nomi posticci, con deformazioni sapienti, celare le generalità dei protagonisti per non colpire famiglie stimate, la cui onorabilità poteva venire offuscata dal fallo commesso da qualche congiunto. Quante volte il cronista s'è lasciato piegare e commuovere dalla preghiera angosciosa di una madre di non dare in pasto alla pubblicità le gesta e il nome del figlio traviato. Quanti dolori ha cercato di attenuare, con la complicità del silenzio, il cronista il cui gesto indulgente ed onesto non è stato però sempre compreso.

I grandi processi contro gli irredenti

Ma dove veramente il cronista giudiziario del *Piccolo* elevò la sua difficile e tormentosa missione fu nella relazione dei processi politici. Rileggere la cronaca giudiziaria dalla fondazione del giornale allo scoppio della guerra, si ha la sensazione esatta quanto rigorosa ed audace sia stata l'italianità della gente giulia. Il rischio di subire un processo in terra straniera, il pericolo del carcere duro austriaco, non distoglieva i giovani di allora dal proclamare ad alta voce, sulle pubbliche piazze, l'amore all'Italia e la fede ardente e la speranza tenace che le terre soggette allo straniero potessero, un giorno, a lei ricongiungersi.

Purtroppo nell'elencazione di questi processi politici il *Piccolo* dovette talvolta accontentarsi di pubblicare brevi cenni perchè l'Austria non ammetteva occhi indiscreti nelle aule dei tribunali. Per questi motivi il processo a Guglielmo Oberdan fu appena accennato.

Per esempio, per riferire i particolari dell'esecuzione del Martire, il giornale dovette ripiegare, stralciando dalla *Triester Zeitung* questa succinta ma significativa notizia:

«Allorquando il disgraziato comparve sulla soglia della sua cella e si trovò in faccia al ferale strumento del supplizio, ebbe un fremito e volse istintivamente la testa all'indietro, ma subito prese l'imperio su sè stesso e proseguì, con passo sicuro, entrando nel quadrato della truppa, formato da un battaglione intero. Il maggiore auditore Fongarolli, qui venuto da Marburg, lesse di nuovo la sentenza, ad alta voce ed alle parole tedesche «zum Tode durch den Strang», aggiunse in lingua italiana: «alla morte sulla forca», cui l'Oberdank rispose: «si signore!»

L'Oberdank si collocò quindi da sè sotto il patibolo, spogliandosi dal mantello che gettò lungi da sè. In punto alle ore 7 gli venne gettato il capestro al collo e *sette minuti* dopo il medico del reggimento constatò che la pulsazione del cuore era cessata.

Alle ore 7.30 il cadavere fu staccato e venne collocato nella cella che per più mesi aveva servito di tomba al vivo.

Soltanto alle 5 del pomeriggio la salma venne trasportata da soldati del corpo sanitario nell'ospitale militare per essere sottoposto a sezione cadaverica.»

Poche righe, dalle quali però si rileva che il cronista austriaco non potè fare a meno di constatare il fermo e mirabile contegno avuto dal Martire nel momento in cui gettava, tra l'Imperatore e l'Italia la sua giovane vita.

Sfogliando tra le pagine ingiallite del *Piccolo* troviamo che i processi contro gli irredenti ammontano a migliaia. Ricordarli tutti sarebbe pressochè impossibile. Ci limitiamo a menzionare i più notevoli e, tra altri, quello intentato ai triestini Luigi Schironi, Ricciotti Gervasio, Arturo Kaltenbrunner e Teodoro Ruy, imputati di avere composto e diffuso un proclama irredentistico stampato nella tipografia Morterra.

Importante fu pure il processo tenutosi nel settembre 1910 a Klagenfurt, contro il triestino Bruno Ferluga, il quale, assieme ad altri giovani ardimentosi, fondò la società irredentistica «Vita dei giovani».

I soci della «Giovine Trieste»

Processo che suscitò vivo interesse fu pure quello a carico di Raimondo Masini, Rodolfo Valmarin, Francesco Mosettig ed Eugenio Lacovich, soci della «Giovane Trieste», colpevoli di avere portato una ghirlanda con nastri tricolori ai funerali di Giuseppina Ferencich Oberdan, madre del Martire. Il nastro incriminato portava la seguente dedica: «I giovani di Trieste alla madre di Guglielmo Oberdank». Coinvolti nel processo furono anche il presidente del Circolo, dott. Guglielmo Amedeo Mussafia Ranieri Fei.

Il *Piccolo* volle essere presente anche al processo tenutosi a Graz contro i cittadini dott. Edmondo de Hoeberth, Ferdinando Noulian, Francesco Mosettig, Renato Gioppo, Menotti Cesca, Giulio Levi, Giorgio Conighi, Giuseppe Kirchdorfer, Angelo Favot, Renzo Prister, Giuseppe Barison, Cesare Deperis e dott. Remigio Tamaro. L'accusa che l'Austria faceva a questi tredici imputati era quella di avere a Trieste, d'accordo con un Circolo irredentista dell'Italia, deciso e procurato l'arruolamento di un corpo di volontari a Trieste e l'incorporazione di questi al corpo volontario esistente in Italia, per favorire una invasione armata nelle cosidette provincie italiane dell'Austria e quindi di avere partecipato ad un'impresa che mirava alla separazione di una parte del complesso unitario dello Stato.»

Anche il processo dei sedici giovani arrestati il 4 settembre 1910 durante le violente dimostrazioni di protesta contro la calata degli slavi a Trieste, fu minutamente seguito dal cronista del *Piccolo*.

I giovani colpevoli di avere manifestato apertamente l'italianità di Trieste, erano: Luigi Duchiè, Silvio Tagliapietra, Teodoro Madriz, Giovanni Tomè, Giuseppe Vidali, Adalberto Leiier, Cosimo Nuzzi, Cesare Ancona, Mario Valle, Vittorio Bevilacqua, Enrico Müller, Luigi Morassi, Gennaro Russo, Enrico Fabris, Alberto Dessanti e Mario Jurizza.

Una lettera di Luigi Federzoni

Il processo di Marcello Depaul, per delitto di eccitamento, venne diffusamente menzionato sulle colonne del *Piccolo*. Il Depaul era imputato di avere, in ripetuti incontri, nel corso del 1909, in unione con altre persone e circoli irredentistici d'Italia, esaltato i sentimenti e l'italianità di Trieste. Il Depaul era presidente dell'Associazione giovanile triestina. Rievocando questo processo non si può non provare un senso di commossa ammirazione nel rilevare che durante il dibattito venne data lettura di una lettera sequestrata al Depaul e firmata «Giulio De Frenzi». E' forse necessario dire che «Giulio De Frenzi» era l'anagramma di quel grande assertore dell'italianità delle nostre terre che porta il nome di Luigi Federzoni? Nella lettera sequestrata, l'on. Federzoni rispondeva ad un'altra scrittagli dal Depaul il quale lo ringraziava della vivace campagna fatta sui giornali del Regno a favore di Trieste.

Ed il processo contro Mario Sterle chi non lo ricorda? Tutti i giornali del Regno vi dedicarono colonne intere ed il *Piccolo* organizzò un servizio speciale. Mario Sterle era accusato di avere compilato e fatto stampare un proclama col titolo «Guglielmo Oberdan - XX dicembre 1882 - XX dicembre 1911 — e aperto una sottoscrizione firmata: «L'alleanza dei minatori irredentisti. Dalla Venezia Giulia nel dicembre 1911.»

Il proclama, secondo l'accusa, incitava ad intraprendere le azioni previste dal paragrafo 58 del Codice penale austriaco. In altri termini lo Sterle era ritenuto colpevole di avere voluto intraprendere un'azione che doveva culminare con un attentato contro Francesco Giuseppe e distaccare violentemente una parte dello Stato, rompendone l'unità, attirando su di esso un pericolo dal di fuori o suscitare nell'interno una insurrezione o guerra civile.

Tra altro si faceva colpa allo Sterle di avere pronunciato un discorso irredentistico durante una manifestazione patriottica svoltasi a Roma, dinanzi al monumento a Garibaldi, sul Gianicolo.

Lo Sterle fu condannato a 5 anni di carcere duro e rinchiuso nel penitenziario di Pilsen. Venne però graziato nel novembre 1913.

Un teste: Cesare Battisti

Quasi alla vigilia dello scoppio della guerra mondiale un altro clamoroso processo venne ad inserirsi nella già abbondante serie delle cause politiche che ebbero, nella nostra città, tanto vivo e palpitante interesse.

Alludiamo alla famosa causa per diffamazione ed ingiurie intentata dall'on. Todeschini al giornale *La Perseveranza* di Milano nella persona del direttore on. Attilio Fontana e del suo collaboratore conte Gian Galeazzo Arrivabene.

Il processo ebbe origine da una interrogazione fatta dall'on. Foscari, alla Camera italiana, per chiedere se era compatibile, per la dignità dell'Assemblea, la presenza di un deputato che aveva avuto contatti con la polizia austriaca di Trieste.

L'interpellanza dell'on. Foscari suscitò un putiferio grandissimo e diede esca ad una discussione burrascosissima, durante la quale si fece specificatamente l'accusa all'on. Todeschini — ch era il deputato a cui aveva alluso l'on. Foscari — di avere denunciato alla polizia austriaca che il Circolo triestino di beneficenza di Trieste aveva esercitato abusivamente la mediazione di mano d'opera, cioè senza l'apposita autorizzazione del Governo.

L'episodio venne reso noto dal giornale *L'Alto Adige* di Trento.

La polemica poi dilagò al punto da concludersi in un processo clamorosissimo.

Il *Piccolo*, come sempre, seguì attentamente, in tutte le sue fasi emozionanti, il processo, inviando a Milano, un cronista apposito.

Del processo, interessante è ricordare che tra i testi citati erano gli on. Foscari e Bellotti, l'on. Giorgio Pitacco, l'avv. Cesare Piccoli, l'ing. Menesini, i giornalisti Tullio Giordano, Virginio Gayda, Achille Benedetti, l'avv. Piscel di Trento, Angelo Lanza del *Lavoratore*, l'on. Valentino Pittoni, l'avv. Puecher, gli on. Altobelli e Modugno e... Cesare Battisti, allora direttore del *Popolo* di Trento.

I processi della Rivoluzione

Nel dopoguerra la cronaca giudiziaria dovette occuparsi dei processi maturatisi nel rovente e burrascoso periodo della Rivoluzione fascista. I processi di quest'epoca culminarono con l'esaltazione dei giovani immolatisi per la Causa fascista. In questa ardente atmosfera si susseguirono i processi per l'uccisione dei fascisti Olivares, Ivancich, Crena, Luigi Morara ed altri. Il tragico convegno di Isola, i fatti di Maresego, la rivolta degli arditi, l'incendio del cantiere S. Marco, il briganteseo episodio di Prestrane, il processo contro i terroristi jugoslavi davanti al Tribunale Speciale di Pola e Trieste e le innumerevoli cause di diffamazione a carico di vari giornali cittadini ebbero tutti il loro sbocco naturale davanti ai giudici. E tutto il cronista del *Piccolo* riferì attentamente, diligentemente, conscio della responsabilità che si assumeva davanti al giornale ed al pubblico dei lettori.

Ora, prima di chiudere questa affrettata, monca e disadorna rassegna, come non ricordare i nomi dei probi e valorosi colleghi che mi precedettero e con il loro virile ingegno elevarono e nobilitarono la cronaca giudiziaria del *Piccolo*?

Da Eugenio Lupi a Curzio Donati, a Tullio Panteo, a Giuseppe Volpe, a Mario D'Osmo, a Flaminio Cavedali, brillante e geniale, Mario Nordio, «inviato speciale» ai grandi processi politici di Graz, Klagenfurt, Vienna e Milano, a Giacomo Leonardi, il cronista classico che per trent'anni fu fedele al suo posto, a Bruno Zanelli, a Paolo Veronese ed a tanti altri, la cronaca giudiziaria del *Piccolo* è stata sempre degnamente e coscienziosamente rappresentata nelle grandi Assise della Giustizia.

Colleghi valorosi e buoni che è doveroso ricordare, mentre intorno al *Piccolo* vi è oggi tanta onda di rievocazioni e di affetti.

COSTANTE PIZZARELLO

Padre e figlio sbalzati da un carro per l'urto di un camion

Ieri nel pomeriggio il contadino Martino Boltar, di 47 anni, abitante in via Fabio Severo N. 97, transitava, sul suo carro tirato da un cavallo, per il viale Regina Elena, allorchè nei pressi del Faro della Vittoria, il veicolo, sul quale era seduto anche il figlio del Boltar, Andrea, di 20 anni, fu urtato violentemente di fianco dal rimorchio di un camion — targa 299 UD — che procedeva nella stessa direzione.

Mentre l'autocarro, il cui conducente non s'era forse accorto dell'incidente, continuava la sua corsa, i due Boltar, sbalzati dal carro, caddero al suolo, riportando nella caduta, il giovane, delle contusioni di lieve entità, e il padre, una vasta contusione escoriata alla gamba sinistra.

Con l'autolettiga della Guardia medica, chiamata telefonicamente sul posto, il ferito fu trasportato più tardi all'Ospedale dove gli furono prodigate le medicazioni del caso.

Nell'anniversario della morte di Attilio Grego

La scuola di Guardiella, che si fregia del nome di Attilio Grego, ha ricordato ieri — nel 6.o anniversario della morte — il suo nume tutelare con una austera e commovente cerimonia. Nella palestra della scuola, ove spiccava l'effige del valoroso scomparso, alla presenza delle famiglie congiunte, del corpo insegnante della scolaresca, il sig. Carlo Grego, padre del commemorato, ha voluto — come ogni anno — ricordare la triste data consegnando personalmente a dieci ragazzi poveri, altrettanti libretti della Cassa di Risparmio Triestina di lire 50 ciascuno, quale premio per il progresso da loro dimostrato durante l'anno scolastico, nello studio della lingua italiana.

I piccoli beneficati: Stelio Govercin, Matteo Bruttalone, Umberto Amadi, Ernesto Miot, Cesare Presca, Sidonia Foian Silvana Del Ben, Libera Cepirlo, Pierina Travan e Maria Rigolini, ricevettero il premio alle loro piccole fatiche, con negli occhi la gioia per l'onore loro toccato e con nel cuore il vivo ringraziamento per l'atto munifico del sig. Grego.

Il facente funzione, per il direttore didattico, rivolto agli alunni, tratteggiò l'eroica figura del Caduto, che splende ognora di viva luce così, come splendono le quattro medaglie che il suo valore, il suo amore alla Patria, i suoi atti di coraggio seppero lasciare in preziosa eredità. Esortò gli scolari a essere sempre più degni del suo amore e a rivolgere devotamente il pensiero al nume tutelare della scuola.

La breve e commovente cerimonia si chiuse al grido di «Viva l'Italia», mentre al canto degli inni della Patria, Balilla e Piccole Italiane sfilavano dinanzi alla effigie del Caduto, salutando romanamente.

I ringraziamenti della Congregazione di Carità ai suoi benefattori

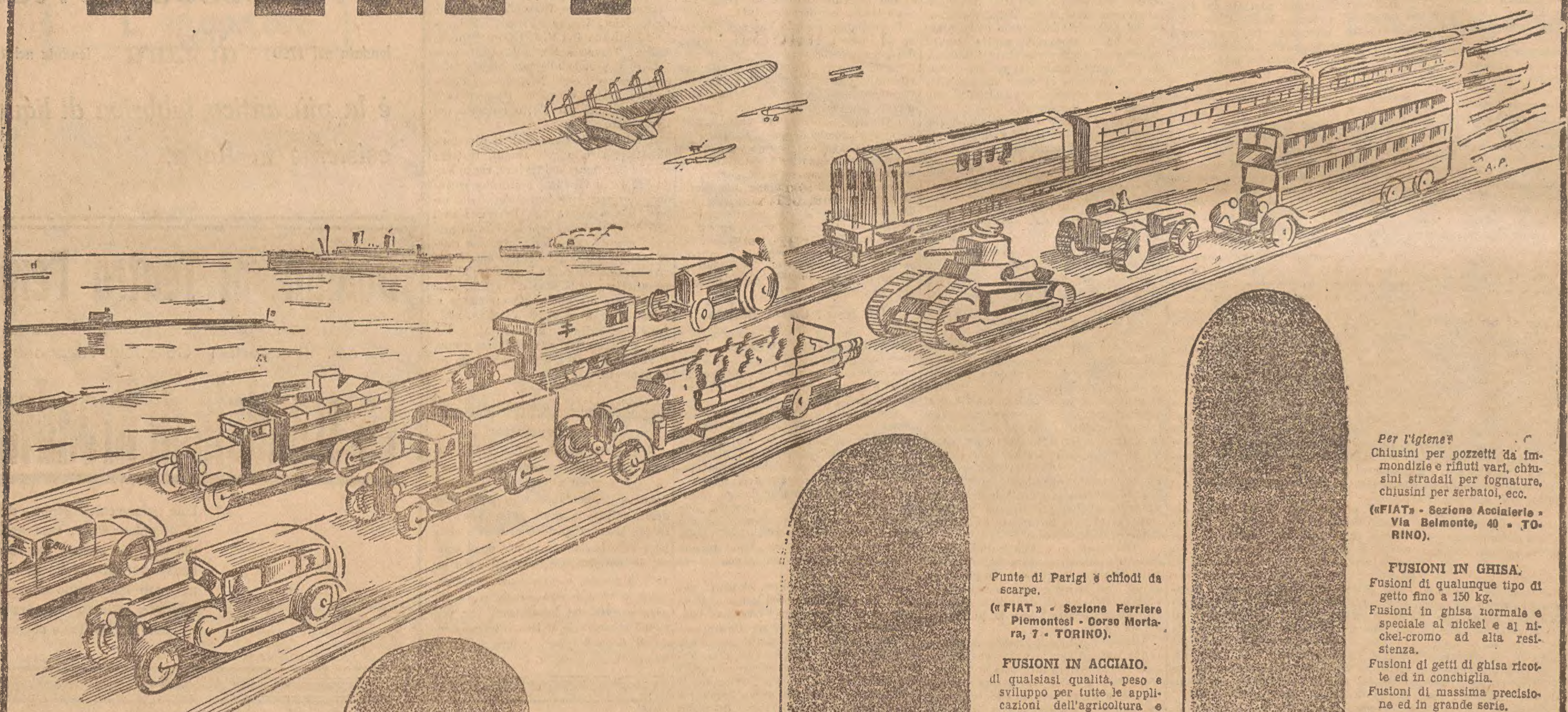
Nella materiale impossibilità di inviare i suoi ringraziamenti alle autorità, agli enti ed a tutte quelle gentili persone, che nell'anno che sta per chiudersi, vollero in varia guisa collaborare con la congregazione di Carità all'opera assistenziale in favore degli orfani, dei derelitti, degli inabili e dei poveri in genere, la presidenza congregatizia lo fa a nostro mezzo, certa che sarà scusata dai benefattori, che vorranno conservarle il loro interessamento ed ai quali esterna i migliori auguri per l'anno novello.

LA

FIAT

PRODUCE:





AUTOMOBILI.

Châssis e vetture automobili di ogni potenza e modello.

Carrozzerie di serie e speciali nei vari modelli.

(Sede Centrale « FIAT » - Via Nizza, 250 - TORINO).

VEICOLI INDUSTRIALI.

Veicoli trasporti passeggeri:

Omnibus e autobus a 4 e a 6 ruote, per servizi interurbani e urbani.

Omnibus elettrici ad accumulatori per servizi urbani, per alberghi, istituti ecc.

Veicoli trasporto merci:

Autocarri e rimorchi per trasporto merci da 400 a 6000 Kg. di portata utile.

Autocarri con motore a ciclo Diesel (a nafta) 6-4 tonnellate di portata utile.

Autocarri elettrici ad accumulatori per vari usi e portate.

(Consortium « FIAT » Veicoli Industriali - Via Nizza, 250 - TORINO).

Autoveicoli attrezzati:

Autoinnaffiatrici e autospazzatrici a benzina ed elettriche.

Autoveicoli spazzaneve.

Autobotti spurgo pozzi neri, fogne, ecc.

Compressori stradali.

Bitumatrici.

Autopompe per estinzione incendi.

Autocarri ed attrezzi per pompieri.

Autoambulanze e autolettighe.

Autoambulatori radiologici e stomatologici.

Dispensari mobili antitubercolari.

Autofurgoni e autoveicoli per servizio disinfezione.

Autocarri e gruppi generatori di energia elettrica.

Autocarri frigoriferi per derrate alimentari, per trasporto acqua, ecc.

Autocarri per qualunque uso industriale.

Motocompressori d'aria.

Motori industriali.

Motori per imbarcazioni.

Pompe idrauliche per applicazioni a trattrici.

Motopompe per uso industriale e agricolo.

Elettropompe.

Pompe.

Pompe per uso terrestre, navale, industriale ed agricolo

(«FIAT» Sezione Applicazioni Industriali - Piazza Melozzo da Forlì, 2 - MILANO).

TRATTRICI.

Trattrici agricole a petrolio e a nafta e parti di ricambio relative.

Trattrice stradale.

(«FIAT» - Officine Costruzioni Industriali - MODENA).

AEROPLANI.

Aeroplani civili e militari.

Parti di ricambio per aeroplani.

(«FIAT» - Ufficio Tecnico-Commerciale d'Aviazione - Via Nizza, 250 - TORINO).

MOTORI D'AVIAZIONE.

Motori di aviazione a raffreddamento ad aria e ad acqua da 80 a 1000 HP.

Parti di ricambio per motori di aviazione.

(«FIAT» - Ufficio Tecnico-Commerciale d'Aviazione - Via Nizza, 250 - TORINO).

MATERIALE FERROVIARIO.

Vagoni di lusso, vagoni viaggiatori, merci, di qualsiasi tipo e per qualunque uso.

Motrici tramviarie e rimorchi.

Carrelli tipo Commwealth.

(per locomotive vedere «Motori ad olio pesante»).

(«FIAT» - Sezione Materiale Ferroviario - Via Rivalta, 19 - TORINO).

MOTORI AD OLIO PESANTE.

Motori Diesel di media e grande potenza.

Motori Semi-Diesel di varia potenza, fino a 70 HP., per usi industriali ed agricoli.

Locomotive Diesel elettriche di media e grande potenza.

(«FIAT» - Stabilimenti GRANDI MOTORI - Via Cuneo, 20 - TORINO).

SIDERURGIA.

Barre laminate in acciaio comune e speciale al carbonio, al manganese, al silicio, al nickel, al cromonickel, al tungsteno, al vanadio.

Acciai per applicazioni agricole, belliche, industriali.

Acciai rapidi fucinati.

Billette acciaio comune e speciale fino a 110 mm. per fucinatura.

Sbozzati acciaio comune e speciale fino a 200 mm. per fucinatura.

Lingotti acciaio comune e speciale - quadri ottagonali, dodecagonali.

Travi e profilati per armamento ferroviario.

Vergella per trafileria.

Barre trafilate di omogeneo e di acciaio.

Fili di omogeneo e di acciaio ad alta resistenza - lucidi, ramati, neri e zincati.

Nastri laminati a freddo di omogeneo e di ciaio.

Molle a balestra, a bevolo, ad elica - per ferrovie, automobili ed industrie varie.

Tubi saldati per gas, acqua - neri e zincati.

Tubi senza saldatura, trafilati a caldo ed a freddo, tubi speciali per aviazione.

Punte di Parigi e chiodi da scarpe.

(« FIAT » - Sezione Ferriere Piemontesi - Corso Mortara, 7 - TORINO).

FUSIONI IN ACCIAIO.

di qualsiasi qualità, peso e sviluppo per tutte le applicazioni dell'agricoltura e dell'industria.

Getti per automobili, autocarri e trattrici.

Ruote, cerchioni striati, volani, scatole ingranaggi, biscottini, ponti e gabbie per differenziale, ganascie, tamburi, ecc.

Getti per costruzioni elettromeccaniche:

Carcasse e raggere, poli, manicotti e anelli per collettori, scudi, cappelli, ventilatori, commutatori, ecc.

Per la marina:

Dritti di poppa e di prora, bracci porta-eliche, eliche, telai per timoni, passacavi, cubie, ecc.

Basamenti, incastellature, cilindri, testate, stantuffi, volani, pattini, raccordi, ecc.

Per ferrovie e tramvie:

Telai di carrelli, estremità di telai, travi ballerine ed oscillanti, ralle, pattini, supporti e leve per freni, ecc.

Respingenti e custodie, boccole con cuscinetti a rulli, manotti di sospensione, mensole della cassa, bocchette, ecc.

Cuscinetti, squadre, leve, cuori, separatori di vapore, centri di ruote, barre per focolai.

Per impianti idroelettrici:

Ruote Pelton a pale sciolte, gomiti, tegoli, deviatori, ruote Francis, tubi iniettori, valvole e rubinetti diversi, ecc.

Per macchine e trattrici agricole:

Parti di aratri, vomeri, coltelli, volta orecchie, ecc.

Ruote per seminatrici, trebbiatrici, falciatrici, ecc.

Coltelli per erpici, ruote, basamenti, assali per trattrici, ecc.

Ruote per tutte le applicazioni e in tutti i diametri:

Ruote per autobus e rimorchi, a mozzo unito e staccato, con tamburo e senza tamburo:

per veicoli industriali;
per trattrici agricole;
per carriole a mano;
per tramvie e ferrovie, ecc.

Particolari per la costruzione di presse idrauliche:

Cilindri semplici, cilindri con braccia unite, bacini per presse a tre e quattro colonne. Dadi per colonne grezze di fusione.

Bacini per torchi vinicoli.

Per macchine varie:

Basamenti, squadre, incudini per maglio, ingranaggi, mazze e montanti per berte, ecc.

Ad alta resistenza:

Ingranaggi vari, coltelli separatori, ruote portanti per grues, ecc.

Resistenti al fuoco ed agli acidi, in acciaio al carbonio ed inossidabili al nikel-cromo:

Cassette, tubi e coperti per ricottura e cementazione, gabbie per tempera, crogioli e vasche per fusione metalli teneri, griglie per focolai, ecc.

Per l'igiene:

Chiusini per pozzetti da immondizie e rifiuti vari, chiusini stradali per fognature, chiusini per serbatoi, ecc.

(«FIAT» - Sezione Acciaierie - Via Belmonte, 40 - TORINO).

FUSIONI IN GHISA.

Fusioni di qualunque tipo di getto fino a 150 kg.

Fusioni in ghisa normale e speciale al nickel e al nickel-cromo ad alta resistenza.

Fusioni di getti di ghisa ricotte ed in conchiglia.

Fusioni di massima precisione ed in grande serie.

(«FIAT» - Sezione Fonderie Ghisa - Via Cuneo, 20 - TORINO).

FUSIONI IN METALLI NON FERROSI

Fusioni in alluminio e silumin in sabbia fino a 2 q.li di peso.

Fusioni in alluminio e silumin colati in conchiglia e sotto pressione.

Fusioni in metalli bianchi colati in conchiglia e sotto pressione.

Fusioni in bronzo di alta precisione.

Fusione in ottone comune.

Fusione in ottone speciale ad alta resistenza.

Fusione in ottone comune e speciale sotto pressione.

(« FIAT » - Officine Fonderie Metalli - Via Nizza, 250 - TORINO).

LAVORAZ. MECCANICHE E DI STAMPAGGIO.

Pezzi fucinati e stampati in acciaio greggi, sgrossati e finiti di macchina.

Pezzi per automobili - alberi a gomito per motrici a vapore e motori Diesel - alberi di trasmissione - ruote per turbine - organi di macchine in genere.

Imbottitura e lavorazione lamiere, specialmente per parti di autoveicoli - bacini da torchio - fondi per serbatoi, ecc.

(« FIAT » - Sezione Industrie Metallurgiche - Via Cigna, 115 - TORINO).

MATERIALE BELLICO.

Veicoli Pavesi a 4 ruote per applicazioni militari e civili per trasporto su qualsiasi terreno.

Autocarri e autocarrette da battaglione a 6 ruote per marcia anche fuori strada.

Carri d'assalto.

Vetture ed autocarri blindati.

Aeroplani militari da bombardamento, da caccia, da ricognizione.

Mitragliatrici.

Affusti per cannone, materiale per artiglieria, bombarda, torpedini.

Per l'esercito:

Piastroni e supporti per armi e armamenti, incastellature e piattaforme per mitragliatrici, sostegni proiettili, ecc.

(« FIAT » - Sede Centrale - Via Nizza, 250 - TORINO).

CUSCINETTI.

Cuscinetti a sfera e a rulli RIV - Produzione della Soc. An. Officine di Villar Perosa.

(TORINO - Via Nizza, 148)

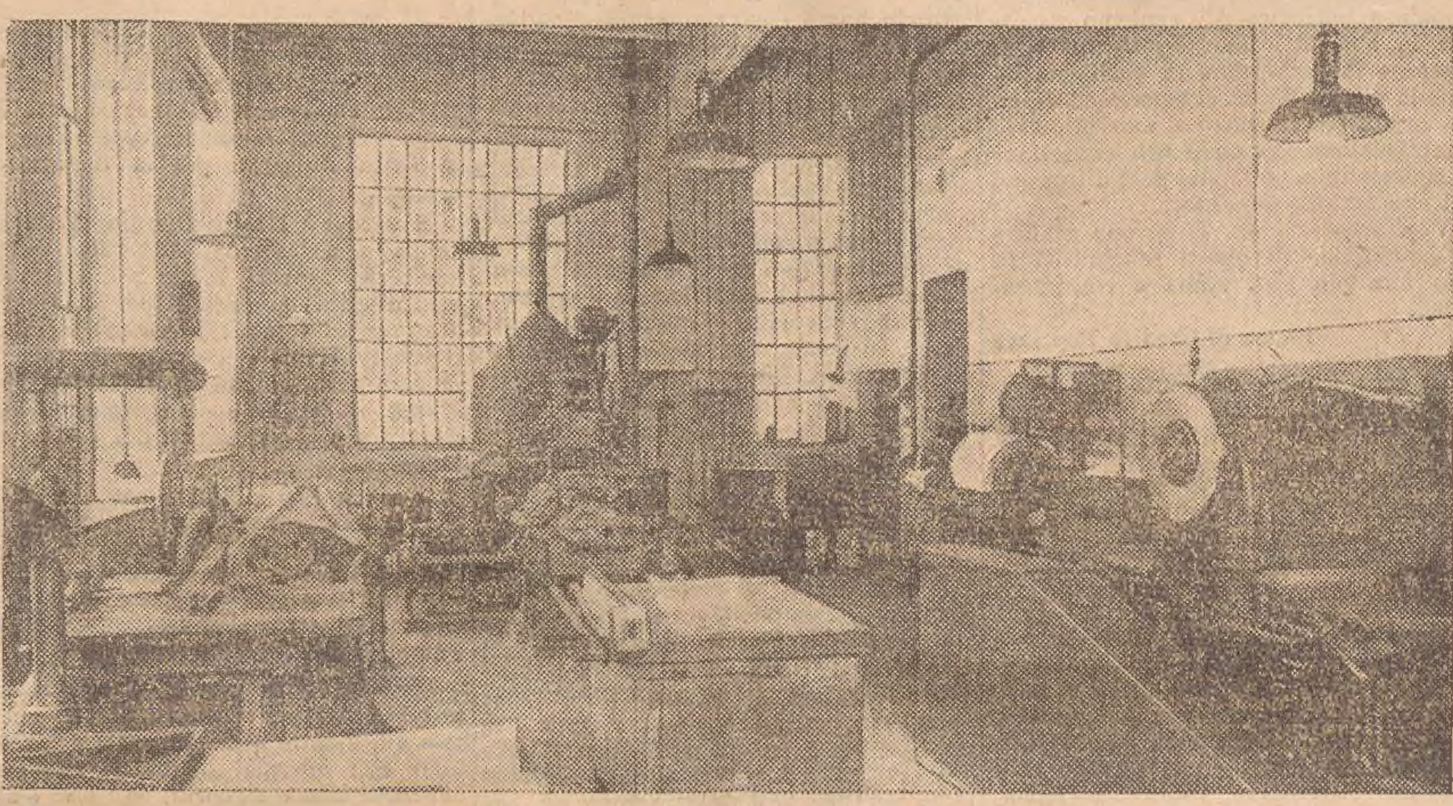
LUBRIFICANTI.

Lubrificanti per autoveicoli e per motori e macchinario di tutte le industrie.

(« FIAT » - SERVIZIO VENDITA LUBRIFICANTI - Via Nizza, 250 - TORINO).

FIAT - SEDE DI TRIESTE, Via Molin Grande 6-8 - Telefono 65-57, 65-58

L'officina dove si prepara e si stampa il nostro giornale



La stereotipia: a [illegible]stra la pressa, in fondo la caldaia

Gl'impianti tecnici di un grande quotidiano: poche visioni come questa, ignota ai più, s'imprimono con così multipla, vivida e tagliente immediatezza di sensazioni. E il mondo occulto e ordinatamente convulsivo nel quale fermenta la genesi del foglio stampato, ora per ora, minuto per minuto, dai primi palpiti delle linotypes alla foga possente delle enormi rotative che sferrano la volata finale, l'epilogo vittorioso della gara ogni giorno contro un avversario muto, freddo, inesorabile, il tempo. Pochi lettori conoscono le suggestioni multiformi e impreviste, gli episodi, i protagonisti della gara insonne della elaborazione febbrile, della trasformazione d'un materiale informe e confuso nella nitida veste che sarà moltiplicata dall'ultima corsa vertiginosa in centinaia di migliaia di copie. Questa elaborazione ha tre fasi, e tempi ben distinti e caratteristici che si succedono senza un attimo di riposo nella tipografia, nella stereotipia, nella sala rotative.

La tipografia modernissima

La parola tipografia non è generalmente collegata a immagini liete. Si pensa a una lugubre tristezza fatta di atmosfera torva, di angustia, di penombra, di figure curve e pazienti che si attossicano alle subdole spire vaporanti dal metallo in fusione, alle esalazioni che salgono dalle casse dei caratteri e al viscido odore dell'inchiostro da stampa. Forse esiste ancora qualcuno di questi tetri scenari che avviliscono il lavoro umano. Ma qui lo spazio, la luce, l'aria signoreggiano. Ventisei metri di lunghezza, quattordici di larghezza, cinque di altezza, candore di pareti, tredici finestroni aperti allo splendore solare e all'aria. Nei periodi di calura il tetto è irrorato da getti d'acqua, dall'alto: potenti ventilatori dilatano cerchi di refrigerio. Un impianto automatico proietta nella stagione invernale ben dosate correnti d'aria pura, subito riscaldata al calore dei termosifoni. Nelle ore notturne una moltitudine di lampade a riflessione distribuisce la limpida opalescenza di ottomila candele. Ogni particolare ha una foggia quadrata, nitida, razionale l'estetica della modernità.

Lo stabilimento è in funzione da pochi anni. E' sorto sulla crudezza ...ra e tragica delle mura devastate dal memorabile incendio del 1915. Pochi quotidiani possono vantarne uno uguale per imponenza d'ambienti, per quantità, potenza, perfezione dei mezzi meccanici. Non potevano, d'altronde, questi mezzi essere inadeguati a un'azienda editoriale che, unica in Italia, produce ogni ventiquattro ore ...e giornali interamente nuovi, diversi di titolo, di informazioni, di personalità. Il lavoro per un'edizione si innesta quasi in continuità con la preparazione della successiva. Brevi sono gli arresti, dopo il diapason delle attività umane e meccaniche. Così vibrante questo culmine che quando l'improvviso silenzio viene a sommergere le macchine immobili, le file dei banchi, i leggii scuri dei caratteri con le miriadi di buchi geometrici che paiono le sezioni di tanti alveari, sembra, allora, che questo silenzio abbia la pesantezza e la densità di una letargia repentina e definitiva. Invece basta il riaccendersi del'e luci, la festosità argentina della prima linotype risvegliata, qualche passo, una voce e il silenzio evapora via nel calore dell'operosità sopravveniente.

Manoscritti: voci del mondo

Undici linotypes del tipo più recente distribuite ai due lati. In mezzo la monumentale disposizione di blocchi simmetrici, le diecine di scaffali per la composizione a mano, i lunghissimi banchi di impaginazione lastrati di acciaio, le macchine ausiliarie per la pulitura elettrica delle matrici, una completa officina per la manutenzione e la riparazione dei complicati e delicati meccanismi delle compositrici. Ecco la scena.

Già la squadra di turno sale dagli spogliatoi e le macchine accese col piombo fuso nei crogiuoli attendono. Dalla redazione che è tutta una polifonia fatta di passi affrettati, di porte che si aprono e chiudono, del crepitare sordo e serrato delle macchine da scrivere, degli appelli tremuli o imperiosi di telefoni e di campanelli, delle grida smorzate degli stenografi dalle cabine imbottite, giungono ogni pochi minuti fasci di cartelle dattilografate o manoscritte che recano gli eventi della città o del mondo nel più impensato affastellamento, tutta la vita d'un giorno nella sua infinita varietà episodica, vicende di popoli o di persone, di grandi o di piccoli uomini, parole, voci che l'elettricità ha fatto convergere in folla verso una stanza attraverso il filo o l'etere, dalla sede di una conferenza internazionale, dalle macerie di una sciagura tellurica, dalla tenda di una spedizione artica, da città, paesi, navi, da terre, da oceani, da deserti, da affollamenti turbinosi o da solitudine sperdute. Notizie che susciteranno la meditazione, la commozione, il brivido o il sorriso sono lì in mucchi arruffati nervosi che hanno la ideale vibrazione della loro attualità intensa ed effimera, d'una freschezza che appassirà in un breve volgere di ore.

Sulla tastiera senza note

La grande orchestra delle compositrici è cominciata. Se si spalanca la porta di ferro della redazione la vita intensa, l'aria pulsante della tipografia investono ed avvolgono impetuosamente.

Una prospettiva di compositori seduti dinanzi alle linotypes con gli occhi fissi sul foglio, rompono a tratti l'immobilità assorta, quasi statuaria, con un repentino gesticolio. Le dita sfiorano una scacchiera di tasti quadrati, risponde come una minuta musicale grandine metallica su una lamiera, una frenesia di urti e di rimbalzi che si succedono all'infinito. A tratti l'uniformità di questo scroscio è interrotta da scatti perentori, da suoni mordenti come di precise chiusure ad incastro, quando la mano destra si distoglie un attimo per premere una leva. Poi le dita tornano a irrompere sulla tastiera. C'è chi le agita in una danza indiavolata, chi le allarga e abbassa con leggerissime variazioni, in una fluttuazione quasi tentacolare: ognuno ha il suo stile. Frattanto dal vertiginoso alterno moto di eccentrici, di pulegge, di ruote, di braccia che si elevano, di artigli che si aggrappano ed afferrano, d'ingranaggi che si addentano e si distolgono, da questo insieme ritmico, docile ed esatto di rotazioni, di urti, di contatti e di ripulsioni di organi che sembra ubbidiscono a un meraviglioso cervello nascosto sbalza ogni pochi secondi veloce, argentea, scottante la riga di piombo appena consolidato.

Le meraviglie della linotype

Undici macchine, undici linotipisti: ne risulta una produzione equivalente a quella di cinquantacinque compositori a mano. Ben può dirsi che all'invenzione della linotype siano legati lo sviluppo, la rapidità, la diffusione del giornalismo moderno. Essa è il risultato di dodici anni di esperimenti e di studi, dovuti alla concezione prima, alla pertinacia metodica, al genio meccanico di Otto Mergenthaler. Con una precisione cronometrica di automa sapiente, questa macchina chiamata linotype, ossia linea di caratteri perchè compone e fonde automaticamente linee in un solo pezzo, compie per ogni singola riga un ciclo completo di quattro complicate operazioni: composizione, aggiustatura delle righe, fusione di una riga di composizione in un solo listello, scomposizione. Il linotipista partecipa alla sola composizione, tutti gli altri compiti sono lasciati alla macchina, la quale produce in media 200 righe all'ora. I virtuosi di questa tastiera senza note possono giungere sino a 300.

L'operatore ha dinanzi novanta tasti che ricordano quelli della macchina da scrivere. Sopra la macchina sono i «magazzini» suddivisi in tanti canali quanti i tasti ed ogni canale racchiude un plotoncino di matrici. Basta una leggerissima pressione per staccare una matrice — piccola lastra piatta che reca su una costura, in cavo, la lettera o il segno — e per farla piovere dal magazzino nella finestrella del compositoio. Sulla costura opposta, rivolta verso l'operatore, la matrice porta incisa l'immagine della lettera o del segno ed è perciò agevole leggere ciò che si va componendo e correggere gli eventuali errori allontanando con le dita la matrice intrusa.

Quando mancano tre o quattro lettere per chiudere la riga l'operatore è avvertito da un battito di campanello. Completatala, preme una leva. La macchina si impadronisce della stretta compagine di lastrine addossate, le quali scompaiono lateralmente come inghiottite nella vorticosa geometria dalle caleidoscopiche variazioni. Ecco le lettere delle matrici, condotte ad appoggiarsi contro una bocca terminale sottile come una fessura della caldaia. Il brusco immergersi di un pistone nel piombo fuso elettricamente provocherà una proiezione di liquido verso le matrici, un bacio bruciante, che conserverà il segno perchè il piombo prenderà in rilievo la forma delle lettere.

Quattro operazioni in un giro

La riga fusa in un solo pezzo è fatta. Calano ora su di essa i colpi netti, taglienti, millimetrici di precisione degli speciali coltelli che le affettano per ogni senso, conferendole l'altezza, la larghezza, lo spessore desiderato. Un giro di ruota: la riga schizza alla luce; una sgomitata sussultoria la colloca a contatto con le compagne in un lungo telaio asportabile.

Terminato il loro compito le matrici debbono tornare a casa. Contemporaneamente all'uscita della riga riemergono, sollevate da un braccio cortese e sono portate all'altezza del magazzino. Quivi si aggrappano automaticamente con i propri denti, a sottili linee segmentate, e sono spinte da una sbarra scannellata che gira come una vite senza fine e che le depone frettolosamente all'ingresso... delle loro camere lasciandovele cadere con la destrezza imperturbabile di un cassiere consumato che ripartisca in una fila di scodelle riconoscendole al tatto fra indice e pollice un pugno di monete.

Tutte queste operazioni il prodigioso animale meccanico dal calore che pare vitale, dai gesti studiati, dal tempismo impeccabile, dall'assimmetrica simultaneità dei gesti molteplici, le compie nello spazio di pochi secondi. La raccomandazione prudenziale «una cosa alla volta» evidentemente non fa al caso suo.

Negli alveari dei caratteri

Ma se le macchine sono voraci, i manoscritti non mancano di affluire in torrentizia quantità. Arrivano a fasci, sbandierati nel passo marziale dei fattorini. Qualcuno li seleziona, con esercitata sveltezza, spargendoli sulla levigata superfice d'un banco lunghissimo, cronaca, corrispondenze provinciali, servizi dall'interno e dall'estero, immerge le forbici nei più chilometrici per suddividerli in corte liste che ogni macchina... inghiottirà in un boccone, e ciascuna lista ha un suo numero o una sigla cabalistica indecifrabile.

Prima di passare alle macchine le notizie, se ne compone il titolo a mano. Dritti sopra i leggii o curvi sui cassoni dei caratteri scorgi figure nerovestite che «beccano» con la mano destra rapida, appuntita, infallibile nelle piccole celle oscure. Qualcuno si abbassa rendendosi invisibile e si solleva poi inaspettato da dietro uno scaffale quasi proiettato su da una molla. Di contrasto con la sedentarietà dei linotipisti, questi tipografi sono in perpetuo pellegrinaggio da un punto all'altro, si insinuano, corrono, girottano leggeri, calzati di feltro. Composti uno o due titoli vanno a deporli, dopo averli tuffati nell'acqua, in un telaio comune. Un fregio di matita alla notizia, è il lasciapassare per le macchine. Poi si ricomincia, mentre le linotypes in pieno fervore gettano fuori centinaia di righe e le colonne si aggiungono alle colonne sul banco di raccolta dove ogni compositore va a scaricare la sua produzione e a rifornirsi di... materia prima.

I lavoratori della notte

V'è ora chi accoglie queste sbarre fatte di infiniti segmenti, le divide, applica in cima a ogni pezzo il suo titolo, fa scivolare su di essi la morbida nera carezza del rullo impastato d'inchiostro e il rotolìo sordo d'un rullo ne trae lunghe bozze fresche e brillanti. Anche i correttori sono all'opera. Isolati dietro vetrate luminose in mezzo a un cataclisma cartaceo, fanno scorrere sui rettangoli ancora umidi l'andirivieni delle matite costellando i margini di segni violetti.

Mezzanotte, la una, le due. Gli scatti dell'orologio elettrico non dànno tregua, la fuga del tempo si accelera in un crescendo che ha qualcosa di assurdo.

Ecco, salutati da un coro di voci i redattori incaricati di inquadrare le pagine. Cordialità, simpatia. Redazione e tipografia una famiglia sola, anche nei più tristi anni di lontana memoria. Salutiamo il proto Ballaben il nume della squadra notturna, onniveggente e onnipresente, d'una cortesia impettita, fatta di squisitezze, che quando si curva si divide come un compasso e se avanza reggendo stretta fra i pugni e ben alta una mezza colonna di composizione, sembra rechi solennemente, su un cuscino di velluto, le chiavi della città. Tamanini: sembra scappato fuori dalle pagine di un romanzo di Zola, capelli in perenne sommossa, occhi estatici, ti racconta una barzelletta con voce dura ed aria da funerale. Per contrasto c'è Natti, l'ordinatore del materiale, dal sorriso immutabile incollato in permanenza sulla plastica facciale (sia sveglio o dorma, lavori o insegua un tranvai) che sfarfalla da un banco all'altro con eleganza da ballerino. Domina tutti la figura di un Carnera ingentilito, dell'erculeo Mecchia, dalle braccia nerborute come tronchi e vellose come quelle dei quadrumani. Me[illegible] da gigante, cuore di bambino buono, non dice mai di no, quando ride le sue risatine squillanti, gli occhi gli scompaiono, a quattro metri di distanza scambia una barba per una cravatta. Cubi il bel tenore di cori sacri sparge nenie liturgiche fra un titolo e l'altro, questiona con una querula voce da zitella. Ultimo e primo Alberti direttore e genio della tipografia: è sua creatura, può andarne fiero.

Si impagina...

Ma ecco il suono delle linotypes rallenta, una, due, tre macchine si arrestano, vibrano appena come ansimando. La corrente delle attività meccaniche rènza in sordina come una fanfara che si allontani. Adda, ossa, nervi, capelli, salta su come un fuoco d'artificio, depone come una martellata la sua ultima colonna sull'acciaio del banco, si allontana fischiettando con gli occhi fuori dell'orbita. Ancora la figura parrocchiale di Friziero premurosamente chino sulla tastiera agita i salsicciotti delle dita come benedicente.

Le tre. Parte dei compositori si lascia inghiottire dalla scala degli spogliatoi in una tumultuosità di voci. Si è da tempo iniziata una fase non meno febbrile, l'impaginazione delle notizie nei grandi telai rettangolari che segnano la fatidica e famigerata inesorabilità dello spazio. Nel fuoco della luce che i globi incapsulati nei riflettori proiettano da poca altezza, nello strato carico di luminosità sopra il quale galleggia qualche metro di riposante ombra, tre, quattro gruppi di persone ognuno alla sua pagina sembra questionino vivacemente. Volano parole senza senso apparente, le prime d'ogni titolo, che il redattore legge dalle bozze e grida e il tipografo ricerca con una occhiata investigativa nella successione delle colonne innumerevoli. Individuata, afferrata, la compagine di righe scende pesantemente nel telaio. Le pagine prendono fisionomia, gli spazi vuoti si colmano, scompaiono sotto i cubi grigi delle notizie fatte metallo. In pochi minuti l'ampio rettangolo stringe una massa compatta dalla superfice ruvida al tatto nelle miriadi dei minuti caratteri in rilievo. Gli ultimi echi del mondo giungono nel passo di carica di stenografi o di fattorini: dattilogrammi, scricchiolanti fogli di *Stefani* dalle righe fitte, penose alla lettura, dove gli avvenimenti sono affastellati in un grigiore uniforme pieno di insidie. Ecco, la mandibola d'un paio di forbici addenta irosa il foglio, stacca l'avvenimento più interessante, lo divide fra i compositori che si sferrano a tempo di record. Pochi secondi dopo, le quaranta, le cinquanta righe, sono scaturite dalle macchine, i periodi ricostituiti nella successione logica, e il blocco entra ancora caldo nei telaio e va a incastrarsi nell'ultimo spazio.

Le lapidi di piombo

Si stringono le viti, la pagina forma nei suoi infiniti elementi un insieme rigido, un solo lastrone alto un pollice. Un grande foglio bianco vi è disteso, pestato, in tutta la sua estensione, a colpi di spazzola cui la tensione che s' allenta imprime un gaio, vendicativo furore: e la prova, la bozza della pagina sulla quale i correttori cattedratici e sapienti si abbandoneranno inquisitori sprizzando faville di attenzione concentrata, dalle vigili, severe aquiline pupille. Già le pagine, cronistoria solidificata, lapidi di piombo narranti la vita di un giorno e d'una notte, grandi istantanee delle ansie, delle gioie, delle tristezze brulicanti sul mondo, già le pagine filano verso il loro destino, su silenziosi carrelli dalle ruote gommate.

Consegnata l'ultima pagina, redattori e tipografi possono respirare con soddisfazione. Hanno finito. Altri uomini, altre funzioni, altre macchine, ma uno stimolo solo passa come una consegna: «presto!»

Una pressione di 50 tonnellate

Siamo alla fase media, alla fase di tramite, di trasformazione, di adattamento fra tipografia e rotativa. Così com'è la pagina potrebbe essere direttamente stampata dalla macchina piana di buona memoria tutta andate, ritorni, angoli morti, indaffarata, fracassona e inconcludente. Se ancora taluna resiste nella tipografia dei giornaletti di provincia, a scarsa tiratura, essa sta all'attuale rotativa come il fucile ad acciarino alla mitragliatrice. Ma il suo stesso nome significa rotazione, giro incessante. Perciò anche le pagine vanno arrotolate, ossia trasformate in mezzi cilindri chiamati «cliché», tra i quali il fiume di carta dei giganteschi rulli scenderà rapidissimo e inesauribile. Ed ecco la evoluzione della pagina piana in quell'interessante officina che è la stereotipia, attraverso quel complesso di mirabili congegni meccanici che il *Piccolo* ha rinnovato da pochi anni, scegliendo come suo costume le macchine più razionali, più moderne e perfette.

«Impostata», come una lettera, dalla tipografia, attraverso uno sportello longitudinale, la pagina viene a trovarsi dinanzi alla pressa elettrica. E' subito ricoperta dal «flan», cartone delle stesse dimensioni, spolverizzato d'una materia incombustibile. Segue un soffice strato di feltri che eviteranno la rottura del «flan» sotto la tremenda pressione. E la pagina è fatta scivolare in una fessura sulla quale è sospeso un blocco di 3300 chili. Un motore elettrico entra in funzione con progressiva irruenza. Un rombo e la fantastica pressione, centuplicata dalla spinta, di 50 tonnellate si abbatte sulla pagina. Ce n'è abbastanza perchè il «flan» ne risulti passabilmente ammaccato nel formidabile colpo di timbro. Automaticamente un sistema a frizione e a contrappeso innestato nel volano che lo ha fatto discendere, il blocco si risolleva con un urlo sordo. La pagina è spinta con una pala dall'altra parte. Ecco il «flan» che riproduce la pagina con l'esattezza di una copia fotografica.

Gusci argentei: i cliché

Ora accostiamoci al forno: enorme calderone ricolmo di metallo — 17 quintali — che un'elica immersa agita senza posa. Se schiudi lo sportello è un fantastico sommovimento pieno di bagliori, un gorgo infuocato, lento, oscillante come mercurio. Quattrocento gradi. Una batteria di grossi pistoni è sospesa su questa superficie; abbassando una leva sprofondano nella massa fusa, sollevando il livello del liquido e provocandone l'uscita, attraverso due tubi. Il «flan» è infilato in uno spazio semicircolare costituito dall'intervallo fra due mezzi cilindri, uno dei quali è incassato nell'altro. La leva si abbassa, un getto erompe dalla caldaia e attraverso un tubo si riversa scrosciando nella fessura fatta a mo' di parentesi e viene a contatto col cartone. Poichè uno dei mezzi cilindri è a contatto con un radiatore a circolazione d'acqua, il piombo si solidifica immediatamente e quando i semicilindri sono staccati l'uno dall'altro, il «cliché» appare, nuovo, con una chiara opacità di smeriglio, recante la pagina impressa sulla superficie convessa e sulla superficie concava righe parallele in rilievo che serviranno a farla combaciare con i solchi dei cilindri della rotativa. Non resta che «rifilare» i lati del «cliché» in modo da dargli la precisa millimetrica inquadratura. Il semicerchio, pesante 17 chili, è rovesciato su una serie di denti che lo trascinano via verso gli scalpelli. Scompare, si capovolge e nel giro le lame tagliano, rettificano, mutano la bordatura informe in un margine preciso, suscitando un suono acutissimo e un piccolo ciclone di trucioli. Il «cliché» riappare sempre scorrendo e anche i lati corti sono rettificati da altri scalpelli. Si ferma, è assalito dagli scalpelli degli stereotipisti, prodigiosamente veloci e precisi che incidono ferite luccicanti negli intervalli, presso i margini, incavando fortemente i punti che potrebbero trasformarsi in macchie sul foglio stampato. Sfiorano titoli, righe senza toccarli, un errore di millimetro, uno sfregio renderebbe il calco inutilizzabile. Ancora bruciante, il semicerchio è sollevato da braccia gagliarde, va a raffreddare i suoi bollori nell'acqua di una vasca. E' pronto.

Sformati uno dopo l'altro, emergenti a serie dalle macchine, i gusci argentei finiscono nel vano dell'ascensore, affondano nel buio in un brontolio cupo. Per ognuno di essi non sono occorsi più di due minuti. Qualche scatto di commutatore. Anche nella stereotipia il vorticare dei meccanismi si spezza qui in un soffio, là nel gemito, come d'un disco fermato a mezzo.

Rotative, macchine da corsa

In fondo alla caldaia la fangosità tenace del piombo già soffoca l'ultimo rullio dell'elica. Sguardi all'orologio. Qualcosa di inesprimibile si allenta e si rilascia come un muscolo affaticato. Nella calma completa e subitanea le voci risuonano false, un po' comiche, irreali. Nel quadro i personaggi si muovono al rallentamento. C'è una specie di raffinato piacere dopo gli accessi collettivi di moti violenti, nella meticolosità flemmatica d'un operaio che dà olio agli ingranaggi, placido come un giardiniere che innaffi un'aiuola; d'un altro che ripulisce una macchina dal truciolame eruttato dagli scalpelli. Si attende, come di consueto, l'eventuale squillo redazionale delle grandi occasioni, la notizia sensazionale, la novità che può arrivare secca, impensata, detonante come uno scoppio di folgore estiva. Ma per ventura sorprese di tal genere sono lodevolmente rare.

Ora il pungolo della fretta, la consegna del tempo-denaro è calata nella sala delle macchine attraverso il buco dell'ascensore e già pullula dal basso un confuso rumorio di preparazione. Scendiamo.

Anche la sala delle rotative, illuminata a giorno, è imponente per vastità e potenza d'impianti. Ampia quanto la tipografia, sotto la quale è direttamente situata, la supera in altezza: otto metri. In mezzo troneggiano le rotative, colossali come motori di navi. Anche immobili spirano forza, contenuta e maestosa. Ciclopi di acciaio, hanno un che di tipico ed indescrivibile, di pauroso e di avvincente, il fascino del gigantesco unito al veloce, del possente al docile, del mostruoso all'estetico.

Delle due rotative, la maggiore, la Winkler Fallert, superbamente slanciata come una macchina da corsa nei suoi dodici metri di lunghezza e alta quattro, può tirare 50.000 copie all'ora. L'altra, la «Augsburg», più alta e massiccia, dà la produzione ragguardevole di 25.000 copie all'ora.

Fiumi di carta

Cacciati nelle viscere dei colossi immobili, i macchinisti rannicchiati o ritti in alto e in basso, fissano i 32 «cliché», 4 per pagina sui cilindri secondo la successione numerica delle pagine. A tratti, al comando di un tasto, la macchina pare si riscuota, ha un sobbalzo, srotola lentissima le sue centinaia di elementi, si arresta, offrendo con obbedienza paziente di titano a pigmei le faccie dei cilindri alla agevole applicazione dei «cliché». I cilindri finiscono per apparire tappezzati in tutta la loro superfice da questi strani curvi manifesti metallici. Un giro ai volanti dei motori elettrici, si leva un rombo poderoso. Dalle bobine di carta, pesanti sino a 800 chili, allineate in numero di 14 sulla sommità, i nastri candidi scorrono attirati da una combinazione stupefacente di elementi circolari di ogni calibro, stretti come fasci, rotanti uno contro l'altro, in una adesione trascinante e irresistibile. E' il dominio esclusivo della forma simbolica della velocità, del resto uniforme, è la moltiplicazione della ruota. Tutto gira, si svolge all'infinito, in una continuità regolare e vertiginosa. Il rumore non è quello assordante delle vecchie rotative, ferragliare nefasto ai nervi e ai cervelli; c'è un che di pieno e di gradevole in questa nota poderosa che fa riddare ogni molecola d'aria. Ciascun asse, e sono molte centinaia, ruota su sfere con scorrevole dolcezza

L'eruzione delle copie

Se meravigliosa è la linotype, non meno ammirabile è questa creatura meccanica nella sua consapevole volontà. Non ha bisogno che di un'attenta e amorosa vigilanza. Una volta lanciata, produce a getto continuo, assorbendo migliaia di metri di carta e restituendola in una eruzione di copie. Se qualche incidente si produce nella corsa, si arresta da sè, al segnale di otto contatti elettrici distribuiti in vari punti. Carta ed inchiostro circolano inesauribili. Da quest'ultimo, pompato elettricamente nei calamai, quattro rulli prenditori si immergono col moto intermittente degli eccentrici, ne sollevano strati, lo impastano sui macinatori che lo stendono in una patina più liquida e omogenea, trasmettendolo quindi agli inchiostratori dal duplice moto di rotazione e di spostamento laterale, che girano a contatto dei «cliché».

Contro questi ultimi accorre la carta, da bianca grigia dopo un contatto rapido come un passaggio di folgore. I nastri, strade fuggenti, salgono, discendono raso terra, fanno gradini, giravolte, montagne russe, si snodano come serpenti. Tese come membrane sono percorse da solchi che saettano qua e là simili a una immagine di brividi. Poi la carta muta direzione, si avvolge in imbuti triangolari che la piegano, una, due volte. Se ne impadroniscono i cilindri forniti di aghi e di coltelli che delimitano ogni copia, dal frontispizio alla base, mentre le unghie d'acciaio forano la base, le lame tagliano in una frazione di secondo, rompendo la continuità in tante unità isolate. Da file di nastri scorrenti le copie, lanciate, cadono, in un continuo lampeggiamento fra le pale ricurve come palme di un dispositivo chiamato «stella» che mentre un contatore numera, a ogni frazione di giro, le raccoglie una per una e le rovescia su un altro sistema di nastri. E' come un prodigioso fiore d'acciaio che lasci cadere i suoi petali. Le prime migliaia di copie sgorgano, traboccano, avanzano in processione: ogni 50 una copia si sposta lateralmente, è il segno.

Nulla fermerà le macchine prima che la tiratura sia esaurita, tranne lo incidente malaugurato della carta che si lacera in un punto di scarsa resistenza, con un aspro rumore di sferzata. Nè sono a temere le interruzioni di corrente. Un motore Diesel di 100 cavalli restituirà subito alle macchine il loro moto, e la luce a tutta l'isola del *Piccolo*.

E alle soglie del 2000?

L'eruzione di carta stampata continua. Si corre a 700 copie al minuto, i cumuli si rincorrono sui nastri verso la sala spedizioni. Nel portone gli autocarri attendono col motore acceso, frullano via per le strade deserte con le luci che splendono per nessuno nell'atmosfera ancora densa di notte, verso i treni in partenza.

E quando il gran cuore della rotativa cesserà di pulsare, di trasmettere la sua sismica vibrazione, appena percettibile, alle mura del palazzo, altri uomini sopraggiungeranno e le linotypes riprenderanno il loro musicale scroscio. Notte, mattino, meriggio. Rotazione senza riposo che ha un suo inesprimibile fascino.

Ecco gli impianti tecnici del *Piccolo* allo scoccare del suo cinquantesimo anno di vita. Ci dica la fantasia quali saranno in una analoga ricorrenza, alle soglie del favoloso 2000...

GINO VILLA-SANTA


Un angolo della tipografia: alcune delle linotypes


La più grande delle rotative: La Winkler Fallert

Senatori, Deputati, Enti e Personalità

Profonda commozione produce nella prosa limpida e schietta di Silvio Benco la storia vissuta del vostro giornale nel quale con tanta energia di sagace volonterosità operosa e tanta piena devozione alla Patria italiana Teodoro Mayer tutto dovendo soltanto a se stesso e nulla ad altri per quasi otto lunghi lustri mantenne vivo e fece sviluppare il sentimento dell'italianità nelle Venezie ancora soggette al dominio del secolare nemico. Ogni italiano deve a Teodoro Mayer ed al vostro giornale un tributo di gratitudine per aver condotta — con mirabile sagacia e non mai stanca tenacia — fino alla gloriosa vittoria finale la battaglia per la nazionalità, preparando ed educando alla unità italiana codeste contrastate provincie. Di questa, in parte nostra doverosa gratitudine, io faccio aperta attestazione. E volentieri ne colgo oggi occasione per mandare un saluto alla vostra bella e laboriosa città. Dalla città ove Balilla iniziava la liberazione contro l'Austria e traducendo in azione il pensiero di Mazzini scioglieva Mameli l'inno ai fratelli d'Italia chiudendolo col morire di piombo francese per difendere Roma, la Compagnia di Navigazione Generale Italiana, già cinquantenaria — ma non vecchia e neppure stanca — sorta in Genova dall'unione Florio e Rubattino l'anno in cui «a parvo» nacque il Piccolo a Trieste ed oggi avvinta alla vostra città, ai vostri traffici ed ai vostri egregi uomini da nuovi cordiali vincoli di cointeressenza e di collaborazione, a mezzo del suo giornale manda ai colleghi triestini, il saluto più cordiale. Fiduciosa e con uguale chiarezza di intenti e con pari vigoria di sforzi da codesto come da questo mare ci adopereremo a realizzare i nuovi più vasti programmi ed a più fruttuosamente attuare le imprese che nell'interesse dell'economia pubblica e privata sono affidate all'ormai provato ardimento e bravura dell'ufficialità e degli equipaggi che salpano dai lidi adriatici e tirreni. Voi col Piccolo consentanei alla linea così nobilmente tracciatavi dal vostro fondatore proseguirete intanto a vigorosamente sostenere ed estendere il ricordo della millenaria civiltà romana e veneziana sulle coste del vostro mare affinchè tutte le giustificate aspirazioni nazionali possano un giorno ottenervi soddisfacimento.

«Quod faustum felix fortunatumque sit».

Sen. VITTORIO ROLANDI-RICCI
presidente della Navigazione Generale Italiana e della Società Italiana Servizi Marittimi

S. E. Mayer. — Vive felicitazioni, voti sinceri dal suo devotissimo
FRANCESCO TALIANI

A S. E. Teodoro Mayer.
Nella gloriosa ricorrenza del cinquantenario della fondazione de *Il Piccolo*, eco fedele dell'indomita passione d'italianità di Trieste, face inestinguibile di purissimo patriottismo, giungano al suo animoso Fondatore il plauso e la commossa riconoscenza degli italiani con gli auguri di ancora maggiori fortune dello storico foglio che, non pago della mèta raggiunta col tricolore di San Giusto, persevera e intensifica la diuturna infaticabile opera per una Patria sempre più grande e gloriosa.

ALESSANDRO ZOTTI
Direttore della Cassa di Ammortamento del Debito Pubblico

A S. E. Teodoro Mayer.
Eccellenza, in questo giorno a lei caro desidero esprimerle tutta l'ammirazione e la simpatia per il giornale da lei fondato, che, in mezzo secolo di vita turbinosa e gloriosa fu segnacolo di italianità in queste terre e che della liberazione di esse fu strenuo intelligente preparatore.
Augurando sempre più alte e sicure fortune al *Piccolo*, la prego di accogliere i migliori saluti.

Il presidente del Lloyd Triestino
Amm. conte DENTICE DI FRASSO

Associomi vostra festa italianità
Sen. LUIGI CREDARO

Prego tenermi spiritualmente italianamente presente cinquantenario fondazione giornale *Piccolo* di Trieste.
Sen. GIUSEPPE TANARI

Auguro al *Piccolo* ed al caro amico collega Mayer lunga continuazione operà patriottica.
Senatore DAVID SUPINO

Eccellenza Mayer, in questo giorno specialmente caro al Suo cuore e a quello di tutti gli italiani, vogliamo esserLe spiritualmente vicini.
Sen. PIETRO LANZA DI SCALEA
Sen. FULCO TOSTI DI VALMINUTA

Spiritualmente vicini nell'ora della intima rievocazione, associomi degna onoranza Teodoro Mayer, compiacendomi con Silvio Benco per la felice illustrazione dell'opera di lui benemerita della Patria e della vita semisecolare del suo italianissimo *Piccolo*.
Gen. sen. UMBERTO MONTANARI
Comandante designato d'Armata

Nel giorno anniversario di codesto quotidiano che ha attraverso persecuzioni e pericoli sempre tenuto viva la fiaccola dell'italianità durante il dominio austriaco invio i più fervidi auguri e voti di maggiori successi.
Il Podestà di Osoppo
ANTONIO FALESCHINI

Codesto battagliero periodico fiero sostenitore dell'italianità della Venezia Giulia e caro a tutti gli italiani. Nell'ora della celebrazione del suo cinquantesimo anno di vita sarò spiritualmente presente con la valorosa schiera dei suoi redattori. Per le nuove aspre battaglie e per la immancabile vittoria alalà.
Prefetto di Viterbo
TITO CESARE CANOVAI

Rino Alessi, direttore del *Piccolo*.
La settantatreenne *Nazione* e *Il Nuovo Giornale* salutano *Il Piccolo* nel suo rigoglioso cinquantenario beneaugurando all'illustre fondatore e all'intera famiglia del glorioso combattente.
EGIDIO FAVI

Partecipo in ispirito alla celebrazione del cinquantenario di codesto giornale tanto apprezzato ed amato dagli italiani per la feconda attività improntata sempre ai più elevati sentimenti nazionali e porgo il mio fervido voto augurale.
Prefetto di Vicenza
SALVATORE DEL VECCHIO

Sono in ispirito con quanti oggi celebrano cinquantenario glorioso giornale che in Trieste fu splendido faro italianità. Devotamente
Il Prefetto di Cagliari
MICHELE DE TURA

Illustre Direttore, nella ricorrenza del cinquantenario del *Piccolo* la cui celebrazione costituisce un doveroso atto di riconoscimento delle innumerevoli benemerenze acquisite in passato dal giornale nella lotta per mantenere incontaminato il carattere italiano di queste terre, non può essere dimenticato il fenomeno singolare che un giornale in aperta lotta contro il potente Governo di allora sia riuscito coi propri mezzi a raggiungere una grande diffusione, una situazione economica cospicua, una larghissima influenza morale e politica.
Questo fatto sta evidentemente a testimoniare del patriottismo, della rettitudine, dell'autorità, della sagacia di chi dirigeva il giornale, ma indubbiamente anche del magnifico spirito di italianità e di ribellione all'Austria del quale sono sempre state animate Trieste e la parte migliore delle popolazioni giuliane, a nessuna seconde, è bene ricordarlo, nell'amare e nel servire la Patria e nella salda fede dei suoi alti destini. Con questi potenti consensi è stato possibile il consolidamento di un grande giornale politico apertamente irredentista in terra soggetta all'Austria. Ho corrisposto volentieri all'invito rivoltomi e l'assicuro che particolarmente nella rievocazione dei ricordi del passato mi sentirò nella lieta ricorrenza di domani spiritualmente vicino al *Piccolo* al quale auguro sinceramente sempre maggiori fortune. Voglia gradire illustre direttore l'espressione della mia maggiore stima.
Suo devotissimo
PIRRO COSOLO
della Cassa Mutua Giuliana

Personalmente e a nome corpo accademico Università triestina, prego essere considerato vicino famiglia *Piccolo* e suo illustre Fondatore nella rievocazione grande opera cinquantennale glorioso Giornale bene augurando sue migliori fortune avvenire.
MANLIO UDINA
Rettore dell'Università di Trieste
Ministro del cerimoniale del Ministero degli Esteri

Al *Piccolo* per il suo cinquantenario cordiali e fervide congratulazioni.
prof. MASSIMILIANO GORTAN

Alla significativa celebrazione non vuole rimanere estranea Capodistria che visse i dieci lustri della storia recente nella attesa nella sofferenza e nella gioia interpretate ed espresse fedelmente dal valoroso giornale; unisce a mio mezzo il suo al plauso generale e si associa cordialmente agli auguri per l'avvenire.
Il Podestà PIERO DE MANZINI

Eccellenza, come sempre e più ancora in questo giorno in cui si festeggia il cinquantenario del giornale *Il Piccolo* sento un senso di viva ammirazione di stima al suo illustre e geniale fondatore, al quale porgo le mie più vive felicitazioni in uno ai miei ferventi auguri.
EUGENIO BARISON

Interpretando quale sarebbe stato il pensiero di mio marito, porgo a V. E. congratulazioni vivissime nel glorioso cinquantenario del giornale *Il Piccolo* fervente assertore d'italianità e d'ogni nobile iniziativa e formulo voti di prosperità per l'avvenire.
ELISA VICENTINI
vedova di Alberto Boccardi

Le *Grotte d'Italia* memori del prezioso contributo dato costantemente dal *Piccolo* per gli studi speleologici della regione, sono liete di compartecipare alle mille feste del suo giornale, che celebra oggi il suo glorioso cinquantenario, con voti sinceri di nuove vittorie. Devotissimo.
EUGENIO BOEGAN

L'Associazione Medica Triestina partecipa con viva cordialità alla solenne cerimonia, che rievoca, col giubileo cinquantenario del giornale, mezzo secolo di storia cittadina propiziatrice della nostra Redenzione.
E ricorda che il *Piccolo* aperse sempre le sue colonne alla divulgazione della scienza medica, facendosi paladino di ogni progresso e di ogni nuova conquista.
Bene augurando per l'avvenire, si associa con grato animo al giusto festeggiamento odierno.
Il Presidente
Primario dott. A. COFLERI
Il Segretario
dott. L. WINTERNITZ

Ai plausi e agli auguri che da tante parti giungono al *Piccolo* si associa con animo memore e grato la Presidenza dell'Istituto Fascista di Cultura, Università Popolare Triestina.
Il Vice Presidente
ENRICO ILLENI
Il Segretario
MARINO SZOMBATHELY

All'antico araldo di italianità sempre vigile ed operoso giungano miei devoti omaggi augurali.
ALFREDO BRUCHI
provveditore del Monte dei Paschi di Siena.

Al vessillifero dell'idea irredentistica giuliana, coronata di vittoria, nel cinquantennio di gloriosa e radiosa esistenza, Fiume porge il suo memore saluto augurale.
Il Vicepodestà ANTONINI

Alle generali manifestazioni di riconoscimento e di plauso che in ricorrenza del cinquantenario di esistenza del popolare periodico gli vengono rivolte per la sua attività spiegata in ogni campo e in particolare in quello nazionale la nostra Banca si associa ed esprime in questo incontro il suo più vivo compiacimento sapendo ben rimeritate le benemerenze e le alte doti d'ingegno del suo illustre fondatore.
Voglia codesta on. Direzione gradire la espressione di questi sentimenti in uno alla più alta stima e considerazione.
Banca di Credito Popolare

Al caro *Piccolo* l'augurio più fervido: per multos annos.
ETTORE SIGON

Municipio Buie invia fervidi auguri *Piccolo* che sempre ha tenuto alto nobile patriottismo nostre terre.
Podestà dott. GUIDO BAISSERO

A S. E. Teodoro Mayer,
L'Ispettorato Corporativo di Trieste si associa cordialmente alle feste cinquantenario del *Piccolo* e alle onoranze giustamente tributate al suo Fondatore.
Esso ricorda con piacere che il giornale appoggiò, divulgò e sostenne validamente l'opera sua, volta al potenziamento della struttura industriale della regione e a quel coordinamento delle attività padronali e operaie che è alla base del corporativismo audacemente e genialmente voluto dal Regime Fascista.
Ing. ACHILLE PELLEGRINI
Ispettore Capo Corporativo

Alla Direzione del giornale *Il Piccolo*,
La Commissione Esaminatrice delle Aziende comunali dei servizi elettricità, gas e acqua, è spiritualmente vicina al *Piccolo* nel giorno del suo giubileo e con memore animo ricorda che le aziende ebbero la ventura di avere per alcuni anni il Fondatore del giornale nel loro Consiglio dove lasciò inconfondibile traccia del suo alto ingegno e della sua mirabile virtù di amministratore.
Con perfetta osservanza
Il Presidente della Comm. Amministr.
CARMELO LUCATELLI

Il *Piccolo* mi ha accompagnato attraverso tutta la mia vita. Durante i molti anni ch'io stetti lontano dalla mia cara Trieste il *Piccolo* mi tenne giornalmente a contatto con l'atmosfera tanto speciale della nostra città. Nel pensiero di ogni triestino c'è una regione riservata al *Piccolo* il quale rappresenta uno dei punti di riferimento della nostra vita pubblica e privata. Omaggio a S. E. il geniale ed illustre fondatore ed ai suoi collaboratori e fiduciosi auguri.
GINO PARIN

Prima della guerra per noi irredenti il *Piccolo* era il polmone dell'italianità, in guerra per noi fanti una vendetta da compiere, dopo l'armistizio per il nostro popolo la buona scuola prefascista, oggi per tutti i triestini anche lontani una intima necessità spirituale.
MARCO ARA

Nella ricorrenza del cinquantesimo anno di vita del patriottico giornale *Il Piccolo*, prego di volermi tener presente nell'ora della rievocazione della sua feconda attività, auspicando le migliori fortune.
Col. ANTONIO DE ROMANIS
Comandante la Legione RR. CC. di Trieste

Al *Piccolo* fiero dei cinquanta anni di battaglie combattute per la buona causa, generosa voce di Trieste in ogni vicenda della nostra storia, il Sindacato provinciale fascista avvocati e procuratori, augura prosperità e fortuna.
Il commissario
avv. RICC. GEFTER-WONDRICH

Nel cinquantesimo anno di fondazione, il Fascio di Muggia si unisce al coro unanime di riconoscenza e di augurio.
Il Segretario politico:
ALFREDO TELO'

La Sezione provinciale di Trieste dell'Associazione Nazionale artiglieri d'Italia plaude al glorioso *Piccolo*, nel giorno in cui esso celebra il primo mezzo secolo di vita che è stata una lotta quotidiana nel nome di Trieste e d'Italia.
Il Commissario provinciale
Ten. ENRICO ROMUALDO-CALZI

Al valoroso assertore nostra irriducibilità fede italica nei duri tempi del nefasto servaggio i migliori auguri nel cinquantesmo di sua fondazione dal Fascio di Fianona.
GIUSEPPE PRIVILEGGI

Al Giornale *Il Piccolo*,
Nella fausta ricorrenza del cinquantesimo anniversario della sua fondazione le più fervide espressioni di plauso per l'opera compiuta con l'augurio di un sempre luminoso avvenire.
TEODORO COSTANTINI
Commissario del Teatro Verdi

Nel giorno anniversario del cinquantenario di fondazione del *Piccolo*, vessillo mai piegato dell'italianità al confine orientale della Patria, il plauso e il devoto saluto augurale, rievocando le giornate della dura vigilia, sotto il dominio straniero, quando ebbi l'onore di essere l'architetto dell'edificio del giornale in via Silvio Pellico.
Arch. ing. ICILIO TURRI

Alla rievocazione patriottica di codesto quotidiano che, imperterrito davanti all'oppressore, cadde e risorse, sempre glorioso, sarò spiritualmente vicino bene auspicando per il suo avvenire.
Il Segretario federale di Pesaro
VITTORIO CORTIGLIONI

Questa Provincia che sin dalla sua costituzione segue con diuturno interessamento l'opera altamente patriottica di cotesto importante posto di battaglia per la tutela degli interessi economici-politici della Regione Giulia, invia a codesta Direzione nel cinquantenario del Piccolo *che conobbe le dure lotte del servaggio vittoriosamente superato, gli atti della propria ammirazione manifestando nel contempo i più fervidi auguri di sempre migliori affermazioni.*
ICILIO BACCI
Preside della Provincia di Fiume

Vivissimi e cordialissimi auguri di ogni maggior bene e di ogni maggior soddisfazione possibile, e tutte le fortune per il glorioso *Piccolo*.
AZOLINO HAZON
Ten. Colonnello dei Carabinieri Reali

Al glorioso *Piccolo* e all'ammirevole e ammirato collega, auguri vivissimi per altro cinquantenario di onorata esistenza.
GIOVANNI SILVESTRI

A S. E. Teodoro Mayer. Nell'atto in cui mi accingo a scriverLe penso che avendo avuto così raramente occasione di rivolgermi personalmente a Lei, pur essendo stato un così vecchio e attivo collaboratore de *Il Piccolo* sia scelta male questa occasione per dirigerLe una lettera ch'è destinata ad affogare nella moltitudine di quelle che giungono in questi giorni al fondatore del giornale, al Ministro, all'uomo politico. Giornalisticamente lo scrivere una cosa che non ha nessuna probabilità di venir letta o il ripetere qualche cosa che è stata certamente detta, in forma migliore da altri, è certo un errore. Ma io pur sapendolo mi sottopongo a questo Suo giudizio e mi rassegno a scomparire nella folla perchè, Eccellenza, il fare oggi a Lei degli auguri cordialissimi e delle felicitazioni molto sincere, è veramente per me stesso un non comune piacere del quale sarei dolente di dovermi privare. Per questo, Eccellenza, mi accontento di dirLe molto brevemente che prendo parte come un vecchio e sincero ammiratore alla Sua letizia di oggi come mi sono rallegrato fervidamente nel saperLa chiamato ad un posto che nessuno come Lei sarebbe stato in grado di coprire. Attraverso tutte le piccole e le grandi lotte della vita cittadina, attraverso gli avvenimenti che mi hanno tenuto discosto da Lei, io Le ho conservato sempre un sentimento di ammirazione immutato, dal primo giorno nel quale ho posto piede nella redazione del giornale per consegnare con mano tremante il mio primo articolo.
Fra tutte le manifestazioni di ammirazione e di consenso che oggi Le giungono, desidero che Ella accolga quelle molto modeste che Le vengono da uno che sa di avere da Lei e dal *Piccolo* imparato molte cose e che spesso si rammarica di non averne imparato abbastanza.
Gradisca, Eccellenza, l'augurio che io Le porgo per la sempre maggiore fortuna del giornale e per la riuscita felice dell'opera alla quale Ella con tanta mirabile energia si è accinto, e creda ai miei sentimenti sinceramente devoti.
ARTURO CASTIGLIONI

A Rino Alessi. Nel porgere al giornale che ho seguito giorno per giorno con grande affetto, gli auguri che sono dettati dal sentimento profondo e cordiale che ci lega agli amici cari e fidati, e nel ripensare alla sua storia, eroica nella sua semplicità, così strettamente allacciata alla storia di Trieste e alla storia di ciascuno di noi, io penso che nessuno può giudicare la sua opera stupenda se non chi non l'abbia vista fin nei suoi più piccoli particolari. Io ho veramente vissuto la vita de *Il Piccolo*: da ragazzo ancora vi ho pubblicato i miei primi versi, sulle sue colonne sono comparsi i miei primi tentativi letterari; ho lavorato nella redazione vicino al compianto Garagnani, poi corrispondente del giornale a Vienna e dalla Russia e dalla Spagna ho sempre trovato nelle colonne de *Il Piccolo* una cara ospitalità, nella sua redazione degli amici preziosi, nel giudizio benevolo, un conforto al mio lavoro. Per questo l'augurio è profondamente sincero ed è ad un tempo dettato da un sentimento di grande riconoscenza. Caro Direttore, che hai saputo così felicemente rispettare le tradizioni e vi hai portato il contributo prezioso del tuo lavoro e del tuo ingegno, renditi interprete dei miei voti presso gli amici che io, vecchio giornalista, mi permetto di chiamare colleghi. Nella via che il giornale si accinge a continuare, sentinella vigile e pugnace della Italia più grande, difendendo pur sempre con molta comprensione e con squisito sentimento quelle che sono le memorie sentimentali e le speranze di Trieste, esso è accompagnato dai voti fervidissimi di tutti coloro che sanno l'opera che fu finora compiuta e vedono quella che esso è ancora chiamato a compiere. Fra questi amici devoti vogliate contarmi sempre come io conserverò a voi e al giornale sempre ed immutati i sentimenti di ammirazione che esso destò in tempi ormai lontani, nel mio animo giovanile.
ARTURO CASTIGLIONI

I magistrati della R. Procura di questa città plaudendo all'opera patriottica costantemente svolta dal giornale *Il Piccolo* si compiacciono dell'odierna celebrazione formulando voti augurali per l'avvenire del glorioso periodico.
Procuratore del Re
Comm. FERMO BENUSSI

Nel giorno in cui si celebra il cinquantenario di vita di cotesto glorioso giornale, valido presidio italianità, le invio la mia entusiastica adesione ed il mio fervido augurio.
Il Prefetto di Ascoli Piceno:
GIACCONE

Al propugnatore di latinità, difensore di civiltà, baluardo di libertà, imperterrito attraverso tempi foschi, intemerato in tempi felici, un plauso e un augurio.
ATTILIO NODALE
Segretario-capo R. Università di Trieste

Tutti coloro che sentono italianamente giungano, in occasione del primo cinquantenario del *Piccolo* con voi e plaudono bene auguranti alla vostra nobilissima festa. Ma soprattutto vi sono accanto e col memore pensiero e col commosso cuore quanti lottarono e sperarono con voi quando non era che un segreto ideale la superba realtà nella cui luce radiosa oggi viviamo.
GIOVANNI QUARANTOTTO
Preside dell'Istituto Magistrale «Giosue Carducci» di Trieste

Al senatore Mayer.
Questa rara ricorrenza che Ella, a giusto titolo può festeggiare con intima soddisfazione, mi porta a ricordare una volta di più la nobile amicizia che sussisteva fra Lei ed il mio consorte, amicizia che mai si smentì, perchè basata sulla reciproca stima e il riconoscimento delle rare doti del cuore e della mente di entrambi. Quella benevolenza è sempre continuata da parte Sua ai miei ed a me; essa ci torna ad onore ed è a me di vanto e di grande conforto.
Dio le conservi ancora lungamente salute e prosperità; se anche l'augurio che mi viene dal cuore affezionato non è espresso con stile adeguato alla circostanza, sono sicura che Ella saprà apprezzarlo egualmente.
GILDA TRIPCOVICH-POZZA

Plaudendo cinquantennale magnifica opera fervidamente svolta servizio costante onesto buona causa, formulo migliori auguri avvenire giornale.
INNOCENZO CHERSI

Il cinquantenario della ditta Aidinyan

Festeggia in questi giorni, assieme a noi, i suoi cinquant'anni di vita e di feconda attività una valorosa azienda fondata mezzo secolo fa nella nostra città da un industre commerciante armeno: la Ditta Aidinyan per la vendita dei tappeti.

Il signor Haggi Giorgio Aidinyan, venuto a Trieste dall'Armenia, classico paese dei tappeti, fondò nel 1881 nella nostra città un'azienda per la vendita dei preziosi tessuti. L'Aidinyan era tra i primi ed uno dei pochi che iniziava in Europa questo genere di commercio. E oggi, infatti, la Casa di Haggi Giorgio Aidinyan è la più antica del genere che esista in Italia.

Il commercio condotto per tanti anni a Trieste dal signor Aidinyan non ha subito, può dirsi, mai arresti nè restrizioni, grazie all'esemplare rettitudine negli affari e alla squisita cortesia, che costituiscono i canoni fondamentali dell'attività commerciale della Ditta.

La Ditta Aidinyan si è conquistata in questo mezzo secolo di vita la clientela più illustre e numerosa, che dai palazzi agli alberghi di lusso, alle case aristocratiche e signorili, agli enti e alle famiglie di Trieste va alle regioni più lontane, non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa. Non v'è, si può dire, nome di grande capitale europea che la Ditta Aidinyan non abbia rubricato nei suoi registri d'affari.

Ricordiamo soltanto qualcuna di queste forniture che onorano altamente e suonano vanto per la Ditta triestina. I magnifici tappeti di Haggi Giorgio Aidinyan hanno ornato i saloni del bianco e turrito Castello di Miramare; gli stessi lussuosi tappeti hanno viaggiato fino al lontano «Achileion» di Corfù, al fastoso palazzo imperiale di Schönbrunn, alla Hofburg di Vienna, al palazzo reale di Budapest e a molte case ducali e principesche.

Nella fornitura dei grandi alberghi, delle compagnie di navigazione e dei grandi enti la Ditta Aidinyan tiene poi la palma. Chi non ha ammirato i fastosi tappeti orientali che dànno maggior lustro e signorilità alle lussuose motonavi del Lloyd Triestino e della «Cosulich»? Altri palazzi in cui i tappeti della Ditta triestina fanno bella e superba mostra di sè, sono i grandi alberghi dell'Isola di Brioni, il Park Hotel di Villacco, i primari e più rinomati alberghi di Berlino, Vienna, Parigi e Budapest. Un altro eccezionale cliente della Ditta Aidinyan è il famoso miliardario Rotschild di Vienna. Ricordiamo ancora che i tappeti dell'Aidinyan ornano pure i saloni dei principali palazzi triestini, tra cui le Assicurazioni Generali, la Riunione Adriatica di Sicurtà, il palazzo della Banca d'Italia, della Banca Commerciale Italiana, della Banca Commerciale Triestina, e via dicendo.

Il cinquantenario della fondazione che ora la Ditta festeggia offre una prova novella della sua meravigliosa prosperità ed efficienza. Com'è noto, dopo 48 anni di esercizio in via Cassa di Risparmio, la Ditta Aidinyan presenta da due anni le sue mostre fastose nei nuovi centralissimi locali di piazza della Borsa.

Nella lieta e gloriosa ricorrenza del cinquantenario, la Ditta ha deciso di concedere sui prezzi di vendita dei suoi tappeti uno sconto eccezionale del 20 per cento per la durata di un mese. Chi conosce la serietà della Ditta, può facilmente comprendere quale sia il reale vantaggio che offre tale sconto. Si pensi che in mezzo secolo di attività la Ditta Aidinyan ha avuto dalla sua clientela mondiale la prova che è l'elogio e l'orgoglio più ampito per un'azienda commerciale: in cinquant'anni mai fu avanzato un solo reclamo sui tappeti venduti; anzi l'estendersi meraviglioso della clientela e la sua assiduità negli acquisti hanno dimostrato che chi ha comperato da Aidinyan ha fatto sempre un buon affare e che quando ne ha avuto bisogno è ritornato con fiducia immutata nell'antico e rinomato negozio triestino.

Al signor Pascal Aidinyan, degno e solerte continuatore dell'attività paterna, porgiamo i nostri vivissimi auguri.

La ditta Giovanni Riboli di Fiume

Nel quadro delle principali attività economiche che fanno onore all'industria e ai commerci della regione Giulia, non può essere dimenticata la Ditta Giovanni Riboli di Fiume, che rappresenta un ente importantissimo per l'importazione e l'esportazione di vini nazionali ed esteri. Fondata nell'anno 1878 la Ditta Riboli può guardare con soddisfazione dietro a sè, perchè nei cinquantatrè anni della sua operosa esistenza ha sviluppato un proficuo lavoro, promuovendo un'intensa attività commerciale e riuscendo ad estendere le sue relazioni di affari con le maggiori piazze del Nord d'Europa, sicchè oggi ben a ragione possiamo considerarla fra le aziende più floride e meglio quotate in questo campo nella Venezia Giulia.

Uno dei meriti principali della Ditta Riboli è quello di essere stata fra le primissime a far conoscere ed apprezzare altamente il nostro prodotto nazionale vinicolo sui grandi mercati dell'estero. Sia detto a suo onore, grazie alla sua considerevolissima esportazione di vini italiani, essa costituisce oggi un fattore attivo tutt'altro che trascurabile per la valutazione della nostra economia nazionale nei riflessi del traffico estero.

Altro titolo di vanto della Ditta Riboli, è la soddisfazione che ad essa deriva dal fatto di essere già da qualche anno fornitrice dei vini diversi che occorrono alle provveditorie della Società Triestina di Navigazione Cosulich e del Lloyd Triestino. Le nostre grandi Compagnie di navigazione hanno infatti dotato le ricche cantine dei loro meravigliosi transatlantici di lusso di vini forniti dalla Ditta Riboli.

Lo sviluppo commerciale della ditta ha indotto questa ad assumere nell'ottobre del 1827 l'iniziativa della costituzione di una speciale società di navigazione, la quale, sotto i suoi auspici, ha assunto la denominazione di

Società Anonima di Navigazione Giovanni Riboli

La Società di Navigazione Riboli comprende nel suo programma l'acquisto di navi per esercitare la navigazione in generale ma in particolare per promuovere il trasporto via mare dei vini destinati ad altri paesi e, sia detto a suo onore, essa dispone di due motonavi che assolvono felicemente questo compito, che rientra così brillantemente nel quadro delle attività economiche della regione.

NAVIGAZIONE LIBERA TRIESTINA S. A.

Sede in Trieste

Capitale sociale interamente versato Lire 15.000.000.— deliberato Lire 115.000.000.—

Raggruppamento delle vecchie azioni ed offerta in opzione dell'aumento di capitale da Lire 15.000.000.- a Lire 115.000.000.-

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale Straordina degli azionisti del 2 dicembre 1931/X, debitamente omologata dal Tribuna Civile e Penale di Trieste con provvedimento in data 18 dicembre 1931/X il Consiglio di Amministrazione della Società ha stabilito quanto in appresso

1) Il raggruppamento delle azioni della Società attualmente in cir lazione, in ragione di cinque azioni vecchie per due azioni raggruppate da Lir 100, seguirà dal giorno 2 al giorno 9 gennaio 1932, inclusivi, mediante pr sentazione e deposito presso uno degli Istituti sotto indicati dei vecchi tit accompagnati da distinta in doppio esemplare, uno dei quali sarà restituito segno di ricevuta sino a consegna dei certificati provvisori per le azioni ra gruppate, per modo che ad ogni cinque azioni vecchie vengano sostituite d azioni raggruppate da Lire 100.

Ai presentatori di un numero di azioni inferiore a cinque, o di grup non divisibili per cinque, saranno per le frazioni rilasciati dei buoni al port tore. La presentazione di cinque di tali buoni riuniti, darà diritto al presen tore di ricevere presso gli sportelli sotto indicati un certificato provvisorio d Lire 100.

2) Vengono emesse n. 1.000.000 di azioni nuove, del valore nomin di Lire 100 ciascuna, alla pari, con godimento 1.o gennaio 1932, pro rata te poris dal versamento, azioni che sono riservate per intero in opzione agli az nisti in ragione di venti azioni nuove per ogni tre azioni dopo eseguito raggruppamento di cui al n. 1).

3) L'esercizio dell'opzione per le azioni di nuova emissione, di cui n. 2) seguirà dal giorno 2 gennaio al giorno 9 gennaio 1932, inclusivi, sal successiva consegna dei corrispondenti certificati provvisori.

Ai presentatori di un numero di azioni raggruppate inferiore a tr o di gruppi non divisibili per tre, saranno per le frazioni rilasciati dei buo di opzione al portatore. La presentazione di tanti buoni di opzione corrispo denti a tre vecchie azioni, darà diritto a sottoscrivere presso gli sporte sotto indicati venti azioni nuove entro il giorno 9 gennaio 1932. Trascorso det termine, i diritti assegnati a questi buoni saranno decaduti e nulli.

4) Trascorso il termine del 9 gennaio 1932, i possessori di azioni de Navigazione Libera Triestina che non avessero esercitato l'opzione, si inte dono decaduti dal diritto stesso.

5) Le nuove azioni offerte in opzione dovranno essere liberate inter mente all'atto della sottoscrizione.

6) I signori azionisti saranno avvertiti, mediante avvisi da pubblica a cura del Consiglio di Amministrazione, per il ritiro dei certificati prov sori di cui ai nn. 1) e 3) e dei titoli azionari definitivi della Navigazione L bera Triestina.

7) Il diritto di intervento alle Assemblee dei soci e la riscossione de eventuali dividendi si potranno esercitare ed effettuare unicamente prese tando i nuovi titoli provvisori o definitivi in consonanza allo Statuto social

8) La presentazione delle vecchie azioni agli effetti del raggruppamen dell'esercizio dell'opzione e della stampigliatura dovrà essere effettuata ent i termini stabiliti, durante l'orario d'ufficio, agli sportelli dei seguenti Is tuti (Sedi di Trieste, Milano, Roma, Genova, Torino e Venezia):

Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Banca Commerciale Triestina
Banco di Roma

9) Gli azionisti che non avranno effettuato il raggruppamento delle ve chie azioni entro il 9 gennaio 1932/X potranno effettuarlo anche posterio mente, e precisamente fino al 31 gennaio 1932 presso le Sedi degli Istit sopra indicati, e dal 1.o febbraio 1932 presso la Sede della Navigazione L bera Triestina in Trieste.

Trieste, 26 dicembre 1931/X.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE